Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 24 Dicembre 1933 - Anno XII MATTINO Num. 305

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
[illegible]
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
[illegible]

LA STAMPA

Frangar, non fl[ectar]

ARCHIVIO STORICO

Inserzioni e pagamento
[illegible] di testo, L. 4, ultima pagina [illegible] condizioni le tasse [illegible] giornale; Arte cinema- [illegible] Seguendo la cronaca - [illegible] L. 11 per linea contata. [illegible] Amministrazione della Stampa [illegible] quegli ordini che a suo [illegible] di non poter accettare.
[illegible] PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. [illegible] Piazzetta delle Chiese [illegible]

LA GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

Il Duce riceve le 92 mamme

convenute a Roma da tutta Italia

Creature d'Italia

Quattromila popolane, che la vita e le necessità, non sempre facili, del lavoro, da ogni angolo di nostra terra disperdono ad ogni angolo della finitima terra di Francia, ogni anno rientrano in Italia a deporvi il loro uovo, perchè sia senza alcun dubbio italiana, anche di fronte alla legge, la creaturina nata di sangue italiano.

Ecco, detto in una sola cifra, il risultato della complessa, vasta e delicata opera di assistenza che il ministro Piero Parini dirige in questo campo, agli ordini del Capo e per conto del regime, attraverso uno dei suoi organi di più caratteristica sensibilità: l'opera degli italiani all'estero, sezione del ministero degli esteri.

Ogni anno, un rivoletto di quattromila freschissime gocce di sangue nostro, dall'estero torna a immettersi così in quel continuo fiotto della natalità italiana, che nell'insieme è pur sempre considerevole, sebbene il Duce non ci permetta più di proclamarlo « travolgente ». Come è suo costume, Egli ci richiama dai miti facili dell'ottimismo, dello « stellone » e della menzogna alla dura severità dei numeri e dei fatti.

* * *

Pensavo commossa al triste passato, visitando la casa di maternità *Regina Margherita*, fra tanto nitore di biancheria dentro le mura e tanta gioia di sole e di piante verdi e di mare azzurro fuori le mura, in uno dei più bei posti della riviera ligure, a Bordighera.

Ricordavo che tempo fa, a Parigi un vecchio amico francese, illustre nelle lettere e nella politica, quasi si scusava con me di aver dovuto adottare, come guardasigilli, quelle misure draconiane che incatenano alla cittadinanza francese tutti i bambini, comunque e da chiunque nati in Francia. Ascoltandolo pensosa, io comprendevo il valore dei motivi che egli, da buon francese, adduceva; ma insieme mi stringeva il cuore il pensiero di quelle nostre donne, di quegli uomini, di quelle famiglie, cui la miseria costringeva a donare, non solo la fatica e il sudore, ma la stessa carne della carne loro a un paese, ospitale e amico fin che si vuole, ma insomma straniero.

Quel pensiero faceva ribellare, non dico neppure la mia sensibilità patriottica, ma la mia stessa sensibilità femminile, come un arbitrio consumato dalla legge, per ragioni politicamente giustificabili, ma tuttavia mostruosamente inique dal punto di vista della semplice umanità! E rivedevo col pensiero una mia gentile amica parigina, moglie di un italiano occupato a Parigi, la quale ogni anno doveva prendere, insieme con la sua mamma, la strada dell'Italia o del più vicino Belgio, affrontando il disagio e la spesa del viaggio (proprio quando il viaggiare è per una futura madre pericoloso) e la lontananza dal marito, dalla casa e dagli altri figli, perchè la nuova creatura potesse essere italiana.

Per una volta tanto, fa piacere riconoscerlo: l'esempio della soluzione — la sola possibile a questo problema — è stato dato al popolo italiano dalle classi dirigenti italiane. Come dovrebbe sempre essere, ma come pur troppo spesso non fu, proprio la borghesia italiana inquadrò nelle sue file di salda e infrangibile consapevolezza patriottica la massa. Quando la direzione degli italiani all'estero chiese ai consoli nostri in Francia che cosa si poteva fare per controbattere i provvedimenti legislativi francesi sulla cittadinanza, i consoli risposero additando l'esempio delle famiglie benestanti — come appunto la mia graziosa amica — che facevano rincasare le gestanti, per mettere al mondo i figlioli in terra d'Italia.

* * *

Cominciò da allora l'assistenza italiana in questo nuovo campo. Non più privata, nè sporadica, ma ufficiale, organizzata e metodica, secondo i due fondamentali principî fascisti: primo, tutto dentro lo stato, e nulla estraneo allo stato; secondo, sostituzione alla « filantropia » dell'assistenza sociale, non solo, ma anzi addirittura della « solidarietà nazionale ».

Ma giovani donne vi sono, le quali ahimè! non possiedono più una casa, una famiglia, a cui ricorrere e dove rifugiarsi. Per queste isolate e derelitte, nel 1928 sorse la casa di maternità di Bordighera, con la cooperazione e il sussidio dell'opera maternità e infanzia.

La casa è linda e ordinata. Tre, quattro donne in ogni stanza vi aspettano, in operosa e riposata pace, la loro ora di strazio e di gloria. Vengono un mese, anche sei o sette settimane prima; restano tre o quattro settimane dopo. Sono tranquille, perchè nell'altra linda casetta confinante sanno alloggiati vicino i loro bambini. L'opera degli italiani all'estero e della maternità e infanzia anche a questi provvede. Fino a 65 madri e fino a 80 e più bimbi essa ospita, talvolta, contemporaneamente, nelle due case. La sanità profonda della razza si manifesta nella relativa facilità dell'evento fisiologico, dice il medico capo che con paziente amore attende a quest'opera di pazienza e di passione.

***

Non tutte le italiane qui raccolte sono maritate. Alcune anche sono straniere, andate spose a operai nostri. Altre sono sovversive e mogli di antifascisti sediziosi. La casa le accoglie tutte con uguale premura. Essere madri di future creaturine nostre, è il titolo che dà diritto ad ogni amorevolezza.

Quante povere creature disperse ho trovato ancorate in questo porto di pace! Una belga, moglie di un operaio italiano, aveva affidato alle suore del vicino asilo il maschietto nato due anni prima in quella stessa casa, e ora aspettava il secondo. Una inglese di Londra, sorrideva pallida e lieta, dal letto dove aveva dato luce al quarto figlio suo e del marito, suonatore italiano di *jazz-band* a Montecarlo. Ma gli anni volgono duri per i lavoratori dell'altrui piacere! Il marito era disoccupato, l'Inghilterra e la Francia con il contingentamento del personale straniero gli sbarravano le porte in faccia. Per la terza volta in pochi anni ella tornava a quell'asilo di quiete.

Ed era consolante e bellissimo per quella sana morale nuova che è la morale del nostro paese, udire con quanta sincera lealtà le fanciulle-madri dichiaravano il loro stato. La direzione della casa si occupa, con prudente e pia delicatezza, di regolare, il più che può, le loro posizioni. Le madri che entrano nubili escono spesso spose, per l'opera di persuasione tenace ed efficace delle nostre autorità, intese a patrocinare anche nella regolarità della situazione, nell'onore della famiglia e del nome religioso e legale, la donna e il bimbo di cui si fanno tutori. Ma non sempre questo è possibile. Comunque, quelle donne non hanno ombra d'inquietudine negli occhi quando dicono, placide nei loro diversi dialetti: « Il marito? Non l'ho mica, io. Non sono sposata ». La santità dell'ora e del cómpito, come la intendono per istinto, le consacra in sommo quiete.

***

Questo asilo di pace è la casa della Mater Matuta; la casa di Lucina; la casa della fecondità.

Sorprende, lì dentro, come un fatto singolare, una donna che non accusi le caratteristiche curve della parturizione imminente. Quello solo pare lo stato normale; ogni altro, sembra strano e irregolare. Nervose o placide, occhi trepidi di gazzella, oppure occhi vegetativi di ruminante, secondo le classi in cui i due temperamenti generalmente si dividono, hanno tutte nel volto e negli occhi quella particolare luce, inconfondibile, che Tolstoi, mi pare, descrive nel ritratto della piccola principessa Maria.

Una stanza piena di culle, intanto, col nastro celeste, col nastro rosa, suona di vagiti e di quell'urlio dei bambini piccoli, così insistente, acuto, incessante che chi lo sente lo porta poi nelle orecchie, da non poter dire se veramente lo sente ancora, o se è cessato, e lo imagina con la memoria uditiva dei timpani. Gli altri bambini sono nella casa accanto; belli; taluni, bellissimi. Taluni fini e forti di lineamenti, come rampolli di una famiglia di principi della civiltà: la nostra.

Anche per loro, questa sosta nell'aria della patria non è inutile. Imparano l'italiano; apprendono, o riapprendono a parlare la loro lingua, obliterata dalle lingue straniere o confusa dai dialetti. Imparano a compitarla per scrivere: « La nostra patria è l'Italia. Il nostro Re si chiama Vittorio Emanuele ».

Frasi elementari e commoventi, nella maldestra grossa calligrafia infantile.

***

Rievocavo, guardando, la moltitudine infinita di nostra gente, a torme, che ho vista, sotto altri cieli, sparsa per ogni continente, sotto altri climi. E poi vedevo ancora raccolti, bimbi e ragazzi più grandi, ragazzine e fanciulle, come li vidi a Roma presso le chiome di alti pini di Casal dei Pazzi, in un tramonto di indimenticabile bellezza. Italiani svelti, di ogni favella e da ogni paese ritornati a ritemprarsi nella terra madre: il campeggio *Dux*, altra opera organizzata da Parini per gli italiani all'estero.

L'arcobaleno si tendeva con la sua veste iride da un capo all'altro dell'orizzonte, dove formicolavano e correvano fra le tende quei piccoli italiani, e pareva volesse abbracciare il loro campo, come la stessa simbolica e visibile immagine delle braccia accoglienti della patria.

E mi suonava nel cuore il mònito di Nazario Sauro morente ai suoi figli, parola di semplice marinaio sublime come grido di grande poeta: « Ricordatevi che patria è il plurale del nome padre ».

MARGHERITA G. SARFATTI

A Palazzo Venezia

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto, presentategli dal presidente dell'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia gr. uff. Fabbri, le 92 Madri convenute da tutte le provincie d'Italia.

Il Duce, dopo aver loro rivolto parole di elogio per l'apporto da esse dato alle forze della Nazione, ha consegnato a ciascuna un'offerta quale espressione pratica della sua simpatia.

Il Capo del Governo ha quindi elogiato le donne fasciste dell'Urbe, che insieme col presidente dell'O.N. Maternità e Infanzia, hanno accompagnato le 92 madri, e che durante la loro permanenza a Roma le hanno premurosamente assistite.

Alla Mostra della Rivoluzione

Questa mattina, lasciati gli alberghi, le 92 Madri hanno voluto ancora rendere omaggio, nel Sacrario dei Martiri, alla memoria dei Caduti per la Causa Nazionale. Al folto gruppo delle più prolifiche mamme italiane, se ne è aggiunta una, la quale rappresenta la nuova provincia preannunciata dal Duce: Littoria. La mamma che ha la più bella famiglia dell'Agro Pontino è veneta. Viene da Treviso e ha quindici figli di cui 14 viventi. Per gli amanti delle cifre statistiche, diremo che le 93 madri vantano 1310 figli e più di novecento nipoti.

Le mamme che si sono recate a visitare la Mostra della Rivoluzione erano accompagnate dall'avv. Sileno Fabbri, presidente dell'O. N. Maternità e Infanzia, dalla contessa Stelluti Scala fiduciaria dei Fasci femminili dell'Urbe e da alcune signore fasciste, le quali sono state sempre amorevoli guide alle ospiti. Esse sono state ricevute dall'on. Melchiori in rappresentanza del Segretario del Partito, e dopo avere ascoltato la parola dell'avv. Fabbri che ha illustrato il significato dei più importanti cimeli esposti, hanno visitato minutamente la Mostra. La visita si è iniziata con una sosta al Sacrario dei Martiri, dove parecchie madri non hanno saputo resistere all'atmosfera dell'ambiente. Nel silenzio reverente si sono uditi scoppi di pianto e singulti mal repressi. Una folla di ricordi — parecchie madri hanno avuto dei figli caduti in guerra o feriti nelle spedizioni fasciste; taluna reca sul petto il segno del valore dei figli — ha pervaso il loro cuore. La scena ha così avuto momenti di toccante commozione che si è intensamente diffusa tra i presenti.

Quindi le Madri guidate dai funzionari di servizio hanno visitato minutamente la Mostra, fatte segno alla benevola e ammirata attenzione del pubblico, sostando con sbigottito amore davanti alle testimonianze della prodigiosa attività del Duce e alle sanguinose reliquie dei Martiri fascisti. Giunte nella saletta documentaria del Duce, le mamme hanno voluto tutte inchinarsi riverenti come davanti a una teca sacra e baciare il cristallo che protegge il fazzoletto insanguinato del Duce che ricorda l'odioso attentato dell'aprile 1926 a Roma, dando così luogo a una scena di mistica religiosità che ha esaltato e turbato quanti vi assistevano. Le ospiti hanno a più riprese [illegible] espresso la loro gioia e la loro gratitudine, e terminata la visita, con voce rotta dall'emozione, hanno esaltato il Duce e il Regime.

Terminata la visita alla Mostra della Rivoluzione, le 93 mamme sono state accompagnate a Palazzo Littorio, ove hanno deposto una corona nella cappella dei Martiri Fascisti, raccogliendosi anche qui in devota preghiera.

In seguito, si sono recate alla sede centrale dell'O. N. Maternità e Infanzia, dove l'avv. Fabbri presidente dell'Istituzione, attorniato dalla Giunta direttiva, ha consegnato a ciascuna un diploma di benemerenza e una medaglia d'argento appositamente coniata, e rappresentante da un lato lo stemma dell'Opera.

Nel pomeriggio, sempre accompagnate dal presidente dell'Opera gr. uff. Sileno Fabbri, le Madri si sono recate su quattro torpedoni messi a loro disposizione a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, e all'Ara dei Caduti Fascisti. In Piazza Venezia si era raccolta una numerosissima folla che ha fatto segno le 93 Madri a commosse e vibranti manifestazioni di simpatia.

La odierna celebrazione

Domani all'Augusteo si svolgerà la più solenne delle cerimonie per la celebrazione della Madre e del Fanciullo, con la consegna dei premi di nuzialità.

In tutta Italia, come abbiamo ripetutamente annunciato, avrà luogo domani la « Giornata della Madre e del Fanciullo ». In tutti i 7300 Comuni le cerimonie si svolgeranno secondo le alte direttive del Duce e le istruzioni impartite dal presidente dell'Opera Maternità e Infanzia. Dopo un breve discorso fatto dal presidente della Federazione provinciale e dal Comitato di patronato, seguirà la distribuzione dei vari premi di nuzialità, di prolificità e di allevamento igienico del bambino. Anche nelle chiese sarà domani celebrata la « Giornata della Madre e del Fanciullo ».

Le autorità religiose di tutta Italia hanno già impartito opportune disposizioni perchè venga, durante le funzioni religiose, ricordato il significato della manifestazione.

La corporazione dell'Agricoltura convocata per i problemi risicoli

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo, presidente del Consiglio nazionale delle Corporazioni, ha disposto perchè la Corporazione dell'Agricoltura, appositamente convocata, esamini la situazione tecnico-economica della agricoltura nelle provincie risicole, agli effetti di studiare e di avviare a quei provvedimenti che appaiono più opportuni per alleviare le condizioni economiche degli agricoltori che attendono ad una cultura, come quella del riso, molto importante ai fini generali dell'economia agricola nazionale.

La collaborazione degli operai risieri

Nel frattempo, la Confederazione degli agricoltori e quella dei Sindacati della Agricoltura hanno convenuto, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, che nel periodo invernale, e cioè sino al 15 febbraio 1934, fermi restando i salari per i braccianti avventizi addetti alle suindicate aziende agricole risicole, la parte in denaro delle remunerazioni dei salariati fissi addetti alle stesse aziende sia diminuita del dieci per cento.

Così le categorie agricole hanno dato un nuovo esempio della cosciente disciplina e del concreto spirito di collaborazione che anima le associazioni fasciste, in questo delicato periodo economico.

La convocazione della Corporazione dell'Agricoltura disposta dal Capo del Governo, si collega alla necessità di un esame della situazione tecnica ed economica delle provincie risicole come conseguenza della situazione che si è venuta a creare per tali zone in questi ultimi tempi. La Corporazione della Agricoltura dovrà da un punto di vista unitario, rispondente all'interesse generale, esaminare quali provvedimenti sia necessario di adottare in questo settore produttivo. Difficoltà di vario genere incidono sulle condizioni di questa produzione, e gli agricoltori sono posti in difficoltà soprattutto per il diminuito prezzo del risone, prodotto che costituisce la cultura preminente delle loro aziende.

L'esame della Corporazione sarà portato su tutti gli elementi che determinano il costo di produzione, e quindi sui canoni di affitto, sul costo equo dei concimi, sulle spese generali nonchè sulla disciplina del mercato risiero, che con i recenti provvedimenti del Governo, ha trovato un temporaneo assestamento il quale non esclude ma anzi impone una sistemazione più stabile.

La Corporazione non mancherà di portare nel campo della economia politica di quelle provincie gli elementi di una situazione nuova che andrà dalla disciplina della cultura alla partecipazione solidale della categoria alla produzione, in modo che l'azione dell'organo corporativo e dello Stato possa manifestarsi in conseguenza di un nuovo spirito di comprensione unitaria della categoria al disopra degli interessi singoli e secondo concetti che escludono ogni rimedio limitato a contingenze e a fini unilaterali.

Notevole intanto è l'accordo salariale oggi annunziato per le provincie di Ascoli, di Pavia, Novara, Vercelli, Milano. Le trattative di questo contratto vennero portate, al fine di affrettare la conclusione, al diretto esame delle due Confederazioni sindacali agricole con l'assistenza dei rappresentanti delle categorie delle provincie interessate. L'accordo, non fu possibile raggiungerlo in sede Confederale, in quanto che alla richiesta di riduzione avanzata dagli agricoltori, i lavoratori opponevano le condizioni loro non suscettibili di ritocchi a fine di assicurare agli stessi il minimo indispensabile ai loro bisogni. I lavoratori ritenevano infine come la situazione non fosse più tale da considerare una riduzione salariale come sufficiente a sanare le difficoltà in cui si dibattono le aziende agricole, ma come fosse necessario riordinare tutto il complesso della produzione in modo da precisare le possibilità e la capacità delle aziende stesse nei confronti di tutti gli elementi che concorrono a creare l'attuale stato di disagio economico.

I termini delle riduzioni salariali

Dalla sede confederale le trattative vennero portate in sede ministeriale, e dell'importante vertenza che interessa oltre 100 mila lavoratori residenti nelle provincie risicole oltre a un contingente di centomila lavoratori forestieri, si è interessato direttamente il Segretario del Partito, il quale concorse efficacemente a determinare i provvedimenti di ordine generale che resero possibile di addivenire all'accordo.

I termini dell'accordo sono ben precisati nel testo del comunicato: « La riduzione salariale è limitata alla quota parte del salario che viene corrisposta in denaro al salariato fisso, mentre nessuna riduzione è fatta per i lavoratori avventizi ».

Inoltre tale accordo non ha definitivamente fissato i salari per tutta l'annata 1934 ma solo in via provvisoria, e in attesa della conclusione dell'esame generale, che è demandato alla Corporazione dell'Agricoltura.

Il Duce riceve il Direttorio della « Dante Alighieri »

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Direttorio nazionale della « Dante Alighieri ».

Il presidente della Società ha riferito al Duce sull'attività dell'Associazione svolta in questi ultimi mesi; attualmente la « Dante Alighieri » conta 274 comitati all'interno del Regno, 174 all'estero, e le forze sociali sono le seguenti: Soci perpetui 12.256; soci ordinari e studenti 125.000; aderenti scolastici 304.050.

Il Capo del Governo ha manifestato il suo vivo interesse ed ha espresso il suo compiacimento per l'opera svolta dalla « Dante Alighieri ».

La bonifica dell'Agro Pontino Ammirazione britannica

Londra, 23 notte.

Il *Catholic Times* commenta in un editoriale la bonifica dell'Agro Pontino.

Dopo avere paragonato le condizioni dell'agricoltura italiana sotto il Fascismo con quelle dell'agricoltura australiana, il periodico continua:

« Le case coloniche che il Regime fascista affida agli agricoltori dell'Agro Pontino sono fornite di tutto il necessario, fino ai più umili utensili domestici; il bestiame è già nelle stalle, le famiglie vengono prescelte secondo il numero dei figli. Si tratta in massima parte di agricoltori del Friuli e della Venezia Giulia con una media di nove bambini. Di qui a 15 o 20 anni essi saranno proprietari della terra che oggi coltivano. Nel frattempo la terra è amministrata dall'Opera Nazionale Combattenti alla quale i mezzadri versano il loro contributo annuale. Ecco dunque un esempio di pratica ed effettiva ricostruzione sociale che merita il più attento studio e che deve essere giusta fonte di orgoglio per coloro che l'hanno creata ».

Sotto il titolo « Un'altra vittoria di Mussolini » [illegible] *Reuter* da Roma rifer[isce che i la]vori di bonifica e di canalizzazione nell'Agro Pontino hanno resistito vittoriosamente a tre settimane di diluvio senza precedenti. Tutte le acque sono state portate al mare dagli appositi canali e appena le pioggie hanno smesso il corrispondente stesso ha potuto constatare personalmente che gli agricoltori si riaccingevano subito al loro lavoro e che il suolo non aveva per nulla ceduto.

Il nuovo Direttorio del Partito insediato dal Capo del Governo

Roma, 23 notte.

Il Duce ha insediato oggi, alle ore 13, a Palazzo Venezia, il nuovo Direttorio nazionale del Partito. Prima della cerimonia dell'insediamento i nuovi membri del Direttorio si sono riuniti, convocati dal Segretario del P. N. F., a Palazzo Littorio.

La visita di Simon a Mussolini

potrà far uscire la situazione dal punto morto

Momento di incertezza

Parigi, 23 notte.

Simon, prorogando la sua partenza da Parigi, che s'era detto fissata per ieri sera, prima di partire per l'Italia ha offerto ai membri del governo francese una colazione all'ambasciata d'Inghilterra. Le conversazioni diplomatiche, tuttavia, non sono state riprese e la situazione non ha fatto nessun passo innanzi.

I giornali, astrazion fatta della stampa ufficiosa, commentano fiaccamente il comunicato franco-britannico di ieri, constatandone soprattutto il carattere vago e indeterminato.

L'*Intransigeant* scrive che la frase dedicata all'autorità della Lega delle Nazioni fa sorridere.

« E' un po' tardi per mantenere intatta un'autorità che in questi ultimi mesi si è manifestamente abbassata. Quel che si può tentare è di risollevarla, ma, per riuscirvi, bisogna assicurarsi il concorso dell'Italia e ottenere il ritorno della Germania. Ora, questo non è facile. Al contrario, al momento attuale si sarebbe tentati di ritenerlo cosa impossibile ».

In quanto alle prospettive di accordo sulla conferenza del disarmo, lo stesso giornale trova che l'Inghilterra esita a prendere nettamente posizione.

« Un'intesa completa franco-britannica sul riarmo della Germania resta sempre nel campo delle pure ipotesi ».

Il *Journal des Débats* esprime l'opinione che tornare a Ginevra senza alcuni mesi prima d'accordo con l'Inghilterra è una cosa che può costar caro alla Francia. Ma da quanto sembra lecito desumere dall'incontro di ieri, l'accordo non c'è. Il comunicato contiene frasi che non significano niente, sia perchè le prospettive di azione sono oggi quasi nulle sia perchè a Parigi e a Londra non si ha oggi affatto lo stesso modo di concepire la conservazione del carattere della Lega delle Nazioni.

Continuano intanto con discreta monotonia le variazioni sul patto di Locarno e sulla necessità di impedire all'Inghilterra di eluderlo rifugiandosi dietro un eventuale atto di non aggressione franco-tedesco.

Ma la Camera piglia questa sera le vacanze ed è ormai evidente che la politica estera cadrà a Parigi in letargo sino all'incontro Simon-Mussolini, il solo avvenimento che possa introdurre fattori nuovi nella confusa situazione odierna. Martedì verrà a Parigi Hymans, Ministro degli Esteri belga, per abboccarsi con Paul-Boncour. In generale si prevede comunque che la riapertura della Conferenza del disarmo avrà luogo senza che alcuna decisione preventiva sia intervenuta a chiarire l'imbroglio in cui annaspiamo.

Ci si informa stasera che le speranze concepite giorni or sono circa la possibilità dell'aprirsi di nuove prospettive in materia di rapporti economici franco-italiani hanno subito oggi un primo colpo. I passi tentati dal Governo italiano per ottenere la momentanea sospensione da parte della Francia della nuova disposizione rivendicante agli organi amministrativi di questo paese la distribuzione diretta fra le nostre ditte dei quantitativi di merci comprese nei vari capitoli del contingentamento, hanno avuto esito negativo. Come è noto la ragione del provvedimento francese consiste nella speranza di ridurre in pratica ancora di più le cifre dei contingentamenti stessi attribuendo le licenze alle ditte i cui articoli sono meno richiesti dai consumatori francesi o che per qualità o altre cause sono più suscettibili di venire battuti in concorrenza dalle ditte nazionali. In forza della sua nuova trovata, la Francia scarterà dall'accesso alle licenze tutti i produttori italiani temibili per non mostrarsi larga di manica se non verso quelli i cui prodotti non sono richiesti da nessuno. Di conseguenza la proporzione dei quantitativi importati verrà ad essere automaticamente strozzata.

Vogliamo sperare che il Governo italiano non frapporrà tempo in mezzo nell'applicare ai prodotti francesi contingentati l'identico provvedimento scartando risolutamente dal mercato italiano tutti quegli articoli che sia nel campo della moda come in quello dei profumi o dei vini e liquori di lusso godono la preferenza dei nostri consumatori per non accordare le licenze se non a produttori che non godono la preferenza del nostro mercato.

C. P.

Democrazia ritardataria

Londra, 23 notte.

Le corrispondenze che i giornali pubblicano da Parigi sulle conversazioni di Simon coi ministri francesi sono tutte una più o meno larga parafrasi del comunicato ufficiale diramato ieri sera nella capitale francese. Di tale comunicato i giornali sottolineano particolarmente l'ultima frase e cioè quella relativa « al riconoscimento della importanza di mantenere l'autorità della Società delle Nazioni ». Mentre il *Times* e il *Daily Telegraph*, basandosi sulle dichiarazioni di Chautemps, scrivono che i risultati dell'incontro sono stati in complesso soddisfacenti, la *Morning Post* riporta che gli ambienti ufficiali francesi si mostrano delusi per il fatto che nessuna maggiore precisazione sull'atteggiamento inglese sia risultata dalla visita di Simon.

In un editoriale sul dibattito che ha avuto luogo l'altro ieri ai Comuni, il *Manchester Guardian*, riferendosi al problema della Società delle Nazioni, scrive ancora una volta che, mentre la Lega è suscettibile di riforma, non vi è nel mondo posto per una Società delle Nazioni che prenda gli ordini dal direttorio delle grandi Potenze.

I giornali informano che Simon partirà stasera da Parigi per Capri. Le sue prossime conversazioni con Mussolini, scrive la *Morning Post*, sono del massimo interesse, specie in vista della dichiarata ostilità del Duce contro la presente costituzione della Società delle Nazioni.

Il settimanale *Fascist Week*, polemizzando con Garvin per il suo recente articolo sul problema della Società delle Nazioni, scrive:

« Mussolini, negli undici anni che ha retto i destini d'Italia, è stato sempre all'avanguardia dei problemi internazionali. Sua è la proposta per la convenzione delle quaranta ore, sue sono le più radicali e pratiche proposte per il disarmo, ben superiori a quelle dei cosidetti pacei democratici e pacifisti. E' caratteristica degli esponenti della democrazia attaccare e criticare quelle idee del Duce che con due o tre anni di ritardo essi faranno poi proprie».

Il giornale prosegue attaccando quegli ostinati democratici che gareggiano coi socialisti per sostenere quella forma di internazionalismo che, ignorando le urgenti necessità di una riforma della vita internazionale sulla base della realtà e della giustizia, si ostinano in un atteggiamento che può un giorno costringere la gioventù britannica a battersi in difesa delle miniere polacche e delle fabbriche di armi di Cecoslovacchia.

Prestito di dieci miliardi votato dalla Camera francese

Parigi, 23 notte.

La Camera ha votato oggi con 382 voti contro 170 il progetto di prestito di 10 miliardi presentato dal Ministro delle Finanze. Nel corso della discussione il Presidente del Consiglio Chautemps è intervenuto per difendere il progetto di cui il Ministro delle Finanze Bonnet ha fatto una dettagliata illustrazione esponendo la situazione della tesoreria. La Camera aveva votato nella mattinata il progetto per i due dodicesimi provvisori applicabili ai mesi di gennaio e febbraio 1934. La Camera sta riunita in seduta notturna in attesa del ritorno del progetto di riassetto finanziario e degli altri progetti approvati dalla Camera. Quando l'accordo sarà stato raggiunto su tutti i punti verrà data lettura del decreto di chiusura della sessione straordinaria del Parlamento.

La pastorale dei Vescovi austriaci nei commenti della stampa

Vienna, 23 notte.

I giornali viennesi commentano oggi tutti diffusamente la Pastorale ieri pubblicata dall'Episcopato austriaco e mettono in rilievo come attraverso ai Vescovi locali la chiesa abbia con essa dimostrato di approvare in pieno l'opera e le intenzioni del Governo Dollfuss.

La *Wiener Zeitung* fa notare che la Pastorale contiene vive lodi per il Governo di cui riconosce i meriti, e al quale augura di portare felicemente a termine la propria opera di riforme; per la popolazione austriaca, che si schiera intorno al Cancelliere, essa è stata il più bel regalo di Natale.

La *Reichspost* scrive che la Pastorale attuale ha una importanza superiore alle altre perchè non si occupa solo di questioni religiose, ma prende posizione nei confronti di un problema che interessa tutta la pubblica opinione europea e tutti i Governi: quello della lotta che l'Austria conduce per la propria indipendenza.

[Il processo per l'incen]dio del Reichstag

Van der Lubbe condannato a morte

Gli altri imputati assolti

Berlino, 23 notte.

Dopo tre mesi esatti di dibattimento, la Corte di Lipsia ha reso stamane la sua sentenza nel processo contro Van der Lubbe e compagni per l'incendio del Reichstag. La sentenza è stata quale ormai, dopo le positive risultanze del lungo dibattimento, la previsione generale poteva aspettarsela, e cioè: sentenza di morte per il principale accusato confesso Van der Lubbe ed assoluzione per mancanza di prove per gli altri accusati, e cioè per l'ex-deputato comunista Torggler e i tre bulgari Dimitroff, Popoff e Taneff.

La sentenza, come era stato preannunziato, è stata letta stamane, dopo un'elaborazione durata una settimana, alle 9 precise. Gli accusati erano stati condotti nell'aula solo un istante prima: Van der Lubbe al solito con la testa affondata tra le spalle muto e totalmente più pallido del consueto; Torggler alquanto sollevato, e i bulgari totalmente tranquilli. Apparivano nel pretorio la madre e la moglie di Torggler. Alle 9 precise è stata annunziata la Corte, salutata da tutti gli astanti in piedi col saluto della mano. La sentenza è stata ascoltata nel più assoluto silenzio. La condanna di Van der Lubbe è per alto tradimento, in concomitanza di incendio sedizioso, nonchè per un incendio tentato: egli è condannato a morte, nonchè alla privazione permanente dei diritti civili, e inoltre alle spese. In quanto all'assoluzione degli altri, è da notare che propriamente il dispositivo non dice affatto che siano assolti per mancanza di prove, ma pronuncia la pura e semplice assoluzione senz'altro. La mancanza di prove si rileva soltanto dalla lunga motivazione, della quale, dopo letto il dispositivo, il presidente Bünger dà lettura.

La legge retroattiva

Da questa motivazione, la cui lettura è durata un'ora, si rileva anzitutto che per quanto riguarda Van der Lubbe la sua condanna a morte ha luogo in base ad una legge retroattiva, e cioè in base all'ordinanza del 28 febbraio e alla legge del 24 marzo, tutte e due ulteriori all'incendio, leggi che minacciavano con la pena di morte l'alto tradimento, e che il legislatore stesso dichiarava retroattive. Il Tribunale, applicando queste leggi dichiara che non può esservi dubbio che il legislatore abbia avuto il potere di innasprire retroattivamente la pena per l'alto tradimento ».

Nel merito della lunga motivazione, Van der Lubbe viene ritenuto pienamente colpevole, di alto tradimento con premeditazione dell'atto dell'incendio e per ciò condannato. Il ragionamento della Corte ammette però l'impossibilità che egli abbia agito da solo, impossibilità che è risultata da tutto il complesso delle prove e delle perizie. Egli ha voluto concentrare soltanto su di sè il sospetto, e non ha mai voluto nominare i suoi complici per salvarli. Quali questi complici siano stati non è risultato dal dibattimento. Quindi il Tribunale ammette e dichiara provata la tesi dei testimoni Goering e Goebbels della piena responsabilità non solo morale, ma di fatto del partito comunista, che preparava la rivolta armata contro il regime nazionalsocialista; rivolta di cui il segnale doveva essere appunto costituito dall'incendio del Reichstag; e dichiara che il partito comunista si è servito all'uopo del Van der Lubbe, comunista qualificato.

Circa poi la responsabilità del Torggler e degli altri, il Tribunale dichiara che nel processo nulla è risultato in via di fatto sulla loro effettiva collaborazione all'incendio. La motivazione discute qui minutamente le deposizioni dei deputati nazionalsocialisti Carwahne, Frey e Kroye, le sole in base alle quali si potrebbe elevare il sospetto di colpevolezza del Torggler, in quanto che quei testimoni dicevano di avere visto il Torggler poche ore prima dell'incendio trattenersi nei locali del Reichstag in compagnia di Van der Lubbe.

Ma queste deposizioni, la motivazione le giudica subbiettivamente rispettabili, ma obbiettivamente insufficienti sia per la scarsa illuminazione del corridoio del Reichstag in quel momento, sia per il fatto che gli stessi vedevano per la prima volta il Van der Lubbe.

Il pubblico ha accolto la sentenza in silenzio.

Taluni giornali, come il *Börsen Zeitung*, criticano la sentenza come eccessivamente formalistica. Vi è poi un commento dell'Agenzia ufficiosa del Partito, la « Corrispondenza nazional-socialista », che dice che « l'assoluzione di Torggler e dei tre bulgari, dovuta piuttosto a ragioni giuridico-formali che a convinzione popolare, è assolutamente un errore. La sentenza, se fosse stata pronunziata in base a quel « nero diritto » che ha agito nel sentimento popolare e che dovrà valere nella nuova Germania, avrebbe dovuto suonare diversamente ».

Non sarà chiesta la grazia

Dopo la chiusura dell'udienza, i quattro assolti non sono stati liberati, ma sono stati trattenuti in « arresto di protezione », cioè per sicurezza loro personale e per ordine pubblico. I giornali credono di sapere che la difesa di Van der Lubbe non avanzerà domanda di grazia. D'altro canto, trattandosi di una sentenza del Tribunale Supremo di Lipsia, la sentenza è inappellabile ed è quindi eseguibile. L'esecuzione, però, non potrà avere luogo prima che sia spirato il termine per l'eventuale domanda di grazia. Si fa anche la questione della forma dell'esecuzione; questa dipenderà dal Governo, e, secondo la legge in base alla quale Van der Lubbe è condannato, l'esecuzione potrebbe anche avvenire a mezzo di impiccagione. Il Governo, dunque, deciderà se applicare questa forma, ovvero se attenersi alla forma normale stabilita dal Codice penale, cioè la decapitazione.

Un'altra condanna a morte è stata pronunciata oggi dal Tribunale Speciale di Amburgo in un processo contro sette comunisti per l'uccisione di un poliziotto avvenuta tre anni or sono. Il maggiore accusato, il comunista Sander, è stato condannato a morte; gli altri a pene di prigione fra i due anni e i due anni e mezzo.

G. B.

Il Papa in un discorso ai Cardinali condanna la sterilizzazione

Roma, 23 notte.

(G. C.) - A mezzodì il Pontefice ha ricevuto il Sacro Collegio per la consueta cerimonia della presentazione degli auguri natalizi. Erano presenti tutti i cardinali residenti a Roma, meno due. Il cardinale decano, Granito di Belmonte, ha letto un indirizzo di omaggio in cui ha affermato che, durante l'anno, si sono avuti segni visibili che Dio è stato con la sua Chiesa e col suo Vicario. La parola ispirata con cui il Pontefice ha annunziato il giubileo fu scintilla che si diffuse e investì tutto l'orbe, incontrando ovunque il più simpatico e devoto accoglimento. Il paterno cuore del Papa ha dovuto esultare nel vedere tanti figli accorrere a Roma da ogni parte dell'orbe.

Il Papa ha risposto con un discorso in cui ha ringraziato degli auguri, contraccambiandoli. Ha poi soggiunto:

« Riandando con voi tutta questa bellezza, nobiltà e santità di cose, non possiamo non unirci a voi per ringraziare dal fondo dell'anima Iddio ottimo e massimo per le grandi dimostrazioni di benevolenza usate verso tutti, e specialmente verso il suo povero Vicario. Quest'anno fu veramente un anno di redenzione non solo per la celebrazione del 19.o centenario, ma anche perchè la redenzione si è rinnovata in tante anime e in tanti cuori. Abbiamo assistito a cose belle, grandi, espansive. Quest'Anno Santo non è ancora chiuso, ci restano ancora tre mesi. Quello che è avvenuto è garante per quello che deve ancora avvenire ».

Il Papa saluta con affetto paterno i pellegrinaggi che già si annunziano, quindi prosegue:

« Potremmo e dovremmo aggiungere solo la paterna benedizione perchè quella risonanza della quale è arrivata a noi l'eco per una grande aspettativa di un importante nostro discorso è destinata a restare insoddisfatta. Non faremo discorsi, nè di grande nè di piccola importanza: vogliamo solo approfittare dell'occasione per intrattenerci con voi, che siete i più eletti nostri figli. Questo si può fare, anzi si deve fare.

« Che cosa sia da pensare, da credere dai fedeli, dai cattolici di questa che dicono sterilizzazione, procedimento già in uso da tempo per il quale si aveva già qualche preparazione, ma che ora è stato fatto oggetto di una speciale disposizione di legge? Tanto più antipatico è il progetto, tanto più lieti siamo noi di poter soddisfare sinteticamente alla filiale aspettativa di far conoscere il nostro pensiero. E' recente, del 1931, un chiaro decreto in proposito del Santo Uffizio del quale il Papa è prefetto, e delle decisioni del quale è più che un poco responsabile. E' pure recente, del 1930, l'enciclica « Casti connubii » che ha avuto così proficua accoglienza e così larga adesione. Dati tutti questi atti recenti, è chiaro quello che si debba pensare della sterilizzazione, quello che i pastori debbono insegnare in proposito ai fedeli.

« Circa le condizioni internazionali e mondiali, dobbiamo fare nostra, così come le cose si presentano in mezzo a tante diffidenze, contrasti, trattative, lunghi conati, una parola sola, dato che ci sembra che tutte le altre che attingono agli umani sforzi e anche alle umane cecità siano infondate e mancanti di base: una parola che dobbiamo ripetere, non tre, ma mille volte, instancabilmente. Che cosa resta a fare, che cosa dobbiamo fare noi tutti che desideriamo la pace, la concordia, il benessere di tutta la famiglia umana, noi tutti che siamo costretti a giudicare delle cose da quello che si conclude, e specialmente da quello che non si conclude? Pregare, pregare, pregare. Proprio la parola che dice il Divino Maestro e Redentore: pregare sempre ».

Due Vescovi del Polo Nord giunti a Roma

Roma, 23 notte.

Sono giunti a Roma due vescovi del Polo Nord, mons. Turquetil vicario apostolico della Baja di Hudson, e mons. Falaize coadiutore del vicario apostolico del Mackenzie, territori immensi, vasti circa venti volte l'Italia, abitati da soli 16 o 17 mila eschimesi.

Abbiamo avvicinato i due prelati i quali ci hanno parlato della vita misera dei fedeli affidati alle loro cure, dispersi per lande ghiacciate a 60 gradi sotto zero, senza vegetazione, dove l'unico nutrimento possibile è dato dalla carne di renna e di foca. Per sovvenire ai bisogni spirituali di queste genti i due vescovi sono spesso costretti a percorrere centinaia di chilometri di cammino attraverso difficoltà enormi.

Mons. Falaize interrogato sul come sia possibile assuefarsi a tal vita, ha risposto: « Basta volere davvero ». Egli ha narrato di essere stato costretto, recentemente, a tenere fermo a forza un suo missionario mentre un altro lo operava; per scongiurare la cancrena occorreva affondare il coltello nella carne della gamba congelata senza cloroformizzare il malato.

Il mons. Turquetil ha dichiarato, sorridendo, che il clima della baja di Hudson è eccellente e si confà specialmente ai temperamenti delicati. Egli ha citato a conferma delle sue asserzioni, il fatto che il suo predecessore vi visse per 74 anni, pure essendo privo di un polmone!

Byrd immobilizzato dai ghiacci

New York, 23 notte.

Un marconigramma pervenuto dal Jacob Ruppert, la principale nave della spedizione antartica dell'ammiraglio Byrd, questa si trova attualmente a 68° 45' di latitudine sud e a 150° 10' di longitudine ovest dove ha dovuto immobilizzarsi perchè i campi di ghiaccio attraverso i quali si spianava il passaggio hanno formato un blocco compatto. Byrd e quattro suoi compagni sono partiti in ricognizione con un aeroplano per quattro ore e hanno raggiunto il 70° di latitudine sorpassando di 350 miglia il limite raggiunto dal capitano Cook. Essi hanno esplorato una estensione di tre mila metri quadrati di regione ancora sconosciuta.

La radio del Jacob Ruppert informa inoltre che l'ammiraglio Byrd durante la sua esplorazione aerea ha fatto constatazioni che permettono di estendere lontano verso est i limiti che non si erano fin qui visti del mare di Ross. L'ammiraglio non ha scorto nessuna traccia di una grande massa di terra o arcipelago e neppure barriere di ghiacci compatti. Egli ha osservato l'esistenza di acque libere. La mancanza di essenza ha impedito a Byrd di spingersi più oltre ma non sarebbe da meravigliarsi che il mare libero si estendesse fino alle terre che scoprì nel 1929-30 battezzate Maria Byrd Land.

Il sequestro di Remarque in Germania

Berlino, 23 notte.

Si annunzia che la polizia ha disposto per tutto il Reich il sequestro di tutte le copie ancora esistenti nelle librerie del noto romanzo di Remarque « In Occidente nulla di nuovo ».

Il Ministro della Reichswehr, poi, in special modo, ha preso tutte le misure per la sparizione di tutte le copie del libro che eventualmente esistano nelle biblioteche militari.

Il Circuito delle Oasi
Gli italiani tra i primi

Alessandria d'Egitto, 23 notte

Stamane, per la massima parte sotto la pioggia e impetuose raffiche di vento, si è svolta la gara di velocità per gli apparecchi concorrenti al Circuito aereo delle Oasi, su di un percorso di trecentosettanta chilometri, e cioè Cairo-Alessandria-Cairo.

L'aviatrice egiziana Luftia El Nadi, su Gipsy Moth, ha condotto il gruppo dei venti apparecchi, partendo e arrivando sempre prima. I nostri aviatori Novelli, su Savoia Marchetti, e Guglielmotti, su Breda, partiti tra gli ultimi, hanno rimontato i concorrenti arrivando tra i primi, dimostrandosi velocissimi e suscitando un'ottima impressione di volo superando il percorso a pochi metri da terra.

Dopo la gara, Novelli, sull'anfibio Savoia, ha dato prova ammirabili di ammaraggio sul Nilo. Un lieve urto d'ala gli impedisce però di partire.

Gli apparecchi della Crociera nera saranno oggi in Francia

Parigi, 23 notte.

Ventisette degli apparecchi della squadra Vuillemin, abbreviando la loro dimora al Marocco, hanno spiccato il volo stamane fra le ore 6,30 e le 8,30 da Meknes per Los Alcazar, in Spagna. Il ventottesimo apparecchio, quello del generale Vuillemin, è rimasto al Marocco. Il generale è partito per Rabat, dove passerà le feste natalizie in mezzo ai parenti che ha in quella città: egli tornerà fra breve a Etampes, ove la squadra si fermerà prima di raggiungere il Bourget. Il primo gruppo di otto apparecchi, sotto il comando del colonnello Girier, ha atterrato a Los Alcazar alle ore 11; e il resto della squadra, a piccoli gruppi, verso le 13. Il viaggio dal Marocco alla Spagna si è effettuato nelle migliori condizioni possibili. Gli aviatori francesi sono stati oggetto da parte dei loro camerati spagnuoli di un ricevimento caloroso, come al viaggio di andata. Gli otto apparecchi del gruppo Girier, dopo la sosta di un'ora, sono ripartiti per Perpignano, dove hanno atterrato alle ore 17,40. Essi ripartiranno domattina per Istres. I diciannove altri apparecchi giungeranno domani a mezzogiorno a Perpignano.

Gli spioni di Parigi
I precedenti di Lidia Sthal proprietaria di poderi in Russia

Parigi, 23 notte.

Il giudice istruttore Benon ha cominciato nel pomeriggio l'interrogatorio di uno degli imputati dell'affare di spionaggio, l'americano Roberto Gordon Svitz, nato a East Orange nella Nuova Jersey negli Stati Uniti.

Il matrimonio dell'americano

L'imputato era assistito dal suo difensore. Il giudice istruttore ha innanzi tutto rivolto allo Svitz delle questioni sulla sua vita e sul suo matrimonio con Marjorie Tilley. L'imputato ha dichiarato di essersi sposato lo scorso anno a New York con la Tilley e di essere venuto in Francia in cinque riprese: l'ultima volta nella scorsa primavera. Egli afferma di essere rappresentante di una casa americana e di occuparsi della vendita di amplificatori per misure di correnti minime. Per quello che concerne i 50 mila franchi trovatigli indosso, lo Svitz sostiene che questa somma costituisce il fondo necessario all'esercizio della sua professione. L'interrogatorio è continuato fino all'arrivo della signora Svitz. Si è allora proceduto alla apertura in presenza dei due imputati di un certo numero di pacchi sigillati contenenti i documenti sequestrati al loro domicilio.

Intanto all'elenco dei 13 imputati che figurano sull'incartamento del giudice istruttore, un quattordicesimo nome è stato aggiunto, quello della signora Helene Svarck di nazionalità lettone, amante di Marcovics, che scomparve con lui e con Roschewski lo scorso luglio. Contro di essa è stato emesso mandato di cattura che sarà ben difficile eseguire.

A mano a mano che l'istruttoria procede, appare sempre più evidente che Lidia Stahl è la figura dominante di tutto questo affare di spionaggio. Essa è sotto tutti i punti di vista una donna notevole, un agente di informazioni come se ne conoscono pochi. A quale data essa fece le sue prime armi nel campo dello spionaggio? E' difficile pronunciarsi. Per quanto stabilita in Francia da prima della guerra, essa era già conosciuta in Russia, in modo particolare a Sebastopoli dove abitava la famiglia di suo marito. Questa famiglia aveva dieci anni prima lasciato la Germania per la Russia.

Una villa sul Mar Nero

Sulle rive del Mar Nero gli Stahl avevano acquistato vasti terreni, ma, per quanto diventati russi, erano rimasti fedeli alle loro origini germaniche. Cosa curiosa, la proprietà degli Stahl si trovava in un punto che si potrebbe dire abilmente scelto; essa era situata in prossimità dell'entrata del porto, tra i fiumi Belbeck e Alma e toccava quasi la linea di artiglieria marittima che si stendeva sulla riva proteggente l'accesso alla fortezza. La proprietà era contigua al centro di aviazione della marina da guerra. Non si poteva davvero trovare un miglior posto di osservazione, perchè di là si aveva l'occhio e sui movimenti delle squadre e sulla difesa terrestre del porto. In una fastosa dimora nel mezzo dei poderi gli Stahl mantenevano numerosi domestici. Essi davano feste e ricevimenti che raggruppavano una brillante società composta per la maggior parte di ufficiali di artiglieria, di piloti del campo di aviazione e di personalità militari del campo trincerato. Lidia aveva sposato il figlio Stahl che faceva i suoi studi a Parigi, ma essa veniva ogni anno con suo marito a trascorrere le vacanze a Sebastopoli, facendosi notare per il suo atteggiamento e anche perchè era stata la prima donna che a Sebastopoli avesse saputo pilotare un'automobile.

Quando scoppiò la guerra, Sebastopoli fu esposta agli attacchi dei famosi incrociatori tedeschi *Goeben* e *Breslavia* che erano riusciti a passare i Dardanelli e a stabilire la loro base a Costantinopoli. Ben presto le autorità militari russe concepirono dei dubbi sulla parte che poteva sostenere la famiglia Stahl, la quale venne da quel momento sottoposta a una stretta sorveglianza. Fu allora che un tragico evento diede corpo ai sospetti. L'incrociatore *Goeben* comparve un giorno nella rada di Sebastopoli. Accolto dai tiri formidabili delle batterie della costa, riuscì a collocare due obici: uno cadde in città, un altro su una batteria della difesa costiera. Esso colpì un cassone carico della batteria, ciò che provocò una terribile esplosione che fece centinaia di morti e feriti. Questa batteria si trovava appunto a fianco della proprietà Stahl. Era un caso? Nessuno potè mai saperlo esattamente, ma questa coincidenza meravigliò non poco le autorità di Sebastopoli.

Da Sebastopoli a Parigi

Ad ogni modo poco tempo dopo la famiglia Stahl scomparve da Sebastopoli. Si disse allora nella città che quei tedeschi sospetti erano stati espulsi d'autorità. Secondo voci che circolavano in città, uno degli Stahl sarebbe stato segretamente giustiziato per spionaggio. Si affermò che la Lidia sarebbe tornata a Sebastopoli in piena guerra. Essa avrebbe dunque dovuto compiere un pericoloso viaggio. Per quale scopo?

A Parigi, soprattutto dopo la sua relazione col prof. Martin, Lidia non conduceva affatto una vita da reclusa; ella usciva spesso col suo amico frequentando ristoranti eleganti, caffè e cinematografi. La coppia pranzava abbastanza regolarmente in un piccolo ristorante del quartiere di S. Germano che recluta la sua clientela fra artisti, scrittori e giornalisti. Qui ancora ci si trova in presenza di una curiosa coincidenza. Roberto Gordon Svitz e sua moglie Marjorie, quelli che oggi sono stati interrogati dal giudice istruttore, prendevano spesso i loro pasti allo stesso ristorante mentre abitavano in una via abbastanza distante.

ANNO 1934-XII

LA STAMPA

Abbonamenti semplici

(sei num. sett.)		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie:	L.	52	27	14
Estero:	»	150	78	38
(coll'ed. del lunedì)				
Italia e Colonie:	L.	60	31	16
Estero:	»	175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire, aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate, comprese le tasse di bollo.

Il Secolo Illustrato — la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giuochi. Italia e Colonie: Anno L. 18 —, Sem. L. 9,90; Estero: » 34 —, » 18,90

Comoedia — problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita. Italia e Colonie: Anno L. 43,80, Sem. L. 22,80; Estero: » 55,50, » 29,70

Cinema Illustrazione — la più importante rassegna del movimento cinematografico. Italia e Colonie: Anno L. 18 —, Sem. L. 9,90; Estero: » 36 —, » 18,90

Lei — tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna. Italia e Colonie: Anno L. 18 —, Sem. L. 9,90; Estero: » 36 —, » 18,90

La Donna — elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Italia e Colonie: Anno L. 67,60, Sem. L. 34,20; Estero: » 78,50, » 39,10

Mani di fata — Rivista mensile di lavori femminili. Edizione speciale per abbonati. Anno L. 18 —

La Domenica Sportiva — settimanale illustrato di attualità sportive. Anno L. 21 —, Semestre L. 12 —, Trimestre L. 6,00

Rivista « Lidel » — Pubblicazione mensile di economia, arte, teatro, moda, mondanità, rubriche varie, ecc. Anno L. 60 —, Semestre L. 33 —

Novella — vera antologia di letteratura narrativa. Italia e Colonie: Anno L. 18 —, Sem. L. 9,90; Estero: » 36 —, » 18,90

Pan — Rivista di lettere e arte diretta da Ugo Ojetti. Italia e Colonie: Anno L. 59,60, Sem. L. 31,40; Estero: » 80,70, » 40,80

Piccola — Settimanale illustrato di varietà. Italia e Colonie: Anno L. 18 —, Sem. L. 9,78; Estero: » 33 —, » 17,50

Motor Italia — Rivista mensile illustrata di tecnica, sports e turismo automobilistico. Italia e Colonie: Anno L. 60 —, Sem. L. 30 —; Estero: » 90 —, » 60 —

Motociclismo — Rivista settimanale di tecnica, sports e turismo motociclistico. Italia e Colonie: Anno L. 34 —, Sem. L. 21,25; Estero: » 68 —, » 42,50

Il versamento dell'importo, fatto presso qualunque ufficio postale sul nostro conto corrente N. 2/1050 è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

L'importo può anche essere versato alle casse di tutte le Filiali del Credito Italiano e del Banco di Roma.

A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta, saranno inviate gratuitamente per il mese di dicembre 1933, oltre LA STAMPA, tutte le pubblicazioni illustrate a cui si abboneranno.

NOTIZIE MILITARI

Nomine di sottotenenti di complemento in tutte le Armi - La nuova uniforme per gli Ufficiali di complemento

Roma, 23 notte.

Il «Bollettino Militare» dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generale di Divisione Mezzetti, in aspettativa per inf. proveniente da cause di serv., è richiamato in serv. eff. ed è collocato a disposizione. — Generali di Brigata: Vercellino, cessa dal comando art. C. A. Alessandria ed è collocato a disp.; Mastellone, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione Divisione di Abbazia, ed è collocato a disposizione; Marangio, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della Div. di Messina ed è nominato comandante art. C. A. Alessandria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente colonnello De Dominicis, Div. Reggio Calabria, trasf. Div. Caserta, leg. Napoli. — Maggiori: i seguenti sono trasferiti: Dolce, alla Div. Bari, leg. Bari; Galbrani, id. Brescia, id. Milano. — Primo capitano Caletti, collocato in ausil. per età. — Capitano Turranciano, id. — Primo tenente Pomarici, è trasf. tenenza Subiaco, leg. Lazio. — Tenenti: i seguenti sono trasferiti: Lovera, alla tenenza Carpi, leg. Bologna; Cassella, id. Izili, id. Cagliari; Quartararo, id. Domodossola, id. Torino; Namer, id. Mezzoiuso, id. Palermo.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: Devecchi, trasf. al 68.o fant.; Govi, trasf. al com. distr. Treviso. — Maggiori: Corradini, assegnato Minist. Guerra; Natoli, id. — Primi capitani: Carboni, nom. ufficiale a disp. direttore centro chimico mil.; Moretta, trasf. all'29.o fant.; Cordara, id. 52.o id. — Capitani trasferiti: Mangani, alla Scuola all. uff. compl. Spoleto; Paveso al regg. carri armati; Pasqualucci, al 5.o alpini; Martino, al com. Div. mil. Trieste; Marino, id. Padova; Fiorentino, al 58.o fant. — Primi tenenti: Casaburi, trasf. al 28.o fant.; Casino, cessa appartenere truppe Tripolitania ed è trasf. al 6.o alpini. — Tenenti: Corti, trasf. al 6.o alpini; Rosato, id. al 2.o bers.; Randerilli, cessa appartenere truppe coloniali ed è trasf. al 232.o fant.; Bruno, id. id. 77.o fant. — Sottotenente Galli, trasferito a domanda alle truppe coloniali Tripolitania.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Dellavalle, trasferito Cavalleggeri Firenze.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Siciliani, collocato in ausil. a domanda. — Tenenti colonnelli: Vignari, collocato in ausil. per età; Campanelli, trasf. 4.o pes. camp.; Isza, id. 11.o campagna. — Maggiori: Francarelli, collocato in ausil. a domanda; Manarelli, assegnato definitivamente al serv. tecnico art. ed è nom. vice-direttore del serv. stesso; Ricci, 8.o pes. camp., assegnato Minist. Guerra, cessa assegnaz.; Dibasso, trasf. 9.o pes. — Capitani: Fransone, collocato in ausil. per età. I sottonotati sono assegnati definitivamente in qualità di addetti al servizio tecnico di art.: Russo, destinato alla direz. superiore serv. tecnico art.; Polsoni, assegnato allo Spolettificio R. Es., Roma; Mistretta, al laboratorio caricamento proiettili Piacenza; Sala, destinato al Pirotecnico R. Es. Capua; Ferrara, richiamato in serv. eff. e dest. 12.o pes. camp. I seguenti sono trasferiti: Guletta, all'arsenale R. Es. Torino; Speranza, al 10.o campagna; Jannucci, al 21.o id.; Palma, al 2.o centro esper. art.; Giorgiolè, al 9.o pes.; Perrera, alla direz. art. C. A. Napoli. — Tenenti: Verzer, richiamato in serv. eff. e dest. 18.o campagna; Pantaleoni, trasf. 2.o centro esperienze art.; Duse, id. spolettificio R. Esercito Roma.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello Faceri, richiamato in serv. eff. — Maggiori trasferiti: Tua, all'11.o regg. ferr.; Dutto, al Minist. Guerra; Di Girolamo, al 10.o genio; Mazzeo, al 9.o id.; Martinelli, id.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari: Primo capitano Corio, trasf. direz. commiss. mil. C. A. Napoli. — Capitano Rossi, trasf. alla direz. commiss. mil. C. A. Verona (sez. staccata Brescia). — Tenenti: i seguenti sono trasferiti: Siro Brigiani, alla direz. commiss. mil. C. A. Milano; Pavone, id. Bari.

Ufficiali Sussistenza: Primo capitano Bortolotti, collocato in aspett. per inf. temporanea non proveniente da causa servizio.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Maggiore Grassi, trasf. Scuola applicaz. art. e genio. — Capitano Mantese, trasf. distr. Trieste. — Tenenti: Rural, collocato in aspett. per inf. temp. proveniente da cause di serv. I seguenti sono trasferiti: Barbarii, al 6.o campagna; Amodeo, all'uff. contabilità e revisione C. A. Firenze.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

ARMA DI FANTERIA

I seguenti allievi ufficiali provenienti dai corsi per studenti universitari sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria e sono destinati ai Corpi a fianco di ognuno indicati, per la prestazione del servizio di prima nomina: Pacchietti, 92.o fant.; Meneguzzi, 6.o id.; Bevacqua, 13.o centro automob. (48.o fant.); Sacco, 71.o fant.; Manfredonia, 88.o id.; [illegible]

[illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti allievi ufficiali provenienti dai corsi per studenti universitari sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di cavalleria e destinati ai Corpi a fianco di ognuno indicati per la prestazione del servizio di prima nomina [illegible]: Darone, Cavall. Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti allievi ufficiali provenienti dai corsi per studenti universitari sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di artiglieria e destinati come appresso: [illegible] 3.o camp.; Rossa, 2.o mont.; Pennaroli, 4.o id.; Campiglia, id.; Vegna, 20.o camp.; Gobbi, 1.o mont.; Ballo, 2.o id.; Lenzi, 4.o id.; Cristiani, 2.o id.; Cogaro, id.; Albona, 4.o id.; Cardano, 8.o id.; Aurini, 3.o id.; Bertolazzi, id.; Diana, 8.o camp.; Garibaldi, 4.o mont.; Zanon, 3.o id.; Morandi, 4.o id.; Lucci, 3.o id.; Damiani, 3.o camp.; Vergnano, 17.o id.; Viverani, 2.o id.; De Gaetani, 4.o mont.; Lattuada, id.; Bernardi, 5.o camp.

I seguenti militari in congedo illimitato sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di artiglieria. Essi sono destinati per il servizio di prima nomina della durata di un mese al reggimento a fianco di ognuno indicato, con la facoltà di compiere detto servizio dentro un anno dalla pubblicazione del presente «Bollettino»: Dovicchi, 1.o costa; De Giorgio, 10.o camp.; Pugliatti, 24.o id.; Borelli, 7.o id.

ARMA DEL GENIO

I seguenti allievi ufficiali provenienti dal corso per studenti universitari sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma del genio e destinati come appresso: Dalmazzo di Garessio, 1.o genio; Gianoglio, id.; Sciavarano, 7.o id.; Vita, ferrovieri; Vanni, 1.o genio; Monnet, ferrovieri; Gianchetti, id.; Fabro, id.

La nuova uniforme per gli ufficiali di complemento

Con circolare pubblicata stasera dal «Giornale militare» viene stabilito che, ad eccezione degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra, i quali sono autorizzati in linea permanente a indossare la vecchia uniforme grigio-verde chiusa, gli ufficiali di complemento che saranno richiamati alle armi per le esercitazioni estive, nel prossimo anno, dovranno presentarsi con l'uniforme nuovo tipo (aperta) conformemente a quella che sarà indossata dalla truppa. La grande uniforme grigio-verde resta per gli ufficiali in congedo della predetta categoria facoltativa. Tuttavia, qualora essi indossino la nuova divisa nelle circostanze in cui è di prescrizione per gli ufficiali in servizio permanente effettivo la grande uniforme grigio-verde, dovranno aggiungere, all'uniforme ordinaria, la sciarpa, le decorazioni e le contro-spalline metalliche, qualora siano sprovvisti degli altri oggetti che compongono la suddetta grande uniforme. Analogamente si regoleranno gli ufficiali di riserva e quelli non più iscritti nei ruoli, per i quali non esiste l'obbligo di mantenersi provvisti degli oggetti di uniforme.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 dicembre 1933 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	10	3	¾ cop.	L. mosso
Sanremo	14	8	½ cop.	»
Milano	0	—11	nebbia	—
Venezia	1	—4	½ cop.	L. mosso
Trieste	2	0	coperto	agitato
Fiume	4	—1	sereno	calmo
Trento	5	—8	½ cop.	—
Bolzano	0	—19	sereno	—
Firenze	3	—7	nebbia	—
Ancona	6	1	½ cop.	mosso
Roma	9	1	sereno	L. mosso
Napoli	6	—1	coperto	»
Rodi	16	6	¾ cop.	grosso
Taranto	8	3	½ cop.	L. mosso
Palermo	13	5	»	»
Catania	16	6	¾ cop.	»
Messina	10	8	piovoso	»
Cagliari	15	5	½ cop.	»
Tripoli	15	8	coperto	agitato
Bengasi	14	4	¾ cop.	»
Bari	9	4	½ cop.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Massima + 1,9
Minima — 8,9
Pressione barometrica (ore 8) 751,15
Umidità relativa (ore 8) 85 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 0,9
Minima — 8
La giornata di ieri: Sereno

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 23 dicembre 1933)

TORINO	24	37	86	29	84
BARI	55	50	48	66	64
FIRENZE	45	31	26	68	64
MILANO	27	63	52	21	45
NAPOLI	10	36	31	15	16
PALERMO	6	89	73	27	44
ROMA	59	14	63	64	9
VENEZIA	59	49	73	19	54

Anche la luce è merce che va misurata

Voi acquistate una lampada per avere della luce, ma nel costo dell'illuminazione il prezzo della lampada è parte quasi trascurabile, giacchè l'energia elettrica rappresenta oltre il 90% di tale spesa.

Esperimenti a mezzo fotometro, apparecchio che la OSRAM ha a disposizione dei consumatori, dimostrano chiaramente che la lampada OSRAM, grazie alla perfetta tecnica della sua lavorazione, vi dà un rendimento di molto superiore a quello di una lampada a basso prezzo.

Chiedete perciò sempre una:

OSRAM

LA LAMPADA DELL'ECONOMIA

CATRAMINA BERTELLI

Particolarmente nella cattiva stagione usate i preparati Bertelli alla CATRAMINA pillole - sciroppo - pastiglie

Essi, per effetto del loro potere antisettico veramente immunizzante delle vie respiratorie, sono i più indicati per prevenire e curare tosse, catarri, raffreddori, influenza.

IL più bel dono di NATALE

Nella serie degli apparecchi riceventi PHILIPS potrete trovare l'apparecchio che meglio risponde alle esigenze del gusto più raffinato.

TIPO 634 compreso tasse gover. L. 1890
TIPO 835 compreso tasse gover. L. 1230
TIPO 936 compreso tasse gover. L. 754
(escluso abbonamento Eiar)

VENDITA RATEALE

PHILIPS

In vendita a Torino presso: ZUFFO L. & G. - Corso Regio Parco, 1

EMORROIDI cura rapida SENZA OPERAZIONE Dr. DOTTI R. - VIA BERTOLA, 39 VISITE: 10-12 e 15-19 - Telefono 42-357

FATE GLI AUGURI di Capodanno agli Amici ed ai Clienti, mediante l'opuscolo ... [illegible]

L'invitata di Natale

La ragazza, timida, entrò sorridendo con impaccio e nel vestibolo, sotto lo sguardo severo della domestica, si tolse il paletò (leggerino leggerino) e il cappelluccio che si piegava come un cencio. Il tutto formò un mucchietto piuttosto misero sulla cassapanca; ella vi aggiunse, dopo un attimo di riflessione, anche la borsetta che era grande e logora. Poi si diede un'occhiata nello specchio, si accomodò un poco i capelli, la cintura; non stava male con quell'abito verde pallido che faceva apparire il suo viso di un bianco-rosa di corallo e rendeva più biondi i suoi capelli vaporosi. E con quel mazzo di rose in mano non sembrava proprio una *réclame* di auguri natalizi, come si vedono nelle riviste?... Avrebbe voluto contemplarsi minuziosamente (in camera sua non aveva uno specchio come questo) ma lo sguardo della donna l'intimidiva sempre più. Sorrise per ingraziarsela, bisbigliò: « C'è già qualcuno? » e scivolò dentro il salottino dove non c'era altri che la cugina Eugenia che l'aspettava lavorando d'uncinetto.

— Buon giorno, Grazia — ella disse con la sua solita riservatezza, deponendo il lavoro e tendendo la mano alla ragazza. Poi accettò i fiori. — Non dovevi disturbarti così. Belle queste rose; profumate.

Le scioglieva a una a una dalla stagnola e dallo spago e le tuffava con gesti lenti ma sicuri in un vaso del tavolino accanto. E intanto Grazia, seduta sull'orlo del canapè, pensava: « E' un po' ingrossata, ma ha sempre lo stesso modo di fare di quando noi ragazzi la chiamavamo l'imperatrice Eugenia, anzi è ancor più maestosa. Allora era più pallida e più bella... Quanti anni son dunque passati?... ».

Ne eran passati molti da quel tempo in cui i suoi genitori erano ancora vivi e avevano, in campagna, una villa accanto a quella della cugina Eugenia. Allora essi non sapevano che la rovina sarebbe venuta, che essi sarebbero morti prematuramente e che la loro Grazia avrebbe vissuto in una stanzetta ammobiliata e sarebbe andata all'ufficio.

— Sì — ella diceva adesso alla cugina — è un discreto impiego il mio, e il direttore è contento di me. Spero in un aumento di stipendio...

La cugina sembrava non l'udisse e ascoltasse invece i rumori che potevano venire dal difuori, dalle scale. E a un certo punto, data un'occhiata all'orologio, si alzò e uscì dal salotto. Grazia guardava adesso dall'uscio rimasto spalancato la tavola apparecchiata per tre nella sala da pranzo: era dunque lei la sola invitata tra la cugina Eugenia e suo figlio Alberto?... Chissà poi perchè, dopo tanti anni di silenzio, quasi di ostilità, la cugina si era fatta viva tutt'a un tratto, scrivendole per invitarla la vigilia di Natale?... Un tempo ella pensava che la cugina non la potesse soffrire o avesse paura che Alberto le facesse la corte: in casa sua dicevano che ella rendeva infelice quell'unico figlio a furia di idolatrarlo e di tenerlo lontano da ogni ragazza che potesse sperare di levarglielo a lei diventandone la moglie. Che fosse sempre a quel modo, fanatica e gelosa?... Alberto adesso non doveva essere più giovanissimo, non più un ragazzo, certo, eppure la sua mamma correva sempre ad aspettare in cima alle scale il suo ritorno, come quando, ragazzo, studente, rientrava da scuola.

Eccoli, infatti, madre e figlio.

— Abbiamo un'invitata — ripeteva la cugina Eugenia, diventata un poco pallida nello sforzo di stare tesa sulla ringhiera a guardare in giù col terrore che Alberto, invece di salire al secondo piano, si fermasse al mezzanino dove stava una signora bruna, misteriosa, stravagante, la quale, non si sapeva come, aveva conosciuto Alberto e l'attirava ogni sera in casa sua. La cugina Eugenia aveva avuto paura che stasera Alberto si fermasse al mezzanino addirittura a cena e per questo, sporgendosi, l'aveva chiamato: « Alberto, abbiamo un'invitata!... ».

Forse Alberto non ci aveva subito creduto e infatti entrò nel salotto con aria crucciata. Lì per lì non riconobbe neppure Grazia.

— Grazia, tua cugina Grazia... Non ti ricordi che avete fatto tanto chiasso insieme, da ragazzi?...

— Eh, certo... Grazia... Quanto tempo è passato!...

Sì, pensava Grazia tutta rossa per l'emozione, anche lui era un poco invecchiato, aveva le tempie sguarnite di capelli, ed era più magro di una volta, col viso più lungo, lo sguardo meno azzurro, un'ombra grigia sulla fronte, come il segno di un tedio profondo, di un'invisibile sconfitta. A tavola però, tutto occupato della cuginetta, pareva tornato giovane, solo ogni tanto dava alla madre uno sguardo tra diffidente e timoroso quasi temesse un'imboscata del destino...

Non crede alla realtà, pensava amaramente la madre che si faceva sempre più silenziosa man mano che i due giovani si animavano, rievocando i ricordi dei begli anni lontani. Gli anni lontani... Come soffriva lei allora, qual vita infelice era stata la sua!... Ella ricordava. Ricca sì, ma con un marito tirannico, intrattabile, quasi crudele in quella volontà di dominarla, di annientarla, di soffocare in lei ogni istinto di gioia... Alberto, timido, dolce e riflessivo, rassomigliava a lei, soffriva con lei. Rimasti soli madre e figlio si erano avvicinati ancor più l'uno all'altro se era possibile. Ella si diceva che suo figlio avrebbe vissuto sempre solo con lei: quello era l'unico mezzo per farlo felice, per risparmiargli i pericoli delle grandi delusioni, delle terribili sofferenze che rimangono chiuse e soffocate come tragedie ignote tra le mura familiari. E senza accorgersene diventava gelosa di tutta quella giovinezza che poteva rapirgli un bene così prezioso, quella compagnia che ella giudicava indispensabile, e distruggere quella solitudine a due che altri poteva giudicare egoistica, quasi inumana, ma che lei sapeva la più propizia per la felicità delle loro anime sensibili, troppo pronte alla sofferenza. Loro due soli sempre, in chiesa, ai concerti, a teatro, al cinematografo, a passeggiare, in automobile: ella aveva perfin imparato a guidare la macchina per essergli migliore compagna nelle gite. Non c'era nulla che ella gli negasse, anche a costo di perdere il sonno o la salute, o di vedere il patrimonio diminuire, nulla fuorchè quello di cui egli sembrava ora aver più bisogno di tutto: una donna, la famiglia... Forse, se quella signora del mezzanino non si fosse intromessa, ella avrebbe potuto continuare a illudersi. Ma vederlo preso in quei lacci pericolosi, vederlo perdersi forse in una vicenda banale e rovinosa nello stesso tempo...

Alzò vivamente il capo e il suo sguardo incontrò quello ridente di Grazia. Che cosa avevano tanto da ridere quegli occhi azzurri?...

Essi son giovani e io son vecchia, pensò e sentì più che mai in quel momento quanto fosse stata vana la sua illusione di fermare il tempo, di soffocare gli istinti, di evitare le sacre e fatali vicende che si ripetono di generazione in generazione, non ostante i moniti e le esperienze di coloro che han vissuto e che, per una inutile prudenza, vorrebbero evitarle ai figli. Ma la fredda felicità del non soffrire cioè del non vivere, si può chiamare felicità?

Si alzò, andò un momento nella sua stanza, ne tornò con un astuccio.

— Ecco il mio dono, Grazia. Una volta io lo portavo... Forse non è più tanto di moda... Ma non guardare al valore, guarda al pensiero.

— Ma come... ma no... è troppo bello, anzi... Ma come ringraziarti?...

Curva sul braccialetto lucente, Grazia arrossiva fin nella fronte, sorrideva confusa, felice. Sorprendendo lo sguardo di Alberto incantato a contemplare quel viso di giovinezza pura, la madre giocò di audacia:

— Tu avrai certo qualcosa di meglio, di più moderno, da offrire alla cugina Grazia...

— Ma certo!...

Andò a prendere nel soprabito lasciato nel vestibolo quel piccolo pacco, che l'occhio acuto della madre aveva notato: una borsetta scintillante da sera destinata alla signora del mezzanino, ma che fece ora ammutolire di sorpresa e di ammirazione l'invitata; era dunque il Natale dei prodigi, quello?

La cugina Eugenia lasciò i giovani soli e andò nel salotto: ormai si sapeva destinata al cantuccio, in penombra. Ma si stava poi tanto male? Sedette comodamente, socchiuse gli occhi, senza tendere l'orecchio a quel che dicevano gli altri due di là, ridendo ad ogni momento inebbriati dalla loro vicinanza. « Un altro Natale, chissà — ella pensò — faremo magari il Presepio... ».

CAROLA PROSPERI

Il Natale al Gran San Bernardo

Un messaggio dei monaci dell'Himalaya

Aosta, 23 notte.

La neve abbondante e vergine ha semisepolto l'Ospizio del Gran San Bernardo. Si raggiungono le porte attraverso gallerie in leggero pendio. In questa cornice candida e soffice la poesia del Natale, fra i monti immensi, acquista un carattere commovente ed intimo come in nessun altro luogo. Natale bianco, ma non Natale solitario, quello dei più monaci dell'Ospizio. E' finita anche per loro la solitudine interminabile dell'inverno.

Nella notte di Natale avrà luogo all'Ospizio del Gran San Bernardo una suggestiva manifestazione degna di particolare rilievo. Comitive di sciatori italiani, svizzeri e francesi si sono date convegno all'Ospizio dove ormai vi sono oltre due metri di neve, per assistere alla Messa di mezzanotte che verrà celebrata dal Padre rettore, e per festeggiare in lieto cameratismo la ricorrenza. E' atteso per domani sera un messo dei due monaci del Gran San Bernardo che dal gennaio scorso hanno lasciato l'Ospizio diretti all'Himalaya, araldi di una missione di civiltà e di umanità e per fondare nelle lande asiatiche un ospizio uguale a quello del Gran San Bernardo. Egli sarà latore di un dono dei due monaci, inviato dai luoghi in cui essi risiedono attualmente.

ANTICHE USANZE GENOVESI

Calata di pifferi e cornamuse

GENOVA, dicembre.

E' la vigilia di Natale.

Scende la marea umana da San Martino e da San Francesco di Albaro, a suon di buccina.

« Messè l'Abbeò » — il più eminente capo famiglia della vallata — lasciato il camalardo e la rasca per la guardacca di vaio, precede la turba del popolo seduto sopra il « Confogo » tirato da otto paia di bianche giovenche.

Attorno a lui, su mule gualdrappate e su « romani » di gran corpo bardati di vermiglio, i giovani Bisagnini recano stendardi, insegne e orifiamme, che palpitano nella fredda aria diamantata di azzurrina.

Il corteo dello « Confogo »

Il « Confogo » — potente tronco d'albero d'alloro — occupando con le sue foglie lanceolate quasi tutta la strada, trema, oscilla, agitando in alto come sonagli le sue drupe bacche lucenti.

Segue il popolo della valle, in grande arnese — il buon popolo che vive nella terra e per la terra — che reca cantando fronde di vischio, di ginepro e di lauro.

Dagli alberi che crepitano nell'aria rigida e senza vento, si staccano seccamente le ultime foglie delle querce...

Dalla Scofferra, da Santo Eusebio, dalla Doria, da Santo Giuliano, da Albaro, dai verdi orti salmastri, il corteggio muove lento a suon di nacchere e di trombe.

Sul ponte di Sant'Agata, il corteo si ferma e ne discende l'« Abbeò » che cede al nuovo il vessillo di San Giorgio: i due magnati, in piedi, sopra due grosse pietre, si guardano fissi negli occhi: così rappresentano il « passato » e l'« avvenire ».

Il nuovo « Abbeò » è sostenuto dal « Sindico » notaro della Valle. Poi, il corteo riprende la marcia. Come giunge a Porta Pila, la folla si urta, si sofferma, s'aggrappa: tutti piegano di colpo in ginocchio e un grido si leva potente: « Viva Maria! ». E il gran nome, signoreggiando il clamore e il clangore, risuona alto nel cielo che s'imporpora. Poi i cavalieri, abbassati gli standardi sulla coscia e preso il terreno alquanto per rincorrere, precedendo il carro del « Confogo » entrano nella romana « strada Giulia »: fieri, audaci e solenni.

Per la vecchia contrada polverosa, ondeggiano drappi, piovono fronde e bacche aspriguo: suonano pianti e clamori. Il corteo passa per Via San Vincenzo, Porta d'Arco, Ponticello, Vico Dritto, Porta Sant'Andrea, discesa del Priano.

Genova, già adegnosa ed ingenua, turrita e aperta, aspra e dolce — cinta di bianchi marmi e di pallide ardesie — palpita in questa ora divina di tutta la sua tenerezza; sollevata da un ineffabile sogno di nostalgia, dimentica dei tumulti del mondo, rivive nel suono delle campane di Natale, l'immarcescibile giovinezza della sua anima.

In su la piazza « de Paxo » infestonata di croci vermiglie, la turba si ferma e fa ala al « Confogo » che si avanza lento sotto le insegne della Città.

Sotto il baldacchino cremisino, Sua Serenità il Doge, in abito morello senatorio, attende, solenne, l'antico omaggio dell'umile uomo della Valle. Siedono attorno all'Arcivescovo e al Capitolo Reverendissimo, i Magnifici Doria, Lomellini, Grimaldi, Spinola, Fiesco, chiusi nei loro cupi ricchissimi roboni. Di fronte, presso la Porta de' Sette Scalini, raggiati come un enorme ventaglio umano, stanno, assiepati in lucchesino, i Magnifici Governatori, i Procuratori dell'Ufficio di Moneta, il Vicario del Podestà, ventotto cittadini nobili — uno per ciascun Albergo — il Pretore, il Giudice, gli Anziani, i Procuratori. Seguono i servi in livrea, i Tedeschi con le alabarde, i Tregetti, i Mazzieri, il Maestro Cerimoniere. Più in basso, le Corporazioni, le Maestranze, il popolo...

La fiammata

Un grande silenzio è caduto istantaneo sulla moltitudine adunata: « Messè l'Abbeò » — strappato dal grande tronco d'alloro un ramo che agita in alto come un tirso — si avanza fiero fino presso il Doge; si curva quasi a baciare la terra e dice forte:

— « Bentrovou Messè ro Duxe! ».

— « Benvegnuo Messè l'Abbeò! ».

E' questo il saluto che da secoli si scambiano i due uomini; quello della Città e quello della Campagna. Ma la Repubblica, che è sopra di essi — più alta e più potente — batte con martello di acciaio...

Allora l'« Abbeò » riprende:

— Che San Giorgio protegga Zena e che « Domene Dê » vi conservi lungamente in « paxe, sanitè, e libertè. Messè ro Duxe! ».

Sua Serenità, preso in pugno un lembo del bianco armellino, s'alza e con voce ferma, rude, altissima, risponde:

— Siate il benvenuto nel cuore della Repubblica, « Messè l'Abbeò ». Che lo « bào San Giorgio » vi assista sino a che farete vivere in pace la gente del Bisagno. Vogliate far sempre obbedire. Premiate e punite secondo giustizia. E Dio ne presto grazia si possa andar di bene in meglio. Amen.

Licenziato secondo costumanza l'Abbeò con venticinque genovine, si sparano archibugiate e mascoli di alle grezza e squillano buccine.

Sua Serenità « Messè ro Duxe » scende dal palco, si accosta con una torcia di pino accesa e dà fuoco al grande albero che subito scintilla in crepitio frequente ed altissimo. Si getta sul « Confogo » che è avvolto in serpeggianti strisce di fuoco, ampolle di vino, acqua odorosa, ed aromati confetti...

Tutto intorno, sulle vecchie muraglie, la fiamma accende fantastici ricami di fuoco, e nelle nuvole danze di fumo, sembrano torbidamente inseguirsi miriadi di crepitanti faville...

E il volto della folla s'accende, sotto la danzante carezza della luce, mentre giocondo grida di fanciulli salutano l'ardente rogo odoroso: immensa facciola accesa dinanzi al grande Bimbo che giunge nell'ala gelida della divina notte di Natale...

E così ha fine la storica Cerimonia della Vigilia.

La sera è caduta con il suo manto di stelle e le campane della città suonano a distesa intenerendo i vecchi cuori.

Il popolo della Valle — intonando un rude canto nostalgico — sciama lentamente verso Porta Pila...

Gelindo

Ma i tempi passano e la Cerimoniale si trasforma: così dal 1637 in poi il « Confogo » è costituito da un... semplice mazzo di fiori! economia, si capisce. Sorgono altri Natali.

Meno fastosi; ma non meno sereni. Viene il semplice, buon « Gelindo... ».

Ecco infatti « Gelindo ». Da immemorabili lontananze di tempo, la tradizione di Natale ha raffigurato in lui l'anima divinamente fanciulla della Campagna, lo specchio della coscienza tranquilla che considera la vita come un dolce dono di Dio.

Viene « Gelindo » dal volto adusto di sole e reca nel suo rude gabbano — raccolte in mazzo le zampe — una candida agnella. E porta nelle cocche rituali del rosso mandillo a foravani le primizie della sua terra. Ha lasciato lassù, sul monte, in faccia alle praterie fumanti di brina e di gelo, sotto ai querceti che levano in alto scheletrite innumeri braccia; ha lasciato la piccola casa di pietre, da cui si leva la sera — come un punto esclamativo dipinto in azzurro sul cielo — un filo di fumo; la casa dove i bimbi crescono soli dinanzi alla natura immensa, carezzati sulla testa ricciuta dalla mano di Dio.

Ora, « Gelindo » non scende più.

Da anni Genova lo aspetta invano all'alba della Vigilia: il suo vecchio passo s'è attardato un po' per gli umidi ultimi sentieri della montagna e poi s'è dileguato nella nebbia algida, incontro all'infinito.

Era un lembo di passato che calava ogni anno, simile ad un frutto maturo sul molle terreno, per dire ai vecchi una parola di serenità; per parlare ai bimbi del Natale. L'uomo della Città vedeva per quel giorno negli occhi dell'uomo della Campagna, tutta la bontà che è sulla terra. Vestito di fustagno, con un berrettone rosso cadente sulle spalle, le scarpe enormi, « Gelindo » recava dunque le « axenias »: i doni classici del Natale: alloro, aranci, lance colme di crema, giuncate, capponi... e poi girava per la « Superba ». Riuscito a fendere la folla di Vico Casana — singolare formicaio umano — si recava nella piazzetta San Matteo a veder giungere tra suoni di pifferi e cornamuse e gaio corteggio, il florido verro dalle bianche sanne, parato di drappi colorati: dono dell'Abate di Sant'Antonio di Prè alla famiglia Doria in cambio di splendide liberalità che le matrone di quella illustre casata solevano fare alla antica abbazia nel giorno di Santa Lucia.

Andava « Gelindo » nei fondachi di Sottoripa a veder preparare — mentre arrivavano dalla Masseria di Caffa pepe a libbre, gengevero, galanga, cinnamomo, noce moscata e garofani — confetti e vini aromatici, ippocrassi, nettari e pigmenti...

I sentieri della Maddalena, di Prè e di Portoria — le tre palpitanti aorte di questo strano mondo popolare — ingraticciati di mirto, di alloro e di arancio, tramutavano la città in un ben curioso paese di gaiezza e d'opulenza.

Si indugiava a vedere i banchetti in Piazza Nuova; ma poi — stanco — risaliva i quieti sentieri, le viottole silenziose, le dolci « crêse » della Superba. Là attendevano i bei Presepi... Uno stuolo di belle chiesine redimite di divina solitudine: Cappuccini, Santa Barnaba, Madonnetta, Oregina, San Bartolomeo di Staglieno, San Francesco d'Albaro e San Giuliano d'Albaro...

E lì, il nostro « Gelindo » ritornava se stesso: un mite fanciullone dagli occhi pieni di sogno. Latore di semplici doni, seguendo una legge di amore tramandata di generazione in generazione, senza affievolirsi, sui sentieri della vita piccolo imitatore dei Re Magi che vennero dal remoto Indo e dall'Eufrate favoloso verso la culla del Fanciullo celeste carichi di preziosi metalli e di fragranti aromi...

Ma ora egli non scende più.

Non scende più perchè « Zena », salendo la corsa febbrile le vie dei monti vicini, ha ucciso nel buon « Gelindo » l'anima arcaica, ingenua, pastorale: ultima superstite della tenera semplice vita in mezzo all'uriante arrabattarsi degli uomini della Città. Facciamo che ritorni. Egli, parlandoci del passato della terra, ci chiamerà ad adorare la Infanzia: l'Infanzia che piange in fondo di noi...

ALFREDO ROTA.

VIVACI TRADIZIONI VENEZIANE

Malìe della notte di vigilia

VENEZIA, dicembre.

Venezia ha il suo Natale come ha la regata reale, il Redentore, la galleggiante; del tutto caratteristico, diverso e discorde da quello di altre città, con una Fiera fra le più vive e singolari che si conoscano e con un mercato del pesce fra i più varî e pittoreschi che fantasia umana possa concepire.

Figure chioggiotte

Quattro giorni all'anno — fino alla mezzanotte della Vigilia — Venezia stringe più forte la mano a Chioggia, che è la città del pesce per eccellenza; le tartane e i bragozzi portano il pesce dalle rive magnifiche di Chioggia e lo depongono sulle lucide lastre di marmo della Pescheria di Venezia, fra Rialto e il Fondaco, fra la Ca' d'Oro e il clamoroso mercato delle verdure dell'Estuario, rinnovando uno degli spettacoli più festosi e bizzarri nell'incrocio dei legni lungo la sponda del Canalazzo e nel vociare confuso dei contratti.

La fiera si apre a piedi del ponte stupendo, fra San Luca e San Salvatore, fra San Bartolomeo e la gradinata; non è un mercato ma un bazar, niente affatto uguale a quello d'Arabia, del tutto veneziano, per armonia e per colore. Che si vende! Di tutto, dal vestito confezionato al costume di maglia, dal mandorlato al panettone, dal libro sotto prezzo di copertina alla scatola magica che serba per ogni illuso una sorpresa, ma, sia pure nel cuore della Città, bagattellieri e cantastorie, ammaestratori e saltimbanchi, quasi che per un incanto le vie centrali di una grande città dovessero mutarsi nelle piazzette chiuse di un paese di campagna.

Al di là del Canal Grande, e dunque giù del Ponte di Rialto, la gola mette in mostra le sue meraviglie e le sue lusinghe. Tutto quello che il mondo ha di buono, di prelibato, di prezioso, giunge a Venezia dalla campagna e dal mare; la campagna — dal cavolo cappuccio al mazzetto delle viole e dei giacinti — trionfa fra gli ultimi gradini del ponte e il portico della vecchia Corte d'Assise; urla sul selciato e sull'acqua, si spegne sotto l'arco della Pescheria dove si svolge il « secondo tempo » della Fiera di Natale: tutto il pesce dall'Adriatico giunto dalle valli di Venezia e da Chioggia si allinea sui marmi in enormi mostre scintillanti di squame, con un privilegio che sembra raffinato ed artistico; le volpine, i branzini, i grandi *sièvi*, i tonni, i dentici, i corbetti, hanno un garofano in bocca...

Ma se ti volgi a guardar d'ogni dove, incontri — per la prima volta, oppure soltanto una volta all'anno, per Natale — le rappresentanze più varie di Chioggia, « figure aduste e un po' curvate dalla fatica del remo e della rete, facce arse da tutti i venti, scolpite a profili risoluti, a piani vigorosi, con occhi gravi e acuti, bruciati intorno dal sole; gente che cammina adagio, con un curioso oscillare dei ginocchi », come li vide Molmenti e come li ritroviamo — fra vecchi costumi nelle opere di Van Haanen, di Rubens, di Stueler — ma particolarmente nelle tele dei Ciardi di Silvio Rotta e di Luigi Nono.

Serata pittoresca

Canal Lombardo, Canal San Domenico, la Vena, il Porto, il Perottolo rivivono quasi raggiando nella Pescheria di Venezia. Chioggia ripresenta, e non soltanto simbolicamente, le sue imagini più vive, tutti gli arnesi galleggianti che l'industria umana ha inventato, grandi vele latine dipinte di imagini e di simboli, stampate di lettere maiuscole, listate e inquartate come stemmi, remi e *forcole* deposte dai battellieri, e da per tutto diffuso quel tanfo salso che a Venezia con termine intraducibile si chiama *freschìn*, fra esalazioni di pece e di catrame. Chi dipinge e passa da Venezia, arriva fatalmente a Chioggia. Vi soggiornò lungo tempo Leopoldo Robert, uno di quei sognatori sublimi che vagheggiano nell'arte un concetto d'ideal perfezione che nè a loro nè ad alcun altro è mai dato fermare, e forse qui egli veniva a cercare l'oblio e il balsamo alla disperazione che lo trasse al suicidio in una stanza del palazzo Pisani. I suoi mirabili « pescatori di Chioggia » furono imbrattati dal sangue del malinconico artista...

Dalla Riva al vecchio campo Cesare Battisti, dalla Ruga a Rialto, la pescheria vera e propria sembra allungarsi all'infinito; non sono più le grandi mostre dei negozi aristocratici, ma le piccole mostre campionarie dei venditori ambulanti di pesce « nostrano » e di valle e di laguna, dalla sottile anguilla al *gò*, dalla sogliola « peressana » al passerin, con qualche rara scelta di gamberi e di schile, un... genere che si muove anche fuori d'acqua se non lo sfibra lo scirocco e non lo ammazza il gelo. Ma è il « solito » mercato, con una immensa esposizione di prodotti fra i più varî e delicati; Chioggia che dà la mano a Venezia e le augura il buon Natale, mentre il « tempo » più caratteristico arriva dopo il tramonto, e continua fino a tarda ora di notte, quando il piccolo commerciante fabbrica da per suo una « bottega » nella soleo con due casse e tre canestri in giro, una « candela » infissa nel « collo » di un fiasco, in attesa dell'acquirente meno capriccioso e più economo che contratta quel che resta e compra in « torta » alla rinfusa, come gli capita, all'ultimo momento, ma non si priva per questo di un piatto di *cappe tonde* e di *cape da deo* o *lunghe*, che sono prodotto di buona laguna che non troveresti in alcun porto fuori d'Italia, *garusoli* e pesci, crostacei e molluschi, con gran riverenza per le canocie e per i sardoni, che vanno mangiati secondo il vecchio costume, in due, cioè da uno che abbia fame e uno che possa aspettare; uno li cucina sul fuoco vivo della brage e l'altro li mangia, con un turno di soste e di riprese alternate.

Dove passeggiava la Duse

Ma la fiera non è soltanto fra San Luca e Rialto; si spezza sulle due rive del Canalazzo e ricomincia nei rioni, da San Francesco alla Bragora, e si riaccende magnificamente a Santa Margherita, il rosso campo veneziano dei due Nono, di Alessandro Milesi, di Italico Brass, di Fra Giacomo e di Ettore Tito, dei tre Ciardi scomparsi e di Umberto Martina; questo è il mercato minore, ma quanto singolare, sul che arrivi la sera e le fiamme delle torce oscillino da San Pantalon al Rio Terrà dei Pugni, dove incontri i venditori ambulanti di San Niccolò e dell'Angelo Raffaele, tutta una discendenza di pescatori, dal vecchio Barbana che è crollato come un vecchiare sulla « valesana » che vogava con due remi incrociati sul cuore, ai tre Gotta e a Felice Tachia che sono i più noti armatori di sandoli di tutto il sestiere. Qui la Fiera di Natale ha i suoi colori più vivi, le sue malìe e le sue stregonerie, perchè non è più il dono di Chioggia ma la offerta spontanea di quella Venezia di mare — e di laguna — che si è sollevata dall'asfalto di Santa Marta, il rione delle vele e dei remi, così caro agli innamorati, ai pittori, ai poeti, la passeggiata di Eleonora Duse e di Sara Bernard che vi capitavano dalla casetta di Ruskin, di Pierre Loti e di Simona Eremian, il « miracolo edilizio » di Bernard Shaw, la mattina che vi arrivò con un sandolo vogato da un pescatore di Torcello. Santa Marta, quartiere di vecchia poesia veneziana quando, lungo le fondamenta, non trovavi che coppie di amanti e il gran scialle nero ricco di frange non era stato ancora demodato dalla *toque* e dal *golf*, quando le treccie delle modelle tutte bionde non s'eran sottoposte alla più moderna e demolitrice legge della moda...

Tutti i pesci per la vigilia di Natale! Le barche Chioggiotte che hanno per insegna la croce, la stella, la bandiera, il giglio, la freccia, il [illegible], il cavallo, la ruota, « l'oca che guarda il sole » lasciano in città tutte le varietà di pesce, per la frittura e per il cacciucco: moleche, scampi, cefali, scarpene, lucerne, varagni, sampieri, scarpene vaghe donzelle, come il fango e nere di sasso, metà pavonazze, metà bianche, di forma svelta, con la testa adorna di smalto a fascie screziate, e romanzina con pinne a mustacchio, ma il bellimbusto del mare è il pesce angelo che spiega sul dorso una pinna ad ala, che ha l'occhio nero simile a quello di una farfalla e il muso tronco con due pennacchi sugli occhi.

E' ancora, i gobbi, il pesce da frumare, i cirri, i bototi, i baicoli, i laizubà, il « pesce scortegà » dal manto sgrisato e cinereo che mette il mercato in rumore, gli storioni con la bocca a tubo e le scaglie a sega, i lanzardi del mare di Bucari, i lamponi, le cicale, gli scorpioni, le rondini; tutte le gamme, gli « alberi rosa », le scarpene spinose, mezzi diavoli e mezzi mostri, i barboni a schiena verde, le triglie e le lucerne, che hanno le pinne simili alle ali verdi e azzurre con un velo sottile d'oro ed una orlatura tutta blu.

Ma da tutti i campi, da tutte le calli svoltano i venditori di « garusoli », i murici noti fra le conchiglie dell'antica porpora, con la bocca chiusa da una lamella corallina che per un antichissimo costume si sgusciano da tutti i veneziani con la punta di uno spillo, una moda che è restata fra tante cose scomparse e che riprende con maggior lena in questi giorni, dalle Zattere all'arco melodioso della Giudecca.

G. O. GALLO.

LIBRI RICEVUTI

PIO EMANUELLI: « Il cielo e le sue meraviglie », — Hoepli, ed., Milano, L. 130.

F. ARDOUIN DI BELMONTE: « Una favola vera: la vita prodigiosa del Duce illustrata e raccontata ai bimbi », — Hoepli, ed., Milano, L. 15.

FRANCO MIDELLA: « Balilla », a cura della Cassa di Risparmio di Genova.

UMBERTO V. CAVASSA: « Dichiarazioni alla Superba », — « Apuania », ed., Genova, L. 10.

« Almanacco della Medusa 1934 », — Mondadori, ed., Milano, L. 9.

G. B. SHAW: « Il vincolo irrazionale » — Corbaccio, ed. Milano, L. 5.

ELIA EHRENBURG: « L'amore di Gianna Ney », romanzo, — Corbaccio, ed. Milano, L. 5.

G. FETTARAPPA SANDRI: « Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta », — Paravia, ed., L. 9.

A. G. BRAGAGLIA: « Il segreto di Tabarrino », — Vallecchi, ed. Firenze, L. 10.

AXEL MUNTHE: « Vagabondaggio », — Corbaccio, ed. Milano, L. 5.

Campane di Betlemme

Betlemme, 23 notte.

Fra le iniziative intese a commemorare i Luoghi Santi del Vangelo nel corso del Giubileo della Redenzione, merita di essere sottolineato in maniera speciale, per la sua simpatica genialità, il progetto della radiodiffusione di un concerto delle campane di Betlemme, che avrà luogo domani sera nelle ultime ore della vigilia di Natale.

E' risaputo che nella notte sul venticinque dicembre i cattolici di Palestina sogliono darsi convegno in grande numero tra le mura della grandiosa cittadina del Presepio per assistere alle funzioni religiose presiedute in persona dal Patriarca di Gerusalemme.

Le fastose cerimonie cominciano alle ventidue e mezzo col canto solenne del Mattutino nella chiesa di Santa Caterina, che è annessa alla Basilica e che serve da parrocchiale per i cattolici di rito latino di Betlemme, a cui segue la Messa Pontificale. Il momento più suggestivo è dato dalla processione con cui il celebrante e i ministri che lo assistono all'altare si recano alla Santa Grotta, dove un diacono canta il Vangelo della Natività: « Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est ».

Orbene, domani, una mezz'ora prima del Mattutino, cioè verso le ventidue del tempo locale, si svolgerà un concerto delle campane di Betlemme, che, trasmesso telefonicamente a Londra via Cairo, sarà poi radiodiffuso dalle sponde del Tamigi a tutto il mondo cristiano.

Questa simpatica iniziativa, che è stata presa da una società inglese d'accordo con la Custodia Francescana di Terra Santa, dopo aver ottenuto i debiti permessi dall'Alto Commissario Britannico di Gerusalemme, servirà ad annientare le distanze e a raccogliere in ispirito, nel medesimo istante, attorno alla Caverna del Natale tutti i seguaci del Vangelo anche se vivono materialmente sperduti sulle più remote latitudini del globo.

La Grotta del Presepio

La stalla che ha visto i bagliori della Natività di Cristo è scavata in una roccia situata sotto il coro della Basilica attuale. Trasformata in cripta, il suo soffitto primitivo è stato sostituito con una volta in muratura. Vi si scende per due scale in pietra. La sua oscurità catacombale è vinta dalle fiammelle di cinquantatre lampade.

Il piccolo Santuario ha una forma quasi rettangolare e misura, in media, metri 12,30 per 3,15. Sia il pavimento che le pareti sono ricoperti di lastre di marmo. Il luogo tradizionale della Nascita del Messia è indicato all'estremità orientale della Grotta, al punto di congiunzione delle due piccole gradinate laterali.

A quattro passi di distanza, in direzione di sud-ovest, si trova il devoto Oratorio del Presepio, dove la Vergine depose sulla paglia il suo Neonato e dove i pastori accorsero a presentare i loro primi omaggi al Salvatore. La mangiatoia vi è indicata da uno scavo nella roccia. Il Presepio in legno, con placche d'argento, di cui è fatta parola nelle relazioni degli antichi pellegrini di Terra Santa, si conserva fin dal secolo decimosecondo a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Di fronte alla Cappella della Mangiatoia si drizza un altare dedicato alla memoria dei Re Magi.

La Caverna della Natività è ricoperta, per tre lati, da una preziosa tela d'amianto carica di arabeschi in oro su sfondo rosso. Nella fascia di base si rincorrono, come in una galleria di quadri, gigli e frutti simbolici. Otto stemmi a doppio scudo e quattro parallelogrammi dalla cornice dorata formano il centro di tutto il disegno decorativo e riproducono la collana degli episodi più salienti dell'infanzia di Gesù a Betlemme. Sulla parete meridionale sono raffigurate la Nascita del Redentore e la Apparizione degli Angeli ai Pastori. In quella settentrionale sono riprodotte la scena di San Giuseppe avvisato in sogno di fuggire con la Sacra Famiglia in Egitto e quella della Madonna che offre il suo Divin Figlio all'adorazione dei Re Magi. Nella sua parte superiore il telone è ricamato di versetti del Vangelo, che si intrecciano coi motivi dell'ornamentazione generale dei parallelogrammi e degli stemmi.

Il Campo dei Pastori

Fra le località dei dintorni di Betlemme, che si ricollegano col Natale bisogna ricordare innanzitutto il Campo dei Pastori. Chi non conosce la pagina commovente del Vangelo in cui i fortunati mandriani della Giudea si esortano l'un l'altro a correre ai piedi del Messia? « L'angelo disse loro: Non temete, perchè io vi reco una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore che è il Cristo Signore. Questo vi sia di segnale: troverete un bambino avvolto nelle fascie e coricato in una mangiatoia... I pastori presero a dire fra loro: Andiamo fino a Betlemme a vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere ».

Era ovvio che la venerazione cristiana circondasse di particolare simpatia anche il Campo dei Pastori. Ma dove si trova esso? Gli studiosi di problemi palestinesi non sono ancora completamente d'accordo a questo riguardo. La credenza più comune, però, è ormai quella che localizza il teatro dell'apparizione sopra una timida altura nelle vicinanze di Betlemme e, propriamente, a breve tratto di distanza da un minuscolo accampamento di agricoltori detto ancora, nella lingua del paese, Beth-Sahur, ossia villaggio dei pastori.

Col Natale si riallaccia anche la cisterna che si trova quasi a metà strada fra Gerusalemme e Betlemme e che gli indigeni chiamano Bir-el-Kadismu. Sembra che questa parola sia una deformazione del vocabolo greco Kathisma, che vuol dire fermata o luogo di riposo. Secondo una tradizione di cui parla già il pellegrino Teodosio verso il 530, la Madonna e San Giuseppe, recandosi alla città di Davide per il censimento, sarebbero sostati presso questo Pozzo del Riposo, di Maria, dei Magi o della Stella. Le due ultime denominazioni servono a ricordare la credenza dei primi secoli secondo la quale fu precisamente a quest'o posto che i tre Re dell'Oriente ritrovarono la loro guida siderea, che doveva condurli fino alla culla del neonato Messia. Il fatto prodigioso è così narrato dall'Evangelista San Matteo: « Quelli, udito il re (Erode), si partirono. Ed ecco la stella che avevano vista in Oriente li precedeva, finchè arrivata sopra il luogo dov'era il Bambino, si fermò. Vedendo essi la stella, gioirono di grandissima gioia ».

A. MONDELLI

DISCHI

Sacro e profano

Natale sacro e profano: tenerezza e raccoglimento e spensieratezza e festa con danze e canzoni. Qualcuna fra le case editrici di dischi ha anche compilato, oltre il catalogo del 1934, un opuscolo speciale per le feste del Natale e del Capodanno. Prendiamone qualche appunto, segnaliamo qualche titolo.

Per cominciare dai pezzi grossi, rendiamo omaggio a Händel e a Corelli. *Il Messia*, questo grande poema umano, che ha in sè tanto lirismo e tanta drammaticità, con le sue voci solistiche appassionate e affermative, con i suoi cori, tanto veri ed eloquenti quanto intimi e significativi, è presentato come in sunto dalla Voce del padrone. Propriamente natalizia, la bella *Sinfonia pastorale*, il puro, soave intermezzo pel quale Händel si giovò della cantilena abbruzzese ascoltata a Roma, risuona poeticamente nell'interpretazione di Stokowski, con l'orchestra di Filadelfia, A W 219, e resulta distinta nei singoli piani timbrici, com'è dello stile händeliano e bachiano. Si può anche ascoltare l'energico, vibrante *Alleluja*, che è sempre un grande pezzo di musica esultante e magistrale, A W 4292, e anche due cori dello stesso oratorio, non men belli e forti, A W 4296. Nel catalogo dell'*His Master's Voice* sono poi elencati ben trenta dischi del *Messia*, per coro, per solisti. Ecco una dotazione che non dovrebbe mancare nelle grandi discoteche private o scolastiche, anche in Italia. Aggiungere, per la conoscenza händeliana frammenti del settimo e del tredicesimo Concerto per organo e orchestra, D A 1261, la famosa aria del *Serse*, « Ombra mai fu », che Schipa canta diligentemente, D A 1084, la *Suite* orchestrale tratta dall'*Alcina* e diretta da Mengelberg, E 548-549, una *ouverture*, D 1527...

Ma torniamo al Natale. Sia pure per il titolo e per il suo ultimo tempo solamente, l'ottavo concerto grosso di Arcangelo Corelli « fatto per la notte di Natale » deve essere ora ricordato. Si renda così onore all'antica arte italiana, si celebri il delicato e forte fascino che tuttora ne emana. Le sue parti stanno in due dischi della Parlophon, P 8506-8507, eseguiti dall'Orchestra sinfonica di Vienna, diretta dal Weismann. Un appunto negativo meritano l'uso abbondante del pianoforte, la rielaborazione del basso, la sostituzione di vezzose canorità violinistiche ad alcune eloquenti pause nella veramente divina pastorale, dove poi il taglio di dieci battute può essere forse attribuito allo spazio. Pel resto l'incisione è robusta e colorita, l'esecuzione pregevole. E l'opera è incantevole nella sua appena matura pienezza di forma, nella gagliardia gentile dei movimenti allegri, nel sentimento e nella sobrietà dell'adagio e della pastorale.

Altri canti d'occasione? Eccone uno gregoriano, il primo responsorio del primo notturno dell'ufficio di Natale, Voce del padrone D 833. L'*His Master's Voice* ha recentemente aggiunto al suo repertorio notevoli esecuzioni della Royal Choral Society e di R. Kinsey, inni popolari e arie spirituali.

Folclore napoletano: un *Natale*, che riunisce i nomi di Valente e di Bovio, Voce d. p. R 10729. De Angelis canta *Ai bimbi buoni*, Voce d. p. R 10008. *Le campane*, ottima incisione delle onde metalliche, Voce d. p. R 9211. *I tre Re Magi*, Voce d. p. G. W. 55. Si possono anche riascoltare quelle antiche canzoncine, che furono care anche a S. Alfonso dei Liguori, *Fra Ferrido rigor* e *Tu scendi dalle stelle*, Voce d. p., S 10020 e S 10005. La stessa nenia suggestiva risuona pure per soli, coro e orchestra nell'Odeon 17430 e 2150. Zampogne autentiche e novena? Ecco, nella stessa ditta, 17051 G O; e una cornamusa siciliana: 17429 G O.

***

Il campo profano ha una fioritura innumerevole. Nel bollettino di fine di anno dell'Odeon si annunciano sei pezzi, 17465, 6, 7 G O, dal *Casanova*, la rivista spettacolosa per la quale il Benatzki ha rielaborato musiche di J. Strauss: *Venezia e Barcarola*, il valzer *Sè il cuor* e la marcia « Sempre insieme » con il baritono Luise e il soprano Della Scala, « Tu sei per me » e il valzer *Casanova*, con orchestra.

Gli amatori della musica allegra ascolteranno e danzeranno su i motivi del film *La canzone del sole* « Napoli tutta luce », valzer, 18076 C; *Un cattivo soggetto* « Sono tre parole », tango slow, (Latilla), 18072 C; *L'ultima canzone* in cui Richard Tauber canta da par suo « C'era una volta un bimbo » e « Un canto della mia patria », 15907 B. Di Mario Latilla, con l'orchestra, diretta da Mariotti, sono pure stati incisi *La ninna nanna* e *Come la luna*, 18077 C, e *Tango inutile* con l'one step *Katia*, 12153. Dalla commedia musicale *La gatta nel sacco* sono stati estratti l'one step *Che cosa importa a me* e *Non so perchè*, 17444 G O. Il tenore Fabiani ha cantato il valzer *Cos'è l'amore* e lo slow fox *Paradiso*, con l'orchestra del Mariotti. Questa popolare orchestra ha anche registrato pezzi con ritornelli vocali, come *Mezzanotte al Prater* e *Rumba dei baci*; il tango *Vorrei poterti dir* e *Tu sempre m'amerai*, dal film *Jenny*, la *Carmen dei porti*; l'one step *Il mio amore* e il fox trott. *Mille baci*, che occupano i numeri G O 17469, 70 e 71.

Fra le registrazioni delle orchestre straniere sono notevoli quelle di Harry Roy, cioè due fox trots *Somebody stole my Gal* e *Hurricane Harry*, 12149 O. Dajos Béla ha diretto i tanghi *Non ero vero amor* e *Ricordi?*, 12153 O. E perchè non concludere con due classici valzer, *Storielle del bosco viennese* e *Rondini d'Austria*, uno di Giovanni l'altro di Giuseppe Strauss, che anche l'Odeon 15976 C ha registrato assai graziosamente?

Quindici dischi, dal G P 91069 al G P 91210, costituiscono la sesta serie annua della Parlophon. Vi hanno partecipato i cantanti Pelulli, Livi, Del Signore, Zanchari, Mignone, Bracchi, Carmassi, le cantanti Menotti e Nelson, la orchestra diretta da T. Petralia. Il nome di Mario Costa e quello di Salvatore di Giacomo rappresentano l'arte ottocentesca con due celebri canzoni *Oie Carulì* e *'A retirata*, musiche di immancabile compiacimento e successo. Vi sono pezzi dei films *La signorina dell'autobus*, *La gatta nel sacco*, *Paprika*, *Il presidente della Boccerenia*, *La canzone del sole*. Vi sono canzoni e danze con Leslie Hutchinson, Harry Roy, Murro e Mil Mills, con le loro caratteristiche formazioni strumentali.

E chi non sia ancora stanco di danzare riapra il bollettino natalizio della Voce d. p. Troverà una precisa incisione del *Ballo al Savoy*, l'operetta di Abraham, suonata dalla briosa orchestra di Marek Weber, S. 10435; troverà valzer, tanghi e fox trots, estratti dal films *42.a strada*, HN 85; *Hold your man*, HN 160; dalla rivista *Blues for Me*, HN 48; dal *Capitano Craddock*, HN 44.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

«Un albergo sul porto» di Ugo Betti all'« Alfieri »

Per prima cosa ci si domanda ove mai possa essere situato un porto di questa fatta, ove sia un albergo di questo genere, popolato da gente che parli così: il problema è proposto dal tono, dall'atmosfera vagamente, curiosamente verista del dramma. Verità? realismo? Benissimo: allora si vorrebbe sapere con relativa esattezza di che paese si tratti, e lo stato civile dei personaggi, ed altri piccoli particolari che di fronte ai simboli e alla liricità delle intenzioni parranno forse un po' gretti e di poco conto, ma che sono invece essenziali nei confronti della realtà e del vero; e cioè, esistono degli emigranti, degli osti, delle serve di albergo, dei vecchi mendicanti che dicano quello che è detto in questi tre atti, che usino quei modi lamentosi, feroci, apocalittici, allucinati, e, se esistono, dove vivono, come vivono? Ma, insomma, non ci vuol poi molto a comprendere che la geografia di questo dramma è puramente letteraria, che questo porto si specchia in un mare di letteratura, che gli individui, lo stile e gran parte dei sentimenti procedono direttamente dalle pagine di altri libri, dalle scene di altri drammi o commedie. E' una specie di inganno quella impostazione veristica; anche l'autore, crediamo, non ha voluto fare un dramma propriamente realistico, ma, anzi, ha voluto circonfondere di un certo alone di poesia, di sogno, la crudezza verbale, ha voluto esprimere stati d'animo, momenti lirici per via allusiva e patetica, ha voluto inventare una sua realtà, più o meno simigliante alla realtà reale, ove si riflettano simbolicamente elementari passioni umane, una realtà retta da una misura tutta interiore ed incantata, da una misura poetica. E' così? Sia pure. Ora si tratta di vedere come questo e quello, come verità, simbolo, sogno, siano stati dosati, e di che vita viva l'opera d'arte.

S'è detto che sarebbe difficile trovare l'ubicazione, il parallelo non solo geografico ma sociale, storico, di razza e di costume, di questo dramma; ma se si pensa alla letteratura, un'approssimativa individuazione viene tosto spontanea. No, non v'è dubbio, questi personaggi di dramma italiano sanno di russo a un miglio di distanza. Ove abbiamo sentito questo parlare nebuloso, rettorico, che vuol sempre dire un'altra cosa da quella detta? Ove abbiamo visto esseri come questi tra innocenti e perversi che si portano in giro, con un fare di ubbriachi e di ispirati, grossi segreti, pensamenti e aspirazioni celestiali? Ove la brutalità della miseria, del vizio, e l'inganno e la crudeltà si sono con altrettanta incontinenza verbale musicati alle tirate sentenziose, alle allusioni e ai doppi sensi pseudo-lirici, e pseudo-filosofici, alle crisi interiori e alle clamorose confessioni? Ove se non nel teatro russo? Questo albergo sul porto sarebbe dunque un nostro « albergo dei poveri »? V'è qualcosa che caratterizza, meglio d'ogni esteriorità dei modi, l'evidente filiazione. Ed è la misteriosa motivazione dei sentimenti. Nel teatro russo — e si intende nel tipo più appariscente, rappresentativo e convenzionale del teatro russo — non solo i personaggi dicono sempre qualcosa di diverso da quello che hanno da dire; ma agiscono per sentimenti che non sono affatto quelli palesi e dichiarati, agiscono per ragioni che non si identificano con quelle che sembrerebbero senz'altro plausibili e persuasive. V'è sempre un « perchè » segreto, un quid imponderabile, che non si riesce a definire, e che spinge agli atti incongrui, sorprendenti, irrazionali. Nel dramma di Betti si asserisce che il motivo dei sentimenti è un mistero; e di fatto i personaggi si muovono come sonnambuli su un piano di realtà che noi non riusciamo a percepire, ch'essi stessi non percepiscono, che si rivela a tratti in un grido, in una dichiarazione sconcertante, in un'inversione improvvisa della linea di condotta e del tono spirituale, e che poi svanisce, si perde nella nebbia dell'indeterminato. Forse anche per ciò la pena più grande, il tormento, la condanna loro, consiste nell'impossibilità di comunicare, di farsi intendere dai propri simili, di incontrare un attimo di comprensione e di mutuo amore. Quando uno ama l'altro odia, quando uno vuole l'altro disvuole; v'è sempre un disguido, un ritardo — affetti che non si incontrano, vendette che non ingranano, felicità e resipiscenze che giungono un minuto dopo.

Il verismo è dunque qui una patina, un'atmosfera, un che di decorativo e scenografico — come cosa nata artificiosamente e tratta a sommo artificio, è senza misura. Questa gente dice e fa cose enormi; la sua indifferenza morale, la sua capacità di volere e attuare il male è segnata, accentuata fino all'assurdo: in quanto a parole non v'è mai violenza che basti. Ma anche nel sogno, o idillio, o in quel che altri disse aspetto fiabesco del Betti, non v'è misura: la tenerezza, la commozione, assumono ben presto proporzioni quasi grottesche — in quei cuori, su quelle bocche —; e l'eloquenza si fa enfatica, edulcinata: non si comprende più: non sono gli stessi, quegli stessi? L'autore vi risponderà che il cuore umano è fatto così; e voi non avrete altro da obbiettare, poichè al cuore dell'uomo, come l'arte moderna sta da molti anni dimostrando, si può far dire tutto ciò che si vuole. Se il verismo è decorativo, l'espressione seguante, idillica è affidata sopra tutto all'atteggiamento romantico, tra perverso angelico e ipnotizzato, di quelle strane creature. Poi v'è l'intenzione, il significato lirico, il simbolo; e qui vien fuori il fondo personale, la sostanza intima dello scrittore: il suo modo di vedere, di amare, di soffrire, di fantasticare. Qui si rivela l'aspetto più interessante, sincero e morbido del dramma. Poichè questo è curioso in Betti: che con quella violenza di parola, di gesti, quell'accesa convenzionalità di personaggi, e gli urti aspri, concitati delle passioni, la sua visione, o ci inganniamo, rimane quella di un crepuscolare. E' la sua malinconia, la sua tristezza di romantico scaltrito dall'acerba esperienza di tutta la poesia moderna, è quel cielo delicato, opaco e tenue, che si schiarisce nella fosca macabra del suo immaginare, e rispecchia non le anime dei personaggi quali sono, ma dei personaggi quali avrebbero voluto essere, è quel color grigio, quel modulato sospirare, quel raccolto desiderio di evasioni leggere e sofferte — come in una dolentissima fiaba —; se mai — sono i suoi doni di poeta che si crea un'immagine, una pura immagine — l'albergo, il porto, Maria, Diego, Simone — ove traspaiono l'inquietudine, la nostalgia, la pietosa illusa dolcezza di tutti gli inganni umani, sono la vaga, inespressa carità e il dissimulato amore a dar lieve parvenza di vita a un dramma così fatto. Si pensava, iersera, a certe livide delicatezze di un Vildrac, per esempio, a quel contenuto, mal contenuto, premere di affetti, a quei pallori estenuati come in un'alba troppo sofferta: il *Paquebot « Tenacity »*. Anche Betti è un crepuscolare a suo modo: crepuscolare per quella maniera di soffrire la vita nelle sfumature, e di cercare in sfumature e sortilegi in sordina sollievo e oblio. I suoi personaggi tumultuano violenti, aspri, crudelissimi; ma il suo spirito fantasioso e morbido trae dall'urto e dallo strazio, dalla realtà e dall'artificio, una grazia intermittente e un po' malata di sospiri e di sogni, di lagrime e indulgenza; il suo spirito apre nel fosco dramma velatissime chiarità di cielo.

In quanto al fatto, esso è di una semplicità scarna, e senza troppe risorse. Lo si potrebbe ridurre alla storia di una povera ragazza, vittima del suo sangue giovane e dall'egoismo degli uomini. Nel sordido albergo, ove governa temuto e subdolo un losco individuo, Simone, e dove si trafficano losche cose, questa sciagurata, diciottenne Maria si innamora di Diego, un giovinastro. E tra i due si giunge a un momento quasi patetico, o idillico che dir si voglia; poi lui se ne va, e lei è facile preda del vecchio Simone. Quando Diego torna, con l'animo che nella lontananza s'è fatto pieno di lei, e vorrebbe sposarla, essa è incinta. Storia non nuova, evidentemente. Ne nasce un dramma: strazio di lei, delusione di Diego, e dolore, sì, sincero dolore anche dell'infame Simone, che deve pur avere un cuore, e che nella sua torbida vita aveva infine trovato quel piccolo sole: Maria. E tutti vorrebbero risolvere il dramma a modo loro; ma su tutti prevale lei, la ragazza-madre, che vuol portarsi lontano quella sua triste maternità, che vuol recar lontano il suo dolce, greve fardello, perchè il bimbo nasca non lì, non là ove tutto è male e sozzura e buio, ma in qualche ignoto paese ove una vita nuova possa incominciare, monda, delicata, innocente. Ma la storiella in sè non conta: come già cercammo di dire, se mai ha valore la storia della coscienza, han valore le posizioni dei personaggi, quello star l'uno contro l'altro, inutilmente, solo per farsi del male, ognuno col proprio tormento e con la vana speranza, o con un indicibile, inespresso segreto. Alla ribalta, iersera, il dramma ha rivelato più la violenza ora veristica ora rettorica di quel grande parlare, e confessarsi, di quel dire e ridire, che non le delicatezze e sfumature: queste sottigliezze e gentilezze sono un po' naufragate nel fiume della cincischiata eloquenza. Ed anche la monotonia, il grigiore s'è fatto sentire. L'interpretazione offerta dalla Compagnia di Tatiana Pavlova, che ha per primo attore Lamberto Picasso, è stata buona, colorita, intelligente; la signora Pavlova, specie nel primo atto — che per la situazione è il più agile e comunicativo —, ha recitato con ricchezza calda, umanissima, di toni: è stata spesso di una sensibilità appassionata e piena d'estro. Accorti, espressivi, e pronti e sciolti ai moti drammatici Lamberto Picasso, l'Alzelmo, Fosco Giachetti, la Starace Sainati, e affiatati tutti, e pittoresca la messa in scena. Ma con gli applausi è venuto tuttavia qualche segno di disapprovazione, che alla fine si è fatto sentire tra i battimani. Gli applausi si sono rinnovati più volte ad ogni atto, ed anche l'autore è stato evocato alla ribalta e, tra gli attori, festeggiato.

f. b.

Il Duce assiste al Teatro Reale alla prova della « Lucrezia Borgia »

Roma, 23 notte.

Con l'intervento del Capo del Governo ha avuto luogo questa sera, al Teatro Reale, la prova generale di *Lucrezia Borgia*, opera di apertura.

Quest'opera ritorna sulle scene dopo cento anni, essendo il suo battesimo avvenuto il 26 dicembre 1833 alla Scala di Milano. Il 10 ottobre 1833 Gaetano Donizzetti firmò il contratto propostogli dal duca Visconti di Modrone per questa *Lucrezia Borgia* da rappresentare la sera di S. Stefano dello stesso anno. Il poeta preferito fu Felice Romani, librettista del teatro milanese.

Alla prima rappresentazione, l'opera non piacque, tanto per la musica quanto per il dadente allestimento, ma fu replicata per ben 35 sere; e poi intraprese il giro per varie città.

Per la prova generale della *Lucrezia*, il teatro era gremito in ogni ordine di posti da un pubblico elegantissimo, fra cui erano ministri, diplomatici italiani e stranieri e membri dell'aristocrazia romana. La nota più caratteristica era costituita dal foltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi con le nuove divise nere, i quali costituivano quasi uno spettacolo a sè, assai bello. Nei vari palchi erano il presidente del Senato Federzoni, il presidente della Camera Giuriati, il Segretario del Partito Starace, tutti i ministri e i sottosegretari. Al suo apparire, il Duce, che era atteso all'ingresso dal maestro Marinuzzi, è stato lungamente acclamato; e appena preso posto nel suo palco di primo ordine a sinistra, avendo accanto S. E. Rossoni, il Governatore di Roma principe Boncompagni e il Capo dell'Ufficio Stampa conte Galeazzo Ciano, l'orchestra ha eseguito *Giovinezza* e la *Marcia Reale*. Il pubblico si è levato in piedi ed ha applaudito calorosamente.

Quindi ha avuto inizio lo spettacolo, veramente degno del grande teatro romano. L'opera è stata diretta dal maestro Gino Marinuzzi, coadiuvato dal maestro Morosini per i cori e da Alessandro Sanin per la messinscena.

Interpreti principali sono stat. Giannina Arangi Lombardi nella parte della protagonista, Beniamino Gigli in quella di *Gennaro*, Gianni Pederzini che impersonava *Maffio Orsini*, Giacomo Vaghi in *Don Alfonso* e Alessio De Paolis, *Rustichello*. Le scene bellissime sono state dipinte da Polidori e Alessandrini su bozzetti di C. E. Oppo. Gli esecutori dell'opera sono stati evocati alla ribalta alla fine di ogni atto, insieme al maestro Marinuzzi e lungamente acclamati.

« Il segno della Croce » Film di C. B. De Mille

Il romanzo storico fu anche padre di molti mali: soprattutto delle sue innumerevoli riduzioni cinematografiche. Vi fu un tempo nel quale un direttore non era rispettabile se non riusciva ad accaparrarsi, come soggetto, un romanzo assai noto. *Il ponte dei sospiri*, *I tre moschettieri*, *I promessi sposi*, tutti sullo stesso piano: purchè vi fossero molti costumi, molte parrucche, molte barbe di stoppa, molte comparse. Li si chiamava i « super-colossi »; e l'ultimo della serie doveva essere, con i suoi pregi e coi i suoi difetti, *Ben Hur*, che Fred Niblo desunse dal romanzo di Lew Wallace. Ora, con il film parlato, ci si rivolge di preferenza al teatro: *Il segno della Croce* è tratto dall'omonimo dramma di Wilson Barret, che per la prima volta apparve, nell'inverno del 1895, a Londra, con lo stesso autore che v'interpretava il personaggio di Marco; e, per essere esatti, si dovrà soggiungere che già una economica edizione cinematografica ne era stata fatta, nel 1914, da William Farnum.

L'attuale è dovuta a Cecil B. De Mille; e soltanto al vedere l'annuncio di questa firma c'era da attendersi il filmone. Il De Mille appartiene infatti alla vecchia guardia del cinema americano, nella quale ha quasi sempre recitato la parte d'organizzatore di film spettacolosi. Infinitamente meno artista d'un Griffith, meno estroso d'un Ince, sicuro però del mestiere come pochi, abilissimo nel dosare effetti di chiaroscuro a grandi spatolate, barocco e magniloquente, si devono al De Mille dei tempi eroici, al De Mille del film muto, *I dieci comandamenti*, *I battellieri del Volga*, e quel *Re dei Re* che il Margadonna definì « ultima passione di N. S. subita sul Golgota d'oltremare ». Le ultime prove del De Mille, non più tanto giovane, e alle prese con il microfono, sono state *Donna pagana* e *Madame Satan*, due film che avrebbe fatto meglio a non firmare, ma in questi ultimi anni il suo compito era soprattutto quello di organizzatore della produzione, di « supervisore », come in gergo si dice. *Il segno della Croce* è il suo ritorno, è il giudizio d'appello di fronte alle nuove generazioni, soprattutto di fronte al film parlato; e, con il microfono, non poteva non cadere nella teatralità. La vicenda di Marco il Superbo che s'innamora della giovinetta cristiana Milvia, e si vede attraversato il cammino da Poppea che di lui s'è accesa, e fa negare da Nerone la grazia per Milvia che Marco giunge a implorare; questa vicenda che spinge Marco, in un ultimo disperato tentativo, nelle segrete del circo, a incitare la giovinetta all'abiura, chè allora Nerone potrà mostrarsi clemente; e dinanzi agli ultimi dinieghi di Milvia il giovane patrizio si converte, e con lei affronta nel circo la morte: tutto ciò è espresso in ampie scene, sovente statiche e magniloquenti. Nei quadri di proporzioni inconsuete, nella profusione degli sfondi, delle masse, della cartapesta, cari al De Mille della prima maniera, si ha così l'innesto di larghi frammenti di teatro filmato, che un montaggio duttile e scaltro vuol fondere nelle varie sequenze. E' un ampio affresco, questo, dall'assunto drammatico, dai risultati soprattutto decorativi; non per nulla uno dei « pezzi forti » ne sono le rievocazioni di orge pagane, non poco ridotte nell'edizione italiana; e lo sforzo maggiore è stato rivolto alle grandiose ricostruzioni dell'epoca, talvolta accurate, talvolta sommarie, sempre meditate ed eseguite con il gusto di Culver City.

Il segno della Croce conchiude per ora la parabola apertasi con il *Quo Vadis*, salita al suo vertice con *Cabiria*, proseguita poi con *Intolerance* e con *Ben Hur*. E' uno dei grandiosi sforzi che ogni tanto una potente Casa editrice può permettersi nel campo della ricostruzione storica: ricostruzioni tenute però fino ad ora nei più realistici e scolastico dei toni. L'eco del mondo romano è una eco troppo alta e solenne perchè quel mondo possa essere scenicamente ricostruito o con la minuzia dell'archeologo o con l'approssimazione della stampa popolare. Fra i maestri della scena non sono passati invano nè Craig nè Appia, nè Piscator nè Tairoff. Oggi non si tratta di ricostruire, ma di interpretare; e chi accogliesse le nuove esigenze senza indulgere all'avanguardia per l'avanguardia, potrebbe offrire al cosidetto film storico molte nuove e vitali possibilità. Di un periodo, sotto parecchi aspetti glorioso, il De Mille è oggi un epigono; in questo senso *Il segno della Croce* offre un grande interesse; e converrà riconoscere al film un altro merito: quello di essere ingenuamente, cocciutamente, onestamente americano. La Roma di Nerone è ingenuamente, cocciutamente, onestamente veduta da Hollywood. Qui le persecuzioni contro i cristiani appena adombrano, talvolta, i linciaggi dei negri; sono girls le danzatrici che accompagnano i gladiatori all'ultimo combattimento; i cavalieri che fanno corteggio a Marco, il Prefetto di Roma, lanciatosi alla ricerca e alla salvezza di Milvia, hanno lo stesso slancio delle motociclette blindate che al primo urlo di sirena uscivano nella notte all'inseguimento dei gangster; e l'atmosfera del circo è un po' quella d'uno stadio per un campionato mondiale di pugilato. Sono, questi, rilievi assai facili, riscattati da un ottimo gruppo d'attori: la Colbert, la Landi, il March, il Laughton. Ultimo da ricordare, ma tra i primi collaboratori del De Mille, Karl Struss, il migliore fotografo americano datosi al cinema in questi ultimi tre anni (cominciò con il *Dr. Jekyll*); e che è riuscito quasi sempre a fondere in una atmosfera teatrale quadri che in altre mani avrebbero potuto rivelare pecche appariscenti.

m. g.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CALIZZANO

La bimba Elisa Maritano, di 3 anni, abitante in frazione Vetria, per aver urtato in una grossa pentola che era sul fuoco si è prodotta ustioni gravi, per cui è morta poco dopo, fra atroci sofferenze.

DA FINALE LIGURE

Col suo testamento, la defunta signora Luira Ausiona, vedova Guggero, ha lasciato ad opere pie e religiose, oltre 50 mila lire. Al Civico Ospedale Ruffini ha lasciato quattro case di notevole reddito.

DA VALENZA

Una scintilla sprigionatasi dal tubo di una stufa posta nel retrobottega della succursale dell'Unica, è stata causa di un principio d'incendio al soffitto del magazzino. Il tempestivo intervento dei pompieri valeva termine a maggiori danni.

Visita del Cardinale Schuster alla Casa del Fascio a Milano

Milano, 23 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi il Cardinale Schuster, accompagnato dal suo segretario particolare e dal cappellano della Milizia, si è recato alla Casa del Fascio in piazza Belgioioso per compiervi una improvvisa quanto gradita visita. Il presule è stato ricevuto dal Vicesegretario federale e da una squadra di Giovani fascisti che ha reso gli onori militari. Il Cardinale Schuster è salito al primo piano dove, in capo allo scalone, era ad attenderlo il Segretario federale che ha accompagnato il presule nel suo ufficio. Il Segretario federale ha presentato all'Arcivescovo tutti i gerarchi della Federazione e del Fascio, i membri dei due direttori coi quali il presule ha scambiato cordiali parole. Egli ha offerto poi al Segretario federale un Crocefisso perchè sia posto nel suo ufficio. Il Cardinale si è poi compiaciuto per l'intensa opera di fraternità umana che la Federazione fascista va svolgendo e che si intensifica, specialmente nella ricorrenza del Natale. Dopo essere sceso nel salone delle riunioni, dove erano radunati tutti gli addetti ai diversi uffici l'Arcivescovo si è recato nella cripta dei Martiri fascisti, dove si è inginocchiato, recitando alcune preghiere. Prima di lasciare la Casa del Fascio, ossequiato da tutti i presenti, il presule ha apposto la firma nell'albo dei visitatori facendola seguire da queste parole: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Il Duce assegna 50 mila lire all'E. O. A. di Brescia

Brescia, 23 notte.

Al Prefetto è giunta comunicazione che il Duce ha disposto per un contributo di 50.000 lire all'Ente Opere Assistenziali di Brescia. Il Segretario Federale ha subito inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Eccellenza Mussolini - Roma. — Ringrazio V. E. per la generosa elargizione destinata a soccorrere i bisogni del popolo che amate e che Vi segue con fede illimitata. Firmato: Vicari ».

Un'altra dimostrazione della sollecitudine del Duce per alleviare i disagi dei meno abbienti è stata l'assegnazione all'Ente Opere Assistenziali bresciano di 1200 quintali di farina di frumento, che verranno distribuiti durante i tre mesi invernali in sacchetti di 25 chili l'uno recanti la dicitura: « Dono del Duce ».

La morte di S. E. Tanari vice-Presidente del Senato

Firenze, 23 notte.

Dopo una lunga malattia che ha avuto varie alternative si è spento, stasera alle 18,30, nella sua abitazione di via Fiume N. 4, S. E. il marchese Giuseppe Tanari, vice presidente del Senato e Ministro di Stato. L'illustre parlamentare è stato assistito fino agli estremi dalla consorte marchesa Eleonora Chambers, dai cugini e dal medico curante dott. Nesti. La salma è stata subito composta nel letto di morte ed è ora amorevolmente vegliata dai congiunti e dagli intimi. La ferale notizia è stata subito comunicata a S. E. il Capo del Governo e ai presidenti del Senato e della Camera, che hanno telegrafato alla vedova espressioni di cordoglio. I funerali avranno luogo martedì mattina. La salma sarà poi trasportata a Bologna.

Brutto tiro giocato ad un autista da un buontempone in vena di scherzi

Valenza, 23 notte.

Un pesce d'aprile fuori stagione è stato fatto in città da un buontempone, che è riuscito, con uno scherzo di gusto discutibile, a prendere a gabbo un autista residente in una località vicino alla nostra città. Mentre una macchina da piazza sostava in una via del centro, uno sconosciuto — che non si potè individuare neanche in seguito — si avvicinava all'autista e lo pregava di accompagnarlo alla stazione ferroviaria di Alessandria; ciò detto saliva in macchina chiudendo lo sportello dietro di sè. Quando l'automobile si incamminava, dalla porta opposta, lo sconosciuto discendeva mentre l'autista, ignaro del tiro birbone, proseguiva la corsa imperterrito dirigendosi verso il capoluogo di provincia. Colà giunto, con sommo stupore e con non poco spavento si accorgeva che sulla macchina non si trovava anima viva e, presagendo che una disgrazia fosse toccata al cliente sconosciuto, ritornava indietro per farne la ricerca. Giunse in tale modo a Valenza ed in base a testimonianze raccolte potè ricostruire tutta la buffa scena senza però conoscere le generalità dello sfaccendato autore della burla.

Comandante di un veliero che cade in mare ed annega

Pesaro, 23 notte.

La notte scorsa, mentre dopo una laboriosa traversata il veliero Elso, a circa 12 chilometri avvistava il faro del nostro porto, il comandante di esso, Emilio De Angeli, che si trovava issato sulla prora intento a dirigere il comando della manovra, colpito violentemente dal trinchetto di prora, scosso da una raffica di vento impetuoso, è stato improvvisamente sbalzato in mare.

Purtroppo, per l'attenzione posta dai marinai nella difficile manovra richiesta dalle pessime condizioni del mare, e per il fragore prodotto dal vento, solo dopo che il veliero si era allontanato di parecchio un marinaio ha scorto il comandante dibattersi tra i marosi ed ha udito le sue grida di richiamo. Con una pronta e difficile manovra il veliero si è riaccostato al naufrago e, dopo molti istanti, è stato possibile trarlo a bordo.

A nulla, però, sono valse le pronte ed energiche cure prodigategli dai compagni, il poveretto è spirato poco dopo.

Due fratelli ottantenni morti per assideramento

Chivasso, 23 notte.

Sulla collina di Castagneto Po, sono stati rinvenuti cadaveri, nella loro diroccata catapecchia, due vecchi ottantenni morti di freddo, i fratelli Giuseppe e Domenico Negro. La scoperta è stata fatta da un loro lontano congiunto, che, non vedendoli spuntare da qualche giorno, aveva voluto avere notizie.

Costui, infatti, appoggiata una scala ad un finestrino, aveva potuto vedere all'interno e rendersi conto della triste fine dei due.

Quattro infortuni ad Alessandria a causa di scivoloni sul ghiaccio

Alessandria, 23 notte.

A causa del gelo sono avvenute parecchie gravi disgrazie: il verniciatore Ilario Garbarino ha riportato la frattura del perone destro e guarirà in 45 giorni; la casalinga Virginia Garavelli si è fratturata la gamba destra e ne avrà per 40 giorni; il fabbro Oreste Lunati ha riportato anch'egli, cadendo in seguito ad un scivolone, la frattura della gamba destra; anche la casalinga Giuseppina Cresia, di 49 anni, si è prodotta la frattura del femore destro e guarirà in un mese, salvo complicazioni.

I PROCESSI

I motivi del ricorso in Cassazione del condannato a morte Beraud

L'avv. Cesare Borroni ha presentato i motivi in appoggio al ricorso in Cassazione contro la sentenza della nostra Corte di Assise con la quale Carlo Beraud veniva condannato a morte. Egli sostiene che nella sentenza si riscontra un vizio di motivazione in ordine al nesso ideologico tra la uccisione ed il fine di procurarsi la impunità d'un furto poco prima commesso, in quanto la sentenza stessa nell'esporre le ragioni che hanno determinato la Corte ad affermare la responsabilità del Beraud offre una dimostrazione non sempre logica e completa, trascurando elementi di causa che, se pur non sicuramente escludono, fanno però fortemente dubitare della sussistenza dell'aggravante di cui al n. 2 dell'art. 61 C. P. Il secondo motivo riguarda un'erronea interpretazione di legge: l'imputato ha sempre sostenuto che si trovava nel momento del fatto in istato di ubriachezza. Orbene, accertata questa circostanza dovuta al vino bevuto nella casa del derubato, doveva la sentenza farsi carico di dimostrare se l'ubriachezza stessa era stata volontaria oppure fortuita, accidentale perchè in quest'ultimo caso anche l'ubriachezza è una diminuente.

Esemplare condanna di un ladro

Alessandria, 23 notte.

Tale Alfredo Nascimbene, di 34 anni, da Castelnuovo Scrivia, già condannato una decina di volte per reati comuni, il 27 novembre scorso, dopo aver seguita la negoziante Carlotta De Franceschini dal suo negozio verso casa in Novi Ligure, la derubava della borsetta contenente 1260 lire e vari oggetti d'oro. Dato l'allarme, il Nascimbene veniva rincorso e dopo una violenta colluttazione arrestato colla refurtiva. Oggi è comparso in Tribunale dove è stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione, a sei mesi di arresti, a 3000 lire di multa, e spese di giudizio.

Due ubriachi violenti condannati

Gattinara, 23 notte.

Certo Federico Campa di Antonio, imputato di avere, in istato di ubriachezza, minacciato a mano armata la giovane Giovanna Maronatti, è stato condannato a 5 mesi di reclusione ed alle spese, ed a 2 mesi di arresto per il troppo vino ingerito. Anche il bracciante Negro Giuseppe, essendo una sera rincasato alquanto ubriaco, perse il lume della ragione e cominciò ad inveire contro i familiari. Il fratello Francesco cercò di calmarlo. Non solo fu inutile la sua opera, ma ebbe la peggio, poichè l'energumeno si armò di un pezzo di ferro e lo percosse ferendolo non gravemente. Il Tribunale ha condannato il Negro a 4 mesi di reclusione, più le spese, condizionalmente e con la non iscrizione.

Banda di speculatori di monete false assicurata alla giustizia

Voghera, 23 notte.

La settimana scorsa la polizia riusciva ad arrestare, dopo pazienti indagini, certi Giuseppe Casoni e Francesco Dapaoli i quali venivano trovati in possesso di rilevanti somme di monete d'argento false. Però l'autorità notò che lo spaccio delle monete false continuava e perciò vigilò ancora più attivamente ed infatti due individui, identificati poi per certi Giovanni Mainardi di 27 anni, dimorante a Viguzzolo, e Carlo Calla di 31 anni vennero tratti in arresto per avere pagato una cenetta consumata in un esercizio pubblico della città con monete false. Indosso al Mainardi vennero trovate molte monete tutte da lire 10 e false.

Furto in un Santuario

Ferrara, 23 notte.

Ad un chilometro e mezzo da Argenta, si trova il Santuario della Celletta, antica e pregevole costruzione, mèta di pellegrinaggi e di gite.

Verso le ore 15 di oggi, davanti all'ingresso sostava un'automobile dalla quale sono discese tre persone che, entrate nel tempio, ne sono uscite poco dopo, dirigendosi a tutta velocità verso Ferrara. Nella breve sosta i tre individui, approfittando dell'assenza del personale di custodia, avevano aperto con uno scalpello la vetrina posta davanti all'immagine della Vergine, rubandone le gioie per un valore complessivo di varie migliaia di lire.

Strada ostruita da una frana nell'Alto Tortonese

Tortona, 23 notte.

L'altro ieri, in località Rio di Monte Capraro, lungo la strada di montagna fra Garadassi, Monte Capraro e Brugzi, causa le abbondanti nevicate ed il forte gelo, è precipitata al basso, con enorme fragore, una grossa e paurosa frana di massi e pietre di diverse centinaia di metri cubi ostruendo così la strada che mette alla Casa del Comune, che rimane isolata. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane. Sul luogo del sinistro si sono recate le autorità e personalità tecniche per i provvedimenti del caso.

Tre vagoni di un direttissimo che deragliano a causa del gelo

Padova, 23 notte.

Lungo la linea ferroviaria Venezia-Padova, nei pressi della stazione di Lavenza, oggi alle 12,20, una vettura del direttissimo 212 diretto a Milano, a causa dello slittamento per il gelo, usciva dai binari provocando il deragliamento di altre due vetture. I treni successivi hanno dovuto essere istradati per la linea Castelfranco Treviso Mestre. Solo una signora ha riportato leggere contusioni. Alle 17,30 il transito è stato ristabilito.

Palazzo in fiamme a Intra

Intra, 23 notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato stasera ad Intra in un grosso palazzo di proprietà della signora Anna Della Rossa di Pallanza. Sono prontamente accorsi i carabinieri ed i pompieri i quali unitamente a moltissimi volonterosi sono riusciti, dopo due ore di generosi sforzi, ad aver ragione delle fiamme che minacciavano di raggiungere gli stabili vicini. All'opera di spegnimento ha partecipato anche il Podestà. I danni ascendono a circa 30 mila lire.

Muore per infezione tetanica

Pinerolo, 23 notte.

Certo Antonio Bocco, di 66 anni, residente alla frazione Albertti di Garzigliana, mentre attendeva alla segatura di alcuni ceppi si produceva una leggera ferita alla mano sinistra. Dopo una sommaria medicazione, il Bocco continuava nel suo lavoro. L'indomani egli cominciò ad accusare un forte dolore.

Un sanitario chiamato si accorse che il disgraziato era stato colpito da grave infezione tetanica. Dopo due giorni di sofferenze il Bocco soccombeva.

Mortalmente investito da un'auto

Intra, 23 notte.

Un'automobile guidata da certo Giovanni Locatelli di 31 anno, residente a Dumenza, ha investito in località Pallanza tale Vittorio Barozzi fu Antonio di 72 anni, il quale è deceduto poco dopo all'Ospedale per sopravvenuta commozione cerebrale.

STAGIONE SINFONICA

E.I.A.R. 1934-XII

AL

TEATRO DI TORINO

5 GENNAIO — VICTOR DE SABATA

12 GENNAIO — RICCARDO ZANDONAI, ENRICO MAINARDI

19 GENNAIO — ERNESTO BLOCH

26 GENNAIO — DANIELE AMFITHEATROF, SERGIO PROKOFIEF

2 FEBBRAIO — FERNANDO PREVITALI, FRANCIS ARANYI

9 FEBBRAIO — VITTORIO GUI

16 FEBBRAIO — DEMETRIO MITROPULOS

23 FEBBRAIO — ERICK KLEIBER, TRIO CASELLA-POLTRONIERI-BONUCCI

2 MARZO — BERNARDINO MOLINARI

9 MARZO — GREGOR FITELBERG, CARLO ZECCHI

16 MARZO — FRITZ REINER

23 MARZO — OTTORINO RESPIGHI, A. LA ROSA PARODI

30 MARZO — RITO SELVAGGI

6 APRILE — MARIO ROSSI, ARRIGO SERATO

La stagione si inizierà, salvo casi imprevisti:

VENERDÌ 5 GENNAIO 1934 - XII - ORE 21 PRECISE

CONCERTO INAUGURALE

DIRETTO DA

VICTOR DE SABATA

PREZZI D'ABBONAMENTO

Poltrone di Platea . . L. 135 Poltroncine di Galleria L. 100

Compreso l'ingresso

Palchi 1° ordine . . L. 200 Palchi 3° ordine . . L. 175

Palchi 2° ordine . . L. 230 Palchi 4° ordine . . L. 125

Escluso l'ingresso

LIBRETTO DI 4 BIGLIETTI D'INGRESSO L. 20

Su tutti i prezzi verrà applicato l'aumento del 10 % per diritto erariale

I signori abbonati dell'anno scorso hanno diritto di prelazione e potranno quindi confermare i rispettivi palchi e poltrone entro il 26 corrente. Scaduto questo termine, i posti non confermati verranno assegnati ad abbonati nuovi, secondo la graduatoria delle richieste.

PREZZI D'ABBONAMENTO CUMULATIVO,

con i sei concerti organizzati dalla "Pro Coltura Femminile"

(compreso il concerto di JEHUDI MENUHIN)

Poltrone di Platea . L. 155 Poltroncine di Galleria L. 130

Compreso l'ingresso al Teatro di Torino

Palchi 1° ordine . . L. 250 Palchi 3° ordine . . L. 225

Palchi 2° ordine . . L. 320 Palchi 4° ordine . . L. 180

Escluso l'ingresso al Teatro di Torino

Ingresso ai palchi del Teatro di Torino . . . . . . L. 6

Su tutti i prezzi sarà applicato l'aumento del 10 % per diritto erariale.

PREZZI ORDINARI PER OGNI SINGOLO CONCERTO SUSCETTIBILI DI AUMENTO PER I PIÙ IMPORTANTI

		Diritto erariale	
Poltrone di Platea	L. 15 —	L. 1,50	L. 16,50
Poltroncine distinte di Galleria	» 10 —	» 1 —	» 11 —
Poltroncine di Galleria	» 8 —	» 0,80	» 8,80
Compreso l'ingresso			
PALCHI 1° ordine	L. 27 —	L. 2,70	L. 29,70
PALCHI 2° ordine	» 32 —	» 3,20	» 35,20
PALCHI 3° ordine	» 25 —	» 2,50	» 27,50
PALCHI 4° ordine	» 15 —	» 1,50	» 16,50
Escluso l'ingresso			
Ingresso	L. 6 —	L. 0,60	L. 6,60

NB. — Nessuna riduzione verrà accordata per i singoli concerti.

L'Ufficio abbonamenti presso il Teatro di Torino è aperto dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30 salvo il giorno di Natale. Telefono 23 oppure 53-315

LA NAVE DEI MORTI E DELLA SPERANZA

Sulla "Martinière,, verso la Guyana

(Dal nostro inviato speciale)

Il nostro Paolo Zappa non ha bisogno, ormai, di essere presentato ai lettori de La Stampa. Da vari anni, unendo nello stesso tempo pazienza, audacia e acutezza d'osservazione, egli ha percorso le strade del mondo, per studiare i grandi problemi dell'attualità contemporanea, e, per vivere, qualche volta l'avventura. Questa volta, nelle corrispondenze di cui iniziamo oggi la pubblicazione, ci porta in mezzo a una colonia di maledetti, condannati dal destino e dagli uomini: i forzati. Egli ha viaggiato con loro sulla Martinière, ne ha seguito il vivere lungo la terribile traversata, al cui termine c'è la terra del bagno penale: la Guiana. Mai, fin'ora, alcun giornalista era riuscito a penetrare nel segreto di questa nave, che ben paragonarsi al battello di Caronte nell'Inferno di Dante. Tranne dei nomi di persone, che per forza di cose han dovuto essere cambiati, tutto ciò che egli, da oggi, comincia a narrare ai nostri lettori risponde con scrupolosa esattezza alla cupa realtà del tremendo ergastolo.

SULLA MARTINIÈRE, ottobre.

— *Guardate!*

Dall'alto della tolda, un marinaio, braccio teso, mi indica una barca da pesca dalle vele sanguigne, rigonfie di vento. I pescatori, sentendo l'ansito precipitato di questa nostra nave che passa, hanno abbandonato le reti e sollevato il capo.

— *Guardate! Si fanno il segno della croce.*

Il marinaio frappone un breve silenzio. Indi stacca da un candito una cintura di salvataggio, e, segnando ogni lettera con la punta del dito, scandisce:

— *La-Mar-ti-niè-re... La nave dei morti.*

L'uomo ripone la cintura al proprio posto e, senza transizione, fischietta, ora, fra mare e cielo, una canzonetta gaiamente melanconica:

Quand les filles d'la Rochelle
ont armé un bâtiment
pour aller faire une course
dans les mers du Levant...
Les cordages du navire
sont en fils d'or et d'argent
la grand'voile est en dentelle,
la misaine en satin blanc...

Dalla coperta, altri marinai, che, indifferenti e taciturni, trascinavano qua e là le loro ciabatte, riprendono in coro il ritornello:

L'équipage du navire
c'est tout filles de quinze ans...
Ah! la feuille s'envole... s'envole...
Ah! la feuille s'envole au vent...

Potete partire

La Martinière ha lasciato, appena un quarto d'ora addietro, il breve tratto di mare, che unisce l'Ile de Ré alle coste di La Rochelle.

All'atto della partenza, un avviso, carico di senegalesi in uniforme, dopo essere sgusciato rapido attorno alla nave per un ultimo giro di ispezione, aveva lanciato tre sibili spaziati e rauchi come un lamento.

Volevano dire:

— *Potete partire! Nessun ...*

Da bordo, rispose uno squillar di campana:

— *Va bene! Siamo pronti.*

Subito le macchine incominciarono a rombare e la nave vibrò in tutte le sue fibre lungo la vecchia carcassa. Poi la campana suonò un'altra volta. Come risposta, degli argani si misero a girare e le catene delle àncore ad ammucchiarsi a poco a poco sul castello di prua con sordi stridori.

E la Martinière si mosse sulle acque effervescenti di schiuma.

Dal molo di La Pallice, rosso di minio, non arrivarono alcuna voce ed alcun saluto; dal ponte nessun fazzoletto sventolò in segno d'addio. E neppure un solo passeggero malinconico venne a chinarsi dalle murate per vedere svanire la riva. Io vidi, soltanto, a poppa e a prua, gli uomini dell'equipaggio intenti alle solite manovre di partenza, e, sulla coperta, altri uomini vestiti di una divisa blù a grossi galloni d'argento, con una rivoltella al fianco destro e uno scudiscio nella mano sinistra. Costoro passeggiavano in su e in giù, e, passeggiando, chiacchieravano ad alta voce con continue pause, riempite subito da scoppi di risate grasse e sonore.

Il punch alla guianese

Ad un tratto, uno di essi propose:

— *Se andassimo a bere? E' l'ora dell'aperitivo...*

— *E, alla Guiana, quello del punch... — osservò un secondo.*

Il punch alla guianese? Un bicchierino di tafià — il rhum non fermentato — un dito di sciroppo di zucchero e un frammento di ghiaccio.

— *Prendiamo un punch. Ricau è un asso in materia.*

Ricau, il barman della Martinière, è un forzato e gli uomini dall'uniforme blù a grossi galloni d'argento, dei sorveglianti militari in turno di riposo. Il gruppo si allontana verso la mensa e, nel tempo, lentamente, lo scalo di La Pallice scivola sempre più all'indietro e tutto quanto lo circonda — al di sotto l'acqua, al di sopra il cielo, a sinistra e a destra gli immensi depositi petroliferi — assume l'ampiezza e le proporzioni di un quadro molto largo, che si allontana con la fluttuante e suassoria cadenza d'una proiezione cinematografica. Di fronte, nell'Ile de Ré, le case bianco-nere di Sablonceaux appaiono come un gruppo di rondini, sospese fra cielo e terra su invisibili fili telegrafici.

La Martinière è diretta a San Lorenzo del Maroni nella Guiana francese, a 3300 miglia marine di qui, con un carico di infamia e di miseria: 686 uomini, che hanno ucciso per vizio, per lucro o per gelosia, chi una, chi due, chi tre persone; che hanno rubato non una, ma quattro, cinque, sei volte.

L'imbarco di questi dannati ha occupato tutto il pomeriggio di oggi. Ma i preparativi della partenza incominciarono fin dall'alba nella cittadella di Saint Martin de Ré, costruita da Vauban nel '700.

Ecco: chiusi in una triplice serie di fosse e di mura, gli ergastolani stanno allineati su due file, ad un metro l'una di fronte all'altra. Vestono ancora gli abiti civili. Ma un ordine severo echeggia:

— *Spogliatevi!*

Nello stesso tempo, gli uomini lo eseguiscono.

— *Retrocedete di due metri!*

Retrocedono.

— *Abbassatevi! Tossite! Rialzatevi! Tossite più forte! Aprite la bocca! Allargate le braccia, le dita, le gambe!*

I guardiani, esperti nell'arte di frugare gli uomini, cominciano il loro lavoro: palpano, sondano, toccano, guardano nella bocca, sotto la lingua, nelle orecchie, fra le dita dei piedi, dappertutto. Sapete forse che un galeotto può nascondere fra i denti un biglietto da mille arrotolato con arte? Che un orecchio può contenere un diamante? E che, nel corpo umano, si può nascondere un veleno o magari un'arma minuscola, con la quale attentare alla propria vita o a quella dei compagni e dei sorveglianti?

Il nuovo nome: un numero

Finito l'esame, i forzati ricevono i vestiti d'infamia con il loro nuovo nome: un numero, stampato in nero sulla casacca dalla parte sinistra, sopra il cuore.

— *Il 60.220 e il 60.324, un passo avanti! — ordina il sorvegliante.*

Nessuno si muove: tutti chinano il capo verso la sinistra per leggere il numero.

Il momento è drammatico, d'una drammaticità intensa e silenziosa. Che cosa si svolge nel cuore di tutti questi uomini in fila, ora che gli ultimi legami, che li uniscono al mondo, cascano ad uno ad uno? Ora che essi non hanno più un abito, ma una casacca? Non più uno stato civile, ma una matricola? E' difficile scoprirlo. I volti sono chiusi ed ermetici, i corpi irrigiditi. Niente tradisce ed accusa l'emozione interiore. Tuttavia le ciglia corrugate, che invano cercano di nascondere il lampo degli occhi, dicono chiaramente che il «nuovo nome» riesce ancora sconosciuto e strano ad ogni galeotto; che egli già costringe la volontà in uno sforzo enorme per inciderselo ben bene nel cranio, onde evitare guai e punizioni. Ciò malgrado, un movimento di esitazione e di stupore si disegna nelle linee dei visi ed esso durerà certamente qualche giorno ancora, fino a quando l'abitudine lo ucciderà. Le mani, che esiteranno senza dubbio per un po' di tempo davanti alla strana ortografia della nuova firma, allorquando ci sarà da firmare un documento ufficiale, si abitueranno anch'esse e non avranno più i tremiti che adesso le agitano nello stringere la gavetta per l'ultimo rancio.

«Due secoli di storia»

Nella grande sala bianca, che serve alternativamente da refettorio e da cappella, i forzati ricevono, difatti, un po' di brodaglia, 125 grammi di carne e un quarto di vino.

— *Il vino, per brindare alla prossima traversata! — borbotta fra i denti un incorreggibile.*

Il sorvegliante ha sentito e risponde:

— *Due giorni di cella al 60.206!*

Nelle prigioni metropolitane francesi, la legge del silenzio è regina. Silenzio al lavoro, silenzio al dormitorio, silenzio alla passeggiata e al refettorio. Durante i pasti la lettura è di rigore. Voltate la testa: oggi come i giorni precedenti, il detenuto-lettore continua dall'alto del suo pulpito i «Due secoli di storia» di Alessandro Dumas. «Il 6 Aprile, il Duca di Chartres, giunto a Mons...». Che cosa avrà mai fatto il Duca di Chartres, una volta arrivato a Mons? Nessun detenuto lo saprà mai. La frase rimane tronca. Un sorvegliante, infatti, è entrato ordinando:

— *Fra cinque minuti, tutti in colonna per quattro, nel primo cortile a mano destra.*

Dopo cinque minuti, tutti sono in colonna per quattro, inquadrati da 100 gendarmi e da 150 senegalesi in uniforme.

I forzati a bordo

— *Caricat-et!*

Lo stridore dei fucili lacera il silenzio.

— *Baionette in canna! Fucile in spalla!*

La colonna si trova di fronte al portone principale. La precede il gruppo delle autorità: il prefetto di La Rochelle, il direttore del penitenziario, i rappresentanti dei ministeri della Giustizia, dell'Interno e delle Colonie.

— *Avanti!*

Un corteo bruno e giallo

E il corteo dei dannati si muove per l'ultimo viaggio sulla terra patria, un impressionante corteo bruno e giallo. Bruno è il colore dei vestiti d'infamia invernali, giallo quello dei volti. Esso procede a passo lento, pesante, come se seguisse un carro funerario. La presenza del Cappellano evoca chissà quale macabra cerimonia di esecuzione in massa.

Lo sguardo dei forzati è teso, ansioso, tormentato. Le pupille scrutano in giro incerte ed inquiete, attratte e respinte nello stesso tempo dalle canne lucide dei senegalesi, che, al minimo tentativo, vomiteranno contro i ribelli scariche di mitraglia, e dalla strada, dove, forse, la folla nasconde gli ultimi amici venuti ad assistere alla partenza.

Sulla strada, lungo il molo di Saint Martin, difatti, dietro il muro nero di altri senegalesi, una folla non soltanto composta di curiosi si accalca, si pigia senza posa. Genitori, fratelli, mogli, amiche, amici o — chi lo sa? — complici son lì, dritti sulla punta dei piedi, gli occhi spalancati, cercano attraverso la siepe delle baionette, il figlio, il fratello, il marito, l'amante, l'amico che parte.

La croce del perdono e della pietà

A chi va il saluto di questa donna dai capelli grigi, che agita un fazzoletto e con esso si asciuga gli occhi in fretta, per rimettersi subito ad agitarlo di nuovo? A chi grida «Arrivederci!» questa fanciulla bionda, delicata e sottile, che non s'accorge di fare del crudele umorismo, pronunziando una così povera ed inutile parola?

Dal gruppo dei partenti nessuno risponde: non hanno il tempo, nè la possibilità di vedere e di sentire. Divisi in tre gruppi, essi s'imbarcano, fra ordini e strattoni, a bordo di tre piccoli rimorchiatori, l'Express, il Coligny, la Providence, che dovranno portarli sulla Martinière. Prima di salire, uno, però, s'arresta e, curvo, traccia con l'indice una croce sul suolo.

— *Come segno di eterno addio! — esclama.*

Costui sa certamente: di laggiù non torna che il due o il tre per cento. Un'altra croce, tuttavia, gli si è drizzata di fronte, la croce del perdono e della pietà. Il Cappellano del penitenziario è lì, vicino ai maledetti, e rivolge ad ognuno, come nelle ore estreme, le parole del conforto e della speranza. La maggior parte lo ascolta e lo ringrazia. Un vecchio che zoppica e trema, togliendosi il berretto, esclama:

— *Ho quello che mi sono meritato!*

Un altro mormora fra i denti:

— *Sono scappato a Verdun. Scapperò dalla Guiana.*

Uno solo borbotta:

— *Non ho bisogno di nessuno.*

In mezz'ora, i tre rimorchiatori sono pieni ed escono subito, rombando e sussultando, dal minuscolo porto. Dritti sul ponte, i negri, baionetta in canna, si staccano come ombre cinesi sulle nubi plumbee, che corrono nel cielo, col vento. I rimorchiatori filano, sono lontani, spariscono, mentre un fazzoletto bianco continua ad agitarsi dagli spalti di Saint Martin, costruiti da Vauban. Ed io, vedendolo, penso a tutti quelli che non hanno avuto un addio e se ne vanno selvaggi e cupi, solo chiudendo nel cuore violento una speranza immensa: quella dell'evasione, l'evasione dei sogni di ogni notte, alla quale il gergo delle galere dà un così nostalgico nome d'amore e di desiderio: la bella.

Perchè — lo credereste? — l'idea di partire per la Guiana non spaventa nessun forzato.

La Guiana? Centomila chilometri quadrati di terra rossa, venata d'oro, immersa nella luce smagliante d'un cielo di fuoco e selvaggiamente sepolta nell'ombra anelante della foresta vergine, dai cui alberi, appesi come liane, oscillano serpenti di tutte le dimensioni e di ogni colore, mentre giaguari, puma e gatti selvatici ne punteggiano l'oscurità con le glauche fosforescenze dei loro occhi vetrini.

Ma, come nella Matta Virgo del Brasile, i grandi nemici dell'uomo sono ben altri. Essi hanno proporzioni minuscole, molto spesso invisibili ad occhio nudo. Si chiamano: stegomyia fasciata (la zanzara che dà la febbre gialla), bacillo di Koch (la tubercolosi), bacillo di Hansen (la lebbra), microbi del beriberi, dello scorbuto, della dissenteria, senza contare gli eserciti disciplinati delle formiche antropofaghe che, due volte l'anno, abbandonano le loro città sotterranee per procurarsi i viveri e s'avanzano nella foresta, tutto distruggendo e dissolvendo con la rapidità di un acido corrosivo. Tali esseri microscopici sono i migliori ausiliari dell'A. P. (Administration Penitentiaire): sorvegliano il forzato assai più dei guardiani, rendendo le evasioni difficili, pericolose, molto spesso mortali. Eppure, malgrado la minaccia che il suolo nasconde e l'aria accoglie, malgrado i campi di repressione, l'orrore delle prigioni e la severità dei guardiani, la Guiana, bruciante e misteriosa, tessuta d'oro e di voli di farfalle, piena di miasmi e di insetti, attira i forzati.

— *La Guiana, un inferno? — essi dicono. — Sia pure. Ma un inferno dal quale si può fuggire.*

I cacciatori d'uomini

E tutti fuggono o almeno tentano di fuggire, poichè i «cacciatori d'uomini» hanno l'occhio vigile e la mira sicura. I regolamenti autorizzano costoro a sparare dopo la prima intimazione. Ed essi sparano. Tanto il premio della cattura per i vivi o per i morti rimane lo stesso: quindici franchi, se la cattura avviene per terra, venticinque sui fiumi, cinquanta in mare.

— *Ebbene — esclamano i forzati — qualche pallottola nella pelle... che importa? Siamo degli esseri perduti e non abbiamo più che una sola carta, l'ultima, da giocare.*

Ed è perciò che la Martinière, in attesa fra Sablonceaux e La Pallice, sola, all'estremità del porto deserto, come se fosse in quarantena, appare certamente loro come una nave dalle corde

...en fils d'or et d'argent,
à la grand'voile en dentelle,
la misaine en satin blanc...

La nave dei morti, ma anche quella della speranza!

E', in realtà, un grosso cargo a tre ponti, lungo 114 metri, ceduto dalla Germania alla Francia a titolo di riparazioni. Il suo vecchio nome? Duala, credo. Venne costruito per trasporti di bestiame e, attualmente, proprietà di un armatore privato, continua il suo onesto mestiere di cargo, che interrompe di tanto in tanto per trasportare ai tropici il branco dei maledetti.

In queste occasioni, a Nantes, suo porto d'ancoraggio, una squadra di operai specializzati piazza nelle sue stive profonde e spaziose tutto un complicato sistema di sbarre, chiavarde, serrature, porte di ferro. Ne risultano, così, otto gabbie, quattro a prua e quattro a poppa, lunghe 15 metri - larghe 4, e capaci di contenere, sempre con un po' di buona volontà, ottanta uomini ciascuna, nonchè, al centro, due stretti rettangoli, riservati ai guarda-ciurma. Il pavimento delle gabbie è in cemento ed ugualmente in cemento è una serie di panche addossate lungo le pareti. Alla volta, solidi ganci permettono di appendere le amache per la notte. Durante il giorno, queste stanno arrotolate, onde non imbarazzare gli uomini, la cui vita, per l'intera traversata, si svolgerà nella profondità delle stive, nude e scure come le anime loro.

E i rimorchiatori dove sono? Guardateli. Tutti e tre stanno allineati presso i fianchi della Martinière. Una scala di corda viene gettata dall'alto.

— *Avanti! — grida una voce.*

La «Martinière» in navigazione

Il vestito d'infamia

Un forzato si alza e s'avanza maldestro, verso la scala. Un soldato negro, tenendolo per un braccio, l'aiuta ad aggrapparsi. In alto, sulla coperta contro la murata, un guardiano della Guiana l'accoglie e l'avvia verso la stiva di prua. Non è che un momento, ma, prima di discendere, l'uomo si sofferma un istante e fissa la riva piatta e squallida, priva di rilievo, povera di verde.

— *Non è bella; — pronunzia — ma è... la Francia.*

Con la Francia, patria sua, è tutta una vita che egli lascia, così come ha lasciato qualche ora addietro i vestiti civili. L'uomo scompare e i suoi compagni salgono. Su coperta se ne appare un altro, poi un altro e poi un altro ancora.

— *Due! Tre! Quattro! — contano in basso.*

E, in alto, controllano:

— *Due! Tre! Quattro!*

Portano tutti un turbante nero sul quale spicca una lettera bianca, T (Transporté), la casacca bruna, la camicia a righe rosso-bianche, una coperta rosso-verde, la gavetta a bandoliera, e, sulle spalle, un sacco bianco come quello dei marinai.

— *Dieci! Undici! Dodici!*

Salgono, per sprofondare nell'oscurità della stiva, l'uno dopo l'altro, a caso. E, nelle gabbie, vengono ammucchiati — o meglio, saldati alla stessa catena — i criminali di primo grado e i «vieux chevaux de retour», vale a dire coloro che hanno commesso il loro primo e unico delitto sotto la spinta della collera, della gelosia, dell'ubriachezza e della disperazione, e i professionisti della delinquenza, che, persino nei ferri, meditano nuovi colpi per i giorni dell'evasione.

Il primo rimorchiatore, ormai, ha trasbordato il suo carico.

— *Quanti? — domandano dal basso.*

— *246!*

Il secondo viene a porsi lungo il fianco della Martinière. E il trasbordo continua lento, terribilmente lento come tutte le cose atroci, così lento che sembra non debba finire mai più. I forzati s'arrampicano sulla scala, percorrono un breve tratto di ponte, si sprofondano nelle stive, ognuno con il suo vestito d'infamia, col sacco che racchiude tutti i suoi beni e, attorno alla vita, la coperta dai colori sgargianti rosso e verde.

L'uomo dalla cicatrice sulla fronte

Parecchi hanno occhi chiari e tranquilli; i più, invece, occhi torbidi, mobili, irrequieti. Molti portano sul volto foruncoli, cicatrici ed altri segni indecifrabili; segni malsani, in ogni caso; sintomi, che, con le mascelle d'antropoidi e le fronti sfuggenti, rivelano pesanti eredità di sangue. E parecchi sono quelli, che, davvero, val meglio vedere qui che in una strada deserta: vi fissano come se stessero per cacciar fuori e puntarvi addosso la rivoltella.

Ma questi segni, in fondo, spariscono sotto il livellamento dell'uniforme comune. Da quando l'imbarco s'è iniziato, io spio curiosamente i 686 maledetti, cercando di studiarne l'espressione e lo sguardo, di mettere un nome sui loro volti. Non vi riesco neppure una volta. Commetto le confusioni più assurde. E' proprio vero: nessuno rassomiglia di più ad un forzato che un altro forzato.

Tuttavia tale mia incapacità mi fa riflettere e mi inquieta. Perchè le stive della Martinière sono sul serio delle fosse, dove stanno ammucchiate belve umane e dove si perde la testa nel volerle differenziare le une dalle altre? Sì, per questo, ma anche per altro.

Fra questi esseri senza nome, il mio sguardo e la mia attenzione cercano e non trovano un uomo, che, un giorno, rispondeva al nome di Roger Nolbert, un uomo, che una donna, ieri, mi ha descritto così:

«Alto, magro, dalle spalle un po' cadenti. Ha il viso affilato, pallido del pallore dei malati di petto; la fronte alta e spaziosa e, sulla fronte, dal lato sinistro, proprio sopra l'arcata cigliare, una larga cicatrice biancastra».

— *684! 685! 686! — gridano dal terzo rimorchiatore.*

Il trasbordo è finito.

Rotta ad ovest-sud-ovest

Ora, la Martinière cerca il grande mare. E, d'ora innanzi, ogni giorno rassomiglierà stranamente al precedente. Nulla potrà più distinguerlo, nell'apparente monotonia del largo, se non una data e un numero segnati con lapis blù a fianco di un cerchietto sulla carta marina: la posizione della nave e la distanza quotidiana percorsa. Questo punto, ogni giorno, si sposterà senza tregua, un po' di più verso ovest-sud-ovest, lungo una linea leggermente curva. Ed ogni giorno a «mezzodì vero», se il sole è perduto fra le nubi, l'ufficiale di guardia fisserà la nuova posizione secondo il calcolo. E se, invece, esso brillerà, l'ufficiale, in un angolo della passerella, le gambe aperte per resistere al rullio, sestante in mano, osserverà l'astro, che gli apparirà allora come un piccolo disco appena rossastro, la cui immagine un giuoco preciso di specchi porterà a coincidere con la linea dell'orizzonte.

— *Siamo qui! — dirà egli, notando le coordinate geografiche del luogo e trasmettendole al comandante.*

Così la nave dei morti seguirà sicura la sua strada, lungo la rotta di ovest-sud-ovest, verso l'inferno degli uomini vivi.

— *Sicura? Nessuna nave in mare è sicura! — direte.*

E' vero! Allora se la Martinière affondasse?

La legge sulla «transportation» del 1.o giugno 1854 non contempla tale eventualità. In ogni modo, sul ponte vi sono soltanto quattro canotti di salvataggio, appena sufficienti per i sorveglianti e gli uomini dell'equipaggio.

I forzati? Mah... Resteranno, credo, per evitare evasioni, rinchiusi nelle loro gabbie.

PAOLO ZAPPA

In ogni uomo v'è un serpente.

«In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce». Con tale immagine lo scrittore francese metteva in guardia tutti contro le insidie tese dalle blandizie della gola che, dopo aver allettato il palato, ci tradiscono e ci puniscono danneggiando tutto il nostro organismo. Le sostanze tossiche che si depositano nella groviglia intestinale sono di grave pregiudizio per il nostro benessere, è perciò necessario che essa sia sempre mantenuta pulita e disinfettata. Dopo una lunga serie di studi e di ricerche affidate ai suoi chimici e ai suoi consulenti, lo Stabilimento Gazzoni di Bologna arrivava nella determinazione di porre in commercio un farmaco di indiscussa efficacia contro i disturbi dell'intestino e che, per i suoi componenti e per l'assoluta mancanza di zucchero, dovesse essere usato con grande vantaggio, anche dai sofferenti di fegato, dai diabetici e dai glicosurici. Sorse così il Purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo e rinfrescante ideale, che in brevissimo tempo ha saputo guadagnarsi l'entusiastico consenso di scienziati ed accademici italiani e stranieri. Il Purgante Gazzoni non dà nausee, nè dà dolori, si prende in cialda od in cachet. La sua azione è la più efficace difesa contro l'opera nefasta del serpente cui allude il grande letterato.

OCTOZONO
GAS DERIVATO DALL'OSSIGENO PURISSIMO
senza operazioni e senza medicine
cura e guarisce
ECZEMI - REUMATISMI
GOTTA - SCIATICA
ULCERI anche di antica data
VENE VARICOSE
METRITI - LEUCORREE
ASSISTENZA MEDICA SPECIALIZZATA
CONSULTAZIONI GRATUITE
E CONSIGLI PER CORRISPONDENZA
IST. IT. TERAPIA OCTOZONICA
TORINO. Corso Oporto, 10 - Tel: 50.593

REGALI PER LE FESTE?
La Ditta F.lli PROCHET
Via Pietro Micca, 8 - Torino
ricorda il suo fantastico assortimento in articoli da tavola, d'ornamento e casalinghi. Magnifici oggetti di nuovo arrivo a prezzi veramente convenienti. Visitate le nostre vetrine: interpellateci.

basta una sola volta

Chi ha provato il sapone Olio di Rose e ne ha apprezzate le sue qualità non lo abbandona più. Composto a base di olio estratto dai petali di rosa, che ha potere calmante, emolliente, rinfrescante e rigeneratore, il sapone Olio di Rose conserva alla carnagione il colorito, la compattezza e la freschezza giovanili.
In vendita nei principali drogherie.
RANCÉ & C.

Raffreddori

reumatismo, sciatica, lombaggine, mal di testa, gotta e nevralgie le pastiglie Togal agiscono prontamente e con effetto sicuro. Togal elimina l'acido urico ed uccide i microbi. Senza effetti nocivi! Più di 6000 medici confermano la sua efficacia! Una prova convincerà!

CONCORSO
35 mila lire di premi

Coi numeri 1-2-3-4-5-6-7-8-9 riempire i nove quadretti del nostro disegno in modo che da qualsiasi parte si addizioni risulti sempre il totale di 15. Inviate la soluzione di questo concorso con unito alla vostra lettera un francobollo onde informarvi se la soluzione è esatta. Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, specificate la lettera che vi spediremo, riceverete subito un magnifico premio completamente gratuito e in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere: AL PREMIO - Scalone B - Casella post. 285 - TORINO.

ACQUA DI ROMA
... Ditta N. POLEGGI, via Maddalena, 32, ROMA.
NOVARA: esclusiva vendita Profumeria LUIGI SIGISMONDI corso Umberto, 32.

GLI SPORT

RIVALITA' GOLIARDICA INGLESE AL SESTRIERES

Gli studenti di Cambridge vittoriosi
nell'incontro di fondo con quelli di Oxford

Sestrières, 23 notte.

Un tempo ottimo ed una neve magnifica hanno oggi favorito lo svolgimento della gara di fondo, la prima del grande incontro sciistico tra i goliardi di Oxford e di Cambridge, ed è stato bene che la competizione si sia svolta al mattino, poichè nelle ore pomeridiane il sole, quanto mai caldo, ha reso la neve pesante.

Già prima delle 10, ora fissata per la partenza della gara, i dieci concorrenti, si trovavano radunati sul campo principale del Sestrières, cinque per ciascuna rappresentativa, e numeroso era il pubblico, sebbene i campi sono...

La squadra vincitrice: Dunn, 1.o arrivato, porta il N. 10.

...rimasti quasi deserti a motivo della loro vastità che rende quasi inosservata la presenza e le esercitazioni delle sole duemila persone che possono essere ospitate dall'attuale attrezzatura alberghiera del Colle, in confronto alle parecchie migliaia che vi formicolano nelle giornate festive.

Attorno ai concorrenti erano, naturalmente, i sostenitori delle due parti: un quattrocento persone circa, e molti appassionati erano pure scaglionati lungo il percorso della gara per incoraggiare i loro beniamini ed assistere alle fasi più salienti della corsa. Il percorso, tracciato secondo le direttive del Presidente dello Sci Club Sestrières, era bellissimo, con pochi dislivelli, parecchi tratti ondulati e pianeggianti, il che permise uno svolgimento di gara molto veloce. La partenza era stabilita sul campo principale del Colle; la pista si snodava inizialmente in leggera discesa, per poi salire in direzione del Monte Banchetta e, quindi, superata a sinistra la gobba che chiude quasi la valle del Chisone, attraversava la strada nazionale per portarsi ove attualmente è in costruzione il grande trampolino di salto. Di qui volgeva ancora a sinistra, compiva quasi completa la traversata in costa del versante sud del Fraiteve, volgeva, quindi, verso l'Albergo Principe di Piemonte e, dopo avere raggiunto il [illegible] dell'Alpette, scendeva, in tratto ripido, al traguardo, situato al medesimo punto della partenza. Complessivamente, un percorso di 16 chilometri, con un dislivello di 200 metri. Il sorteggio aveva favorito i rappresentanti di Cambridge, che partivano con i numeri pari, mentre davanti ad ognuno di essi, con il distacco di un minuto, partivano con i numeri dispari quelli di Oxford.

Una particolare preparazione per la gara avevano compiuta i componenti le due squadre, specialmente nella scelta e applicazione delle scioline, fatte in segreto da ciascuna rappresentativa, ma risultata perfettamente eguale per tutti. Si diceva che i rispettivi capitani, una alla volta ed alla chetichella, si fossero consigliati in precedenza con il maestro Nobl: infatti, la sciolina adottata, che in una gara di fondo è uno dei coefficienti principali per il successo, è risultata ottima e nessuno dei concorrenti giunti poi con ritardo ebbe a lagnarsi al riguardo.

Prima della partenza i rispettivi capitani ed allenatori tenevano consiglio con i componenti le proprie squadre, facendo loro le ultime raccomandazioni sul comportamento da tenersi in corsa; ma, quando l'avv. Rivera, presidente della giuria, preavvisò l'inizio della gara, i concorrenti si misero senz'altro in ordine, mentre i loro dirigenti, posti i cronometri col tempo ufficiale, incominciarono a fare, come i sostenitori presenti, quello che noi chiamiamo... tifo; però essi lo facevano, naturalmente, all'inglese, cioè senza farsi notar troppo.

Il capitano di Cambridge, però, appariva più tranquillo del suo collega di Oxford, ch'era alquanto scoraggiato e che ci disse essere i due migliori elementi della sua squadra in condizioni fisiche poco buone, specialmente il tedesco Katz che aveva sofferto, alla vigilia, di un'indisposizione allo stomaco.

Alle 10 esatte l'avv. Rivera dà la partenza al primo concorrente: Howard Stepney, di Oxford, che ha un inizio assai veloce, con elegante passo di pattinaggio; egli è seguito, dopo un minuto, da De Cosson Tony, di Oxford, che domenica, a Sauze, fu il migliore degli inglesi nella disputa della Coppa Carpano, e via via da tutti gli altri, accompagnati da un augurale hell! dei sostenitori.

Ultimi a partire sono quelli che hanno le maggiori probabilità di vittoria, e chiude la serie il giovanissimo e terribile Ronald Dunn, il favorito del pronostico. Caratteristica la partenza di alcuni concorrenti: Minoprio, ad esempio, parte in una posizione e con uno scatto come se dovesse compiere una corsa piana di velocità sui cento metri. Dunn non parte più con quella troppa foga che domenica scorsa, alla Coppa Carpano, gli provocò l'improvvisa indisposizione che lo costrinse al ritiro: è assai calmo e la regolarità dei suoi movimenti indica la sua buona forma e potenza. Infatti, come possiamo notare da lontano, dato il visibile snodarsi della pista, la sua marcia, nel confronto di quella degli altri concorrenti, aumenta sempre più di intensità e, dopo un paio di chilometri, raggiunge Katz, che evidentemente non è in buone condizioni, ma che tuttavia continua, pur essendo già stato raggiunto da Green e Minoprio. Quando già è sul tratto in piano attraverso il [illegible] del Fraiteve, Dunn raggiunge anche Minoprio, ciò che fa prevedere senz'altro il successo della squadra di Cambridge, essendo Minoprio il più quotato di Oxford.

Pure Weaver cammina assai forte: è partito con il numero sei e, ad un passaggio di metà gara, prima dell'Albergo Principe di Piemonte, ha raggiunto tutti quelli che lo precedevano, tranne il compagno De Cosson che aveva il numero due, ma tuttavia è in vantaggio anche su di lui. Al detto passaggio notiamo il bello stile di Green (8.0), che è pure in vantaggio su molti altri concorrenti, e la franchezza e regolarità del passo di Dunn che, a sua volta, è in vantaggio di circa tre minuti su tutti.

Abbiamo appena il tempo di portarci al traguardo per assistere all'arrivo di Walker, che ha compiuto il percorso, fuori gara, nel magnifico tempo di 43'. Poco dopo è segnalato l'arrivo del primo concorrente: è il numero due, Tony De Cosson, il quale è seguito, al 4' da Weaver. Non trascorre però mezzo minuto che piomba velocissimo sul traguardo Ronald Dunn il quale, essendo partito ultimo, e dato il breve distacco che lo divide all'arrivo da De Cosson e Weaver, si comprende che egli è il vincitore della gara. Ed allora esplode l'irrefrenabile giubilo dei partigiani di Cambridge.

Ad una dozzina di secondi da Dunn, giunge il primo rappresentante di Oxford, Mervin Thomas, pure salutato con entusiasmo dai suoi sostenitori.

Ultimo ad arrivare pare debba essere Minoprio, ma è invece Katz che chiude, con molto ritardo, la serie degli arrivi: giunto al traguardo egli cade svenuto, certo per avere voluto terminare la corsa, nonostante il dolore che lo tormentava allo stomaco sin da ieri.

La classifica, subito compilata dato il limitato numero dei concorrenti, annuncia poco dopo il completo successo della squadra di Cambridge che vede occupati i primi quattro posti dai suoi atleti.

Ecco la classifica ufficiale:

1. Donald Dunn, dello Sci Club Cambridge, in 51.26"; 2. Michel Weaver, id. in 55'16"; 3. Patrik Green, id. in 55'21"; 4. Tony De Cosson, id. in 55'32"; 5. Frank Minoprio, Sci Club Oxford, in 56'32"; 6. Mervyn Thomas, id. in 56'42"; 7. Patrik Bowen, Sci Club Cambridge, in 59'3"; 8. Johnson Stafford, dello Sci Club Oxford, in ore 1, 1'58"; 9. Howard Stepney, id. in ore 1 4'18"; 10. Joachim Katz, in ore 1 4'40".

Le due prove di domani si svolgeranno: alle ore 11 lo slalom, ed alle 15 precise la discesa libera, sulla pista del Sises. I colori di Cambridge saranno rappresentati da Ronald Dunn, Jan Munro, D. C. Syddenham-Clarke, Digby Raeburn, Patrik Green; mentre quelli di Oxford saranno difesi da Y. Davies, B. M. Ostrer, P. Hamilton Smith, T. W. Earle, M. R. Thomas.

Nel pomeriggio di oggi tutti gli atleti vittoriosi della squadra di Cambridge con i componenti la squadra che scenderà in lizza domani, si sono esercitati a lungo sul campo principale del Sestrières, compiendo acrobazie, forse per dare la sensazione della loro gioia per la brillante vittoria conquistata nella mattinata. Di quelli di Oxford, nessuna traccia: forse si saranno recati a tener seduta privata di allenamento in qualche campo lontano, per non essere vittime dei frizzi degli avversari...

Sulla pista del Sises hanno compiuto oggi parecchie velocissime discese i goliardi italiani che si dovranno incontrare nella prossima settimana con i migliori loro colleghi inglesi, capitanati da Bushell, nuovo detentore del record della discesa del Sestrières, con 1'37", con quelli austriaci e con gli scandinavi. A tale incontro saranno probabilmente assenti i tedeschi, la cui squadra sarebbe incompleta, ed i francesi, che si sono dichiarati non sufficientemente preparati.

FEDERICO MARSANI.

L'arrivo di Roland Dunn vincitore della gara

Carnera sbarcato a Genova

Genova, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi con il «Conte di Savoia» è giunto nella nostra città Primo Carnera. A riceverlo il campione del mondo, si trovavano al ponte Andrea Doria il fratello ed il suo procuratore comm. [illegible]. Carnera è subito ripartito in automobile alla volta di Sequals, dove trascorrerà in famiglia le Feste Natalizie. Egli farà ritorno in America, in gennaio, dovendosi preparare per l'incontro che, il 22 febbraio, sosterrà a Miami contro Tommy Loughram.

Pallacanestro

R. S. Ginnastica-Dop. Fiat 18-17

Delle due partite in programma per la ripresa del campionato piemontese di pallacanestro, una sola ha avuto luogo perchè lo S. C. Michelin, che avrebbe dovuto incontrare il G.U.F., ha dichiarato *forfait*. L'incontro Fiat-Ginnastica ha visto le due squadre impegnate in una lotta incertissima. Esse hanno dimostrato di equivalersi e, mentre il primo tempo è terminato Fiat 10 e Ginnastica 11, il secondo ha chiuso una prima volta la partita alla pari. Nel tempo supplementare di 5 minuti, il Fiat ha segnato un punto su tiro di punizione e Civalleri, con un cesto, ha strappato la vittoria per la R. S. Ginnastica, con 18 punti a 17.

Juventus - Lazio
Oggi - Stadio Mussolini - Ore 14,30

Viene a Torino, per incontrarsi coi campioni d'Italia, la Lazio, una squadra che nella nostra città ha molte simpatie per il suo tipo di gioco, e che ha anche lasciato, negli anni scorsi, i... segni del suo passaggio sul terreno juventino. Una squadra, quindi, che gli sportivi torinesi andranno a vedere, sia per le sue doti tecniche, sia perchè ha già saputo dimostrare di poter combinare il «fattaccio». Parliamo di «fattaccio» in caso di vittoria laziale, perchè non si può certo far a meno di dare alla Juventus la gran maggioranza delle probabilità di vittoria. Il calcio è un gioco matto, è vero, in cui le sorprese non si contano, ma una squadra che ha, come ultima prova del suo valore, la bellissima partita di giovedì scorso al Littoriale non si può far a meno di darla favorita, anche se l'avversaria scende a Torino col viatico di una netta vittoria sulla rivelazione del campionato, la Triestina. E neppure il fatto che la Juventus dovrà far senza di Bertolini, infortunato a Bologna, può mutar di molto le previsioni; Bertolini infatti, sarà sostituito da un atleta di riconosciuto valore: Varglien II, che già al Littoriale ha dimostrato di saper ben tenere il ruolo di mediano sinistro. Questa e la ricomparsa di Sernagiotto all'ala destra sono le novità della formazione bianconera per la partita di oggi allo Stadio Mussolini.

Atletica

Lovelock operato alle ginocchia

Londra, 23 notte.

Jack E. Lovelock, il recordman mondiale del miglio, si trova attualmente ricoverato all'ospedale ortopedico di Harris, ad Oxford, ove è stato operato alcuni giorni or sono per disturbi alle ginocchia. L'operazione, che consisteva nella riparazione delle cartilagini interne delle suddette, è ottimamente riuscita e si spera che il grande rivale di Luigi Beccali possa ancora correre.

Scherma

Nedo Nadi a Vienna
con i maestri argentini

Vienna, 23 notte.

A Vienna è giunta notizia che lo schermitore italiano Nedo Nadi, nel gennaio prossimo, si recherà a Vienna assieme a sei ufficiali argentini suoi compagni di sport. Per tale occasione sarà organizzato dall'Unione schermistica austriaca una serata di gala per dar occasione all'ospite di incontrarsi col colonnello Verderber. Nedo Nadi visiterà anche la scuola di scherma dell'Accademia di Wiener Neustadt.

Con Guerra fra un allenamento e una corsa

Non è tutto oro quel che riluce -- Il progetto della Parigi-Roubaix -- Gli anziani di trent'anni sono proprio dei «cacciavite»? -- «Vorrei vincere il Giro d'Italia; in quanto al Tour... vedremo»

MANTOVA, dicembre.

Insomma, anche quella dell'«asso» è una professione ingrata. Le soddisfazioni piovono, non dico: e piovono i biglietti viola che per il muratore, il venditor d'automobili, il sarto, il banchiere, trasformano in case e ville, in macchine lussuose e veloci, in abiti di taglio perfetto, in prestigiosi libretti d'assegni. Nè basta: ci sono le soddisfazioni di carattere... diremo così, sentimentale, che vanno dalle letterine galeotte alle richieste d'autografi sulla fotografia; dall'applauso della folla sotto il balcone al saluto romano del «pizzardone» che sorride e dà via libero alla sua... dei cilindri del «signor cavaliere». Tutto questo è bello, solletica e fa piacere. Ma avete mai pensato, prima d'oggi, quale [illegible], atrocissimo interesse l'«asso» (o presunto tale) deve pagare per il prestito più o meno duraturo di simile capitale alla banca della notorietà?

Per guadagnare la «polenta»

Guardate Guerra, per esempio. Se c'ha un uomo senza pace è proprio lui in questo momento, che trotta e sgambetta per mezz'Europa, ed ha ormai eletto la sua residenza sui treni espressi internazionali e sulla domestica, patriarcale bicicletta che gli han fatto su misura nelle officine d'Alessandria. Era appena ritornato alla sua casa dopo le riunioni del Belgio, e già s'apprestava a partire, meta Parigi.

L'ho colto appunto mentre riaffibbiava le cinghie delle valigie, e, tutto indaffarato e ansante, reduce allora allora da un allenamento sui rulli.

— Ma perchè torna via subito? Non potrebbe fermarsi almeno fin dopo Natale?

— Già, e gli impegni col Velodromo d'Inverno dove li metto? Devo par correre se voglio guadagnar «la polenta». E poi qui a casa, adesso, come potrei andare in bicicletta con tanta neve? A Parigi, invece, fa freddo, ma per ora di neve non ce n'è. Preferisco anticipare la mia partenza e allenarmi sulle strade francesi.

— Tanto più — insisto — se su quelle strade dovrà correre a primavera.

— Vuol forse alludere alla Parigi-Roubaix?

— Ha indovinato.

Guerra sorride con un lieve imbarazzo. Ma poi la franchezza abituale lo riprende:

— E' un progetto soltanto, per ora. Un progetto che potrebbe anche realizzarsi se per quell'epoca mi sentissi a punto e nella forma della San Remo dell'anno scorso.

— Crede che sarà difficile?

— Non lo credo e non me lo auguro, anche perchè l'anno venturo sarà proprio un affaraccio il tener testa a tanta gente che viene avanti piena di forza, di salute e di volontà.

«Largo ai giovani», ma..

— E' la legge del tempo, caro lei: quando i giovani impongono il «fate largo»...

— ...adagio! Già che ci siamo, voglio dirle che, secondo me, è giusto, giustissimo far largo ai giovani, ma che, però, prima, bisogna proprio accorgersi che gli altri, gli «anziani» di trent'anni sono proprio diventati dei «cacciavite» utili soltanto a far della gregaria. Gli «anziani» che, per dirla schietta, saremmo poi Binda, Piemontesi, io e qualche altro, sono in queste condizioni? E allora avanti gli altri, quelli che possono e debbono far meglio di noi. Ma dimostrarla, bisogna, questa nostra inferiorità. Dimostrarla coi fatti. La stagione scorsa, per esempio...

— ...avete preso delle «sorbe» solennissime!

— Verissimo: ma le abbiamo anche date. Non bisogna, infatti, dimenticare che, se abbiamo fatto cattiva figura ai campionati del mondo, abbiamo in compenso guadagnato (Binda, Piemontesi ed io) la Milano-San Remo, la gara di Messina, il Circuito di Belfiore, il Giro d'Italia, il Giro di Lombardia, il Criterium degli Assi e non so quante vittorie parziali in gare a tappe. Soltanto per quel che mi riguarda, posso mettere all'attivo tre tappe al Giro d'Italia e cinque al Giro di Francia, senza contare la riconquista del titolo di campione italiano. Ora, dica un poco, che cosa possono opporre i «giovani» a queste nostre affermazioni: due vittorie in gare di campionato (Pistoia e Milano-Modena) e le affermazioni parziali indubbiamente significative di Martano al Tour e di Bovet e Olmo al Giro d'Italia. Tutto sommato, non mi pare che siamo noi a perdere nel confronto.

— E' giusto, ma c'è un'osservazione da fare: che i due primi [illegible] raggiunto l'apice e il rendimento, mentre gli altri sono ancora a metà dell'ascesa.

—E sta bene: vuol dire che i conti esatti, allora, li faremo nel 1934!

— Quali sono le sue previsioni al riguardo?

— Previsioni di lotta aperta, incertissima, «pancia a terra» in tutte le corse. Bisogna riconoscerlo: nelle ultime gare della stagione passata si è intonata un'altra musica qui da noi. Una musica che ricorda quella che si suona in Francia: non un favorito e dieci, venti, cento avversari rassegnati alla sconfitta, ma un pugno di concorrenti tutti pronti, disposti, risoluti a giocar la loro carta. E questo è bello, perchè anch'io, egoisticamente, se al Tour del 1930 non avessi avuto la sorte di diventare ad un certo momento il capitano dello stesso Binda, del quale ero partito come caporale, avrei forse finito la mia carriera gregario del buon Giacobbe o poco più.

— L'occasione, insomma.

— Già l'occasione. Prima era più difficile che si presentasse. Adesso, invece, può essere un'altra cosa. Basta che uno se la metta tutta, dimostri di valere e, domani se non oggi, finisce con l'aver ragione.

— E' allora tramontata per sempre la supremazia dei cos. detti «fenomeni»?

— Tramontata perchè, almeno per il momento, dei «fenomeni» della statura atletica di Girardengo e di Binda non se ne vedono all'orizzonte. Ma mi sa dire, lei, se un Martano, un Bovet, un Olmo, venissero fuori un bel giorno a mostrare con lo stile e i distacchi di quei campioni, che cosa potrebbero fare tutti gli altri? L'occasione, dunque, va ricercata e favorita. Ma non si deve credere che, con quella, il ciclismo su strada metta senz'altro in lizza dei «campionissimi» a ripetizione.

— Avrà, però, almeno fatto tutto il possibile perchè questo avvenga. E non è poco. Le pare?

— Siamo d'accordo.

— Benone: allora, se siamo d'accordo, parliamo d'altro. Di lei, per esempio, più davvicino di quanto non abbiamo fatto finora.

— Di me? Cosa vuol che le dica, io, più di quanto le ho già detto?

— Mi dica, per esempio, quante gare ha intenzione di disputare «sul serio» nel 1934.

— «Sul serio»? Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che, talvolta, un atleta annuncia di voler prender parte ad un numero X di prove, ricordandosi mentalmente di impegnarsi nel numero inferiore Y. E' chiaro?

Programma di stagione

— Anche troppo, ma le dico subito che con me il sistema non attacca. Meglio ancora: non ha mai attaccato. Vuol dirmi, per esempio, in quante prove non mi sono deliberatamente impegnato nella stagione scorsa? Sarò stato più o meno in forma, più o meno disposto, questo sì; ma l'impegno, la volontà di vincere non mi hanno mai fatto difetto. E anche quando sentivo di non andare, anche allora, credo, mi sarei fatto in quattro per di strappare la vittoria. Ma è inutile, ormai, parlare del passato. La nuova stagione batte alle porte. Lei mi ha domandato quali gare correrò? E' presto detto: tutte quelle di campionato italiano (c'è la maglia da difendere e la difenderò, stia tranquillo, con le unghie e coi denti) e poi la San Remo, il Giro di Lombardia e quel Giro d'Italia che mi ha dato sempre tanti dispiaceri, che Dio lo benedica, e che voglio assolutamente tentare di vincere una buona volta!

— E al Giro di Francia non ci pensa più?

— Qui la faccenda si complica. Per me, sono sempre del parere che un atleta in piena forma e con una carriera non pesantissima nelle gambe, può vincere nello stesso anno sia il Giro nostro che il Tour. Ma, nel mio caso particolare, io non posso formulare nessun programma nei riguardi della prova del signor Desgrange. Mi rimetto a quello che deciderà la Federazione ciclistica, d'accordo con la mia ditta, ecco tutto.

— Come si preparerà alla stagione imminente?

— La mia preparazione è già incominciata. Posso dire, anzi, che non l'ho mai interrotta. Alterno al lavoro domenicale in pista le uscite su strada dove posso e quando posso. Finora mi accontento di allenamenti intorno ai cento chilometri e su percorsi veloci: mi servono a mantenere i muscoli agili ed il fiato pronto. Verso la metà del mese venturo, poi, mi stabilirò in Riviera per iniziare la seconda parte della preparazione, che sarà, naturalmente, più severa e continua.

— Non ritiene, intanto, che questa attività invernale in pista possa nuocerle?

— Niente affatto: mi mantiene, anzi, nel peso normale. L'anno scorso (ricorda?) riposai tutto l'inverno ed ero diventato tondo come un otre. Fu una fatica improba, a primavera, perdere quei sette-otto chili di grasso che avevo accumulato; una fatica che può anche avermi pregiudicato il rendimento di fine d'anno. Ecco perchè non voglio ricadere nell'errore. La pista, usata con discrezione, torna utilissima a noialtri routiers.

— E quali sono le riunioni alle quali è impegnato?

— Anzitutto quella natalizia a Parigi, e poi, sempre a Parigi, quella di fine d'anno per il grande incontro Italia-Francia nel quale saranno di fronte i migliori elementi delle varie specialità: velocità, inseguimento, corse stayers, eccetera. Credo che con me saranno della partita Di Paco, Giorgetti, Mancra, Piemontesi e Linari.

— Si era anche parlato di un suo incontro ad inseguimento con il recordman mondiale dell'ora, Richard. La notizia è vera?

Richard e il record dell'ora

— E' vera, almeno... come intenzione, chè effettivamente da tempo in Francia viene auspicato questo incontro. Richard, ormai, ha battuto i più forti specialisti di gare ad inseguimento: a cominciare da Archambaud, raggiunto dopo appena cinque chilometri, per venire a tutti gli altri. Ora i giornali hanno lanciato l'idea di provare con me, e pare che quest'idea abbia trovato un certo credito se debbo credere all'interesse che la notizia ha suscitato. Comunque, io non ho preso alcun impegno in proposito. Ho detto soltanto che non sono alieno dall'incontrare Richard in un match ai ferri corti, ma che desidero essere avvertito in tempo per prepararmi a dovere. Capirà, non è un avversario da prender sotto gamba. Ha vent'anni, un temperamento di lottatore indomabile ed una classe di grande campione. A far delle brutte figure c'è sempre tempo. Non potrò, quindi, incontrarlo che ad allenamento molto avanzato: per esempio, dopo la «Sei giorni» di Parigi o poco tempo prima della Milano-San Remo.

— A proposito di Richard, lei crede che il suo record resisterà per molto tempo?

— Se debbo rispondere tenendo presente quanto è durato quello di Egg, potrei dirle che ne parleremo... intorno al duemila. Se, invece, ripenso ad un mio vecchio progetto, allora, chissà...

— Si sarebbe dunque deciso, finalmente, a tentare la grande prova?

— Piano. Deciso, niente. Ma che il record del mondo sia tra le mie più alte aspirazioni è positivo. Non è da oggi, del resto. E' almeno dal giorno in cui vinsi a Copenaghen il campionato del mondo. Ah, se ci fosse stata una pista adatta in quel momento in Italia, come avrei tentato volentieri!

— Ma la pista adesso c'è, o, meglio, ci sarà tra poco: a Milano.

— Già, ma non sarà troppo tardi? Ogni anno che passa è una speranza che se ne va. Però il chiodo resta fisso qui, nella testa. E se riesco ad imbroccar la forma buona, quest'anno voglio farlo, il mio bravo tentativo.

A questo punto Guerra sta per addentrarsi nell'illustrazione delle sue possibilità di recordman, quando vengono a dirgli che le biciclette mandate in anticipo alla stazione sono ormai spedite. Il treno parte tra mezz'ora.

— Così tardi di già? Ed ho ancor le valigie da fare! Un bel guaio mi ha combinato lei, con questa chiacchierata.

— Un guaio? Non lo dica. Se non è fatto lei, per la vita veloce, chi allora, di grazia?

— La vita veloce, va bene, è una gran bella cosa. Ma quando si può, creda (e me lo dico spesso con un po' di nostalgia), quando si può, che bellezza fare i propri comodi!

FRANCESCO CARLI.

NOTIZIARIO

— *Il Corso di sci del Cevedale*, autorizzato dalla F.I.S.I. ed organizzato dallo Sci Club omonimo sotto la direzione del maestro di sci diplomato dalla F.I.S.I., Ladislao Gyürky, al Rifugio «Dux» (m. 2264), in Val Martello, ha iniziato le lezioni dal 18 dicembre e le proseguirà fino al 15 giugno 1934.

— *Il Campeggio dei Fasci Giovanili cuneesi* è stato inaugurato a Frabosa Soprana con la partecipazione di 150 Giovani fascisti.

— *La squadra calcistica ungherese del Budai* giocherà domani a Parma.

— *La Commissione tecnico sportiva del N. U. Torino* è stata così composta: Berardo Pierino, dott. Pastore cav. Mario, Ramella Evaristo, Viganola, Terribile Gennaro, Chiaberto Luigi.

— *L'eliminatoria di corsa campestre dell'O.N.B. di Alessandria*, a cui hanno partecipato numerosi concorrenti, ha dato questi risultati: 1. Raul Questa (La Centuria) in 8' e 33"; 2. Pagella; 3. Rossetti; 4. Torti; 5. Preti; seguono molti altri.

Radiofonografo originale americano, di gran lusso, supereterodina a 12 valvole

Stromberg-Carlson

distinto

perfetto

L'apparecchio sarà presentato in funzione ad ogni acquirente, in qualunque parte d'Italia, da un tecnico della SIARE

RADIO SIARE PIACENZA - Via Roma, 35 - MILANO - ROMA

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI.

I MIGLIORI E PIU' GRADITI DONI PER LE FESTE NATALIZIE, DI CAPO D'ANNO EPIFANIA, SONO LE MERAVIGLIOSE ED ELEGANTISSIME SCATOLE CON CONFETTI-FONDENTI-CIOCCOLATINI DELLA GRAN MARCA

VENCHI TORINO

LA CUI FAMA SEMISECOLARE E' MASSIMA GARANZIA DI FINEZZA-GENUINITA' PERFEZIONE

La salvaguardia della salute dei Vostri bimbi l'impone!

VISET PRESERVA

Colore che fumano troppo hanno normalmente la dentatura ingiallita, i denti guasti, e oltre il pericolo di molte sofferenze, debbono subire la repulsione che provoca l'aspetto poco estetico della loro bocca nera e trascurata e dell'alito greve di tabacco.

Se facessero uso del Dentifricio VISET le sofferenze sarebbero risparmiate e la repulsione evitata.

Il dentifricio VISET è un potente neutralizzante del cattivo odore di tabacco e imbianca meravigliosamente i denti senza rovinare lo smalto.

Dentifricio VISET

meglio un panettone oggi che un milione domani... purchè si tratti del Panettone Albani.

NEI MIGLIORI NEGOZI ED IN QUELLI DELLA DITTA ALBANI

Corso Re Margherita 118 - Via S. Secondo, 23 - Via Bongiovanni, 44 bis

TELECERATE CARTE DA PARATI LINOLEUM

TORINO - CORSO VITTORIO EMAN. 24 - TELEF. 42.503

ULTIME NOTIZIE

Gli esperimenti di Roosevelt

Previsioni oscure ed incerte

sulla rivalutazione dell'argento

New York, 23 notte.

Secondo le informazioni che si hanno da Washington la ratifica data dal Presidente Roosevelt alla convenzione sull'argento conclusa alla conferenza economica di Londra nella scorsa estate e la sua decisione di acquistare la totalità dell'argento di nuova estrazione prodotto negli Stati Uniti al prezzo di 64 cents e mezzo per oncia che è superiore del 50 per cento al prezzo corrente di mercato, vengono interpretate negli ambienti politici e finanziari americani come mosse da maestro. Infatti se si considera che la metà dell'argento acquistato dal governo, e cioè all'incirca 12 milioni di oncie all'anno, sarà monetizzato, è chiaro che la decisione avrà l'effetto di aumentare la quantità del circolante nella confederazione senza bisogno di ricorrere a quei mezzi inflazionistici di cui buona parte del Congresso è fautrice. Roosevelt, nonostante che persegua una politica di deprezzamento del dollaro, è assai poco disposto ad aumentare le emissioni di carta moneta. Il Presidente ha tentato di raggiungere il suo intento di svalutare il dollaro col fissare un prezzo ufficiale dell'oro superiore a quello del mercato; sebbene con tale provvedimento il governo di Washington si sia avvicinato di qualche passo alla meta (che sarebbe un dollaro di contenuto aureo dimezzato) quest'ultima sembra ancora lontana giacchè, rimanendo in vigore le restrizioni sulla circolazione e l'esportazione del metallo, l'oro acquistato finora dal governo non poteva influenzare direttamente l'andamento del mercato.

Invece l'argento, dicono gli ufficiali della Casa Bianca, sarà in grado di esercitare quell'influenza che non potè esercitare l'oro, tenuto prigioniero nelle casseforti della Riserva Federale. Ad ogni modo come nel caso dell'oro anche in questo dell'argento il successo definitivo dipenderà dal contegno degli altri Paesi. E come nei riguardi del primo le compere ufficiali americane all'interno e all'estero non sono bastate a modificare il valore corrente del prezioso metallo, così nei riguardi dell'argento bisognerà aspettare che si delinei l'atteggiamento dei Paesi in cui questo metallo meno prezioso è ancora considerato il principale mezzo di pagamento.

I primi telegrammi da Sciangai e da Bombay non indicano però che le mosse rooseveltiane abbiano trovato falangi di entusiasti. Essi rivelano piuttosto una certa diffidenza, della sorpresa e dell'imbarazzo. E' vero che a Sciangai, la piazza commerciale e borsistica più importanti della Cina, appena sono arrivati i cablogrammi americani che annunziavano la decisione di Roosevelt, si è avuta l'impressione di un movimento di apprezzamento dell'argento e di deprezzamento del dollaro, ma si è visto poi che le grandi banche non accennavano a mettersi sulla stessa strada. A Sciangai si teme che la ratifica americana non avrà alcun effetto immediato sul mercato dei metalli finchè la convenzione non sarà ratificata anche dalle altre Potenze firmatarie. I finanzieri di Bombay, d'altra parte, dichiarano che l'America produce soltanto la sesta parte dell'argento mondiale e che le sue compere ad alto prezzo potrebbero essere neutralizzate da vendite a prezzo basso che avvenissero negli altri Paesi.

Le notizie da Londra, la quale fino ad oggi è stato il maggior centro intermediario del commercio dell'argento, sono infine tali che è impossibile ravvisarvi un atteggiamento definito. Gli esperti in materia riconoscono tuttavia che se il Canadà, l'Australia, il Messico e il Perù, paesi che producono argento, seguiranno l'esempio nord-americano e si metteranno a monetizzare il metallo prodotto, senza dubbio il prezzo internazionale dell'argento, dovrà aumentare rapidamente. Tale fatto porterebbe alla importante conseguenza che i paesi a sistema monetario argenteo, come quelli asiatici, vedrebbero automaticamente aumentare la loro capacità di acquisto internazionale: onde l'atto di ieri del presidente Roosevelt potrebbe essere considerato sotto questo punto di vista come un primo passo verso la ripresa degli scambi tra i Paesi. Ma evidentemente queste sono opinioni affrettate che gli sviluppi delle prossime settimane potrebbero non solo correggere ma anche capovolgere.

A. R.

I ribelli del Fu-Kien battuti

lasciano sul terreno seicento morti

Nanchino, 23 notte.

Il Governo annuncia la vittoria contro i ribelli del Fu-Kien e la riconquista della città di Chan Chung, dopo una battaglia durata una intera giornata. Le perdite dei ribelli sono state fatte ascendere a seicento morti.

Il colonnello Macia morente

Barcellona, 23 notte.

Lo stato di salute del colonnello Macia si è aggravato: il Presidente è agli estremi. Si teme da un momento all'altro una catastrofe. Da ieri sera lo stato del Presidente Macia invero non ha fatto che peggiorare. In città l'emozione è enorme. Il pubblico affluisce al palazzo del Presidente per essere informato di ora in ora circa le condizioni dell'infermo.

Marconi festeggiato a Colombo

Colombo (Ceylon), 23 notte.

Durante il viaggio di ritorno in Italia S. E. Marconi si è fermato una intera giornata a Colombo dove ha partecipato a varie manifestazioni organizzate in suo onore, fra cui due ricevimenti, uno offerto dal Governatore e l'altro da un notabile singalese ministro di un governo locale, ad una visita a Kandy, antica capitale di Ceylon e ad un pranzo al R. Consolato.

Cornebois in scuola

Altro tentativo di riscuotere un milione con un biglietto falso

Parigi, 23 notte.

La misteriosa avventura di Luigi e Ruggero Cornebois non ha servito di esempio poichè stamattina vi è stato un imprudente e temerario che si è presentato agli sportelli del Padiglione di Flora con un falso biglietto di un milione della Lotteria Nazionale.

Erano le 10 circa quando, fra tanti fortunati beneficiari della sorte, un giovane ben vestito, dalla fisionomia simpatica, si presentava ad uno sportello ed esibiva un biglietto. Contro presentazione di quel biglietto gli si sarebbe dovuto consegnare un bel milioncino in biglietti di banca; ma disgrazia ha voluto che appunto ieri si fosse rintracciata questa bella somma al vero possessore del biglietto recante il numero D) 52.655. Non c'è voluto altro per destare i più fondati sospetti: i periti hanno esaminato lungamente il biglietto e la loro opinione ha deciso in modo definitivo. Due ispettori di polizia sono stati collocati alla porta del Padiglione di Flora mentre il giovane veniva condotto in uno dei corridoi che conducono agli uffici e dove un alto funzionario lo ha messo al corrente della scoperta.

— Sono stato ingannato! — ha detto allora il giovane. — Mi hanno incaricato di una commissione pericolosa. Ecco la verità. Il biglietto mi è stato consegnato da un individuo incontrato in un grande caffè dei Boulevards; questo individuo mi aveva promesso 5000 franchi se fossi andato ad effettuare la riscossione in sua vece.

— Perchè non ha voluto venire personalmente?

— Egli mi ha detto che essendo in lite con sua moglie non voleva che questa apprendesse la cosa e pretendesse di condividere il premio. Allora ho accettato.

E a prova di quanto aveva affermato ha presentato un pezzo di carta firmato nel quale si potevano leggere le parole: « Mi impegno a versare al signor ecc. ecc. ». Il giovane si è lasciato mettere le manette senza fare difficoltà e i due ispettori lo hanno subito condotto alla polizia giudiziaria ove disse di chiamarsi Renato Faunière, lavorante in gioielleria da qualche tempo disoccupato.

Agli ispettori ha dato la stessa versione che aveva dato al Ministero delle Finanze. Il giovane ha mostrato una grande disperazione quando gli è stato notificato che sarebbe stato trattenuto in arresto. E siccome egli appartiene ad una eccellente famiglia (suo suocero sarebbe anzi un funzionario della Prefettura di polizia) si stanno facendo indagini per conoscere che cosa vi sia di vero in quanto egli ha dichiarato. Per il momento egli è stato tradotto in carcere.

Spaventosa catastrofe ferroviaria tra Parigi e Avricourt

Più di cento morti e oltre duecento feriti

Parigi, 23 notte.

Una spaventosa catastrofe ferroviaria, che ha fatto numerosissime vittime, si è prodotta stasera poco dopo le venti sulla linea da Parigi ad Avricourt, a tre chilometri dalla stazione di Lagny, sul territorio del Comune di Pomponne, nel luogo detto Ponte Chaussée.

Il diretto di Nancy, che normalmente deve lasciare la stazione dell'est alle 17,15, aveva avuto la partenza ritardata alle 19,25. Date le feste di Natale, i viaggiatori erano numerosissimi nelle vetture di tutte le classi.

La velocità oraria del treno, di 80 chilometri, era stata ridotta durante il viaggio a un'andatura più moderata permettendogli di fermarsi facilmente all'altezza della chiesa di Pomponne, dove un treno secondario era fermo sullo stesso binario.

Ad un tratto è sorto il treno 25 bis, esso pure zeppo di viaggiatori che si recavano a Strasburgo. Attraverso la nebbia quasi impenetrabile il macchinista ha scorto dei fanali rossi che segnalavano un convoglio fermo. Egli ha frenato, ma tutti i suoi sforzi sono stati vani e il treno ha urtato con fracasso spaventoso contro il treno 55 fermo.

La locomotiva con slancio irresistibile ha quasi polverizzato i più... que ultimi vagoni del treno 25 bis. Le pareti delle vetture hanno ceduto sfracellandosi le une contro le altre in mezzo ad uno spaventoso rumore seppellendo sotto un ammasso di rottami i viaggiatori che occupavano i compartimenti.

Nell'oscurità della notte grida di terrore hanno echeggiato. In fretta i primi soccorsi sono stati organizzati col concorso della popolazione, della gendarmeria e dei pompieri della località mentre veniva avvertita la stazione di Parigi che inviava subito sul posto treni di soccorso.

All'una del mattino si assicura che il numero dei morti sarebbe di più di cento e quello dei feriti supererebbe i duecento.

Fra i morti e i feriti si troverebbe il senatore Hachette, senatore della Marna, un deputato, un generale e il capo di una grande stazione della rete dell'est.

In quanto alle cause dell'accidente l'inchiesta non potrà stabilirle che quando i feriti, i quali sono giunti a Parigi in uno stato pietoso, potranno essere interrogati. Tuttavia, secondo le indicazioni raccolte sul luogo della catastrofe questa sarebbe stata causata dalla nebbia, eccezionalmente intensa.

Il macchinista del secondo treno non ha potuto scorgere i segnali di chiusura del semaforo della stazione di Vaires-Torcy nè il segnale rosso che aveva dovuto essere collocato sul binario a 200 metri dietro il treno fermo in stazione, come esige il regolamento.

L'autorità giudiziaria di Meaux, giunta sul luogo, ha iniziato l'inchiesta esaminando i grafici della velocità del treno investitore, il cui meccanico e il cui fochista sarebbero rimasti uccisi.

La «Littorina» in Austria

Sulla Budapest-Vienna batte l'aeroplano

Vienna, 23 notte.

Con la prova di regolarità sul percorso Budapest-Vienna, la «Littorina» ha oggi terminato il raid di propaganda che l'ha portata attraverso la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria. L'importanza della prova odierna consisteva nel fatto che le Ferrovie federali austriache intendono stabilire un servizio rapidissimo Vienna-Budapest per liberarsi della concorrenza che da un paio di anni fanno loro su questo percorso gli autobus.

A controllare l'esperimento, da Vienna si erano ieri recati a Budapest il direttore delle costruzioni meccaniche ing. Karner e l'ispettore Lehner, ai quali si è unito il direttore delle costruzioni meccaniche delle Ferrovie ungheresi von Laber.

Partita da Budapest alle ore 8, la «Littorina» è arrivata a Vienna alle ore 11; ma l'esperimento ha dimostrato essere possibile compiere i duecentocinquanta chilometri del percorso anche in due ore e mezza, cioè a dire in maniera da riuscire a battere la stessa concorrenza degli aeroplani. La cosa sembra assurda, ma non lo è; basta riflettere che il volo Vienna-Budapest dura un'ora e mezza, a cui bisogna aggiungere quaranta minuti per recarsi in omnibus da Vienna all'aerodromo di Aspern e trenta per recarsi dall'aerodromo di Budapest in città. I tecnici austriaci hanno potuto constatare che, con un solo motore, la vettura mantiene una velocità di novanta chilometri e tocca i cento. L'esito della prova ha procurato alla bella macchina nuove lodi.

Nel pomeriggio la «Littorina» è partita per l'Italia e domani sarà a Torino. I quattrocento chilometri che il suo contatore segnava al 5 di dicembre, alla partenza da Torino, a Vienna risultavano saliti a settemilacinquecento. Assieme allo sforzo della macchina, va ancora una volta segnalato quello dei tre uomini del suo equipaggio: Menchetti, Carbonatto e Comino.

E, poichè l'organizzazione di un viaggio simile senza precedenti è impresa le cui difficoltà pare sfuggano ai profani, va detto che l'ingegnere Edoardo Schmidt, ispettore della Fiat all'estero, l'ha effettuata con precisione di tecnico, spirito di sportman e criterio di industriale.

Simon partito per l'Italia

Parigi, 23 notte.

Sir John Simon è partito oggi, alle 17,15, col *Roma*, diretto a Genova. *(Stefani).*

L'incontro di Michele di Romania con la madre a Firenze

Bucarest, 23 notte.

Il Grande Voivoda Michele, accompagnato dai colonnelli Condeescu e Grigorescu, partirà il 26 corrente per Firenze, dove si incontrerà con la madre, Elena di Romania. *(Stefani).*

La centrale telefonica di Amsterdam distrutta da un incendio

Amsterdam, 23 notte.

La centrale telefonica di Amsterdam è stata distrutta da un incendio che ha privato diecimila abbonati delle comunicazioni telefoniche ed ha isolato Amsterdam dal resto del paese e dall'estero.

Questo incendio, secondo l'inchiesta subito iniziata, sarebbe dovuto a dolo. E' stato accertato, infatti, che, nel momento in cui il fuoco è scoppiato in uno dei locali, il personale lo aveva abbandonato da una diecina di minuti. I periti hanno ritenuto che la causa dell'incendio non poteva essere un corto circuito, dato che la luce elettrica ha continuato a funzionare in tutto l'edificio mentre i pompieri si sforzavano di spegnere il fuoco. L'inchiesta ha condotto all'arresto di un montatore, sul quale pesano gravi sospetti.

L'incendio ha fatto una vittima: un impiegato delle Poste, che, vedendo accendersi le lampade che devono illuminarsi automaticamente in caso di allarme nei locali dell'Ufficio centrale dei telefoni, è morto di spavento. Il poveretto soffriva di una grave malattia di cuore.

Tre minatori uccisi da una frana

Bruxelles, 23 notte.

Una frana disastrosa si è prodotta la scorsa notte in un pozzo carbonifero di Charleroi-Nord. Una dozzina di operai erano occupati in una galleria situata a 820 metri quando verso le 21 è stato dato l'allarme perchè una frana era stata avvertita verso la metà della vena carbonifera. I lavori di soccorso sono stati immediatamente iniziati. Poichè la frana non si era estesa che su una distanza di 5 metri la liberazione delle vittime ha potuto essere operata alla mezzanotte. Tre di queste però, schiacciate sotto un enorme masso di macerie, erano rimaste uccise sul colpo. Tre altri minatori sono stati trasportati all'ospedale di Charleroi in grave stato.

Avvelenamenti nelle officine russe per consumo di alimenti guasti

Berlino, 23 notte.

Telegrafano da Mosca che in questi ultimi giorni si sono avuti da deplorare in vari luoghi, come anche a Mosca stessa e nell'Ucraina in alcune grandi officine, numerosi casi di avvelenamento in seguito a consumo di alimenti guasti. La direzione del partito ha emanato una speciale disposizione con la quale rende responsabili, in eventuali simili casi, le persone incaricate dell'approvvigionamento degli operai; e dichiara che si procederà col massimo rigore.

La morte di Francis Peralta

New York, 22 notte.

E' morta la signora Francis Peralta famosa cantante della «Metropolitan Opera». Era originaria del Nord dell'Inghilterra.

S. E. De Vecchi insediato presidente della Giunta fra proprietari di riserve

Roma, 23 notte.

Ha avuto luogo, a Palazzo Margherita, l'insediamento della commissione direttiva della sezione nazionale tra proprietari e concessionari di bandite riserve di caccia e parchi di ripopolamento con l'intervento di una larga rappresentanza della categoria interessata.

L'on. Tassinari, presidente della C. N. F. A., ha porto il suo saluto alla Commissione direttiva della nuova sezione ed al suo presidente S. E. conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Ha soggiunto che la sezione avrà molto e proficuo lavoro da compiere in collaborazione con la federazione dei cacciatori, perchè la caccia rappresenta non solo una attività sportiva ma anche una attività economica notevole. L'on. Tassinari, nell'insediare la nuova sezione, si è detto felice di poterla affidare alle cure di S. E. De Vecchi, nome caro a tutti i fascisti, eroe in guerra, Quadrumviro. Salutato da generali applausi si alza quindi a parlare S. E. De Vecchi, il quale ringrazia l'on. Tassinari e dice di aver accettato l'incarico ricevuto perchè sicuro che potrà collaborare con i camerati addetti alla organizzazione sportiva dei cacciatori ai fini superiori dell'interesse della Nazione. Ha terminato, fra vivi applausi dopo essersi soffermato sui particolari organizzativi della sezione.

Infine l'on. prof. Salvi, presidente della Federazione nazionale cacciatori, ha messo in rilievo l'importanza dell'adunata e della creazione della nuova sezione della Confederazione, e si è detto convinto che tutti i problemi riguardanti la caccia saranno amichevolmente risolti tra i proprietari di bandite e riserve, e i cacciatori i quali saranno lieti di collaborare pur senza trascurare gli interessi degli sportivi.

E' stata quindi insediata la Giunta esecutiva, presieduta da S. E. De Vecchi di Val Cismon, che ha subito dopo iniziato i suoi lavori.

Omaggio dei Bersaglieri al Segretario del Partito

Roma, 23 notte.

Il Segretario del Partito ha oggi ricevuto a Palazzo Littorio il Comitato centrale dell'Associazione nazionale Bersaglieri.

L'on. Melchiori, interprete del pensiero di tutti i Bersaglieri d'Italia, ha offerto all'on. Starace il trofeo del Bersagliere, riproduzione in bronzo del monumento al Bersagliere eretto a Porta Pia, che il Segretario del Partito ha stabilito di mettere in palio in un concorso annuale fra le fanfare dei Fasci giovanili di Combattimento.

Il presidente dell'Associazione Bersaglieri ha accompagnato l'offerta con parole di vibrante gratitudine dei vecchi commilitoni al Bersagliere Starace, per lo spirito bersaglieresco che egli ha saputo imprimere a tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito, ed in modo particolare ai Fasci giovanili.

Il Segretario del P. N. F. ha molto gradito il pensiero ed ha rinnovato al presidente ed al Comitato centrale dell'Associazione Bersaglieri l'espressione della sua simpatia, assicurando che i Giovani Fascisti saranno lieti di disputarsi il pregevole trofeo.

Il nuovo direttore del «Resto del Carlino»

Roma, 23 notte.

Il camerata Sangiorgi ha assunto la direzione del *Resto del Carlino*, in sostituzione del camerata Malavasi, il quale continuerà a far parte della redazione del giornale con altro incarico. L'Ufficio romano di corrispondenza è stato affidato al camerata on. Guglielmotti.

Giorgio Sangiorgi, nuovo Direttore del *Resto del Carlino*, ha trentaquattro anni. Volontario di guerra, ha combattuto col grado di tenente di Artiglieria. E' iscritto al Partito dal 1920. Attualmente ricopre la carica di Segretario del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti di Bologna e fa parte del Direttorio nazionale del Sindacato stesso.

Al camerata Sangiorgi, chiamato alla direzione del *Resto del Carlino* dopo anni di attività giornalistica svolta al servizio della Rivoluzione delle Camicie Nere, con intelligenza e fede, vada il saluto augurale ed affettuoso de *La Stampa*.

L'applicazione del marchio ai vini che saranno esportati

Roma, 23 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che reca le norme per l'applicazione del provvedimento con cui è stata estesa ai vini l'applicazione del marchio nazionale di esportazione. Il decreto determina i requisiti specifici a cui deve rispondere il vino da esportarsi col marchio nazionale, le modalità tecniche relative all'esecuzione delle analisi, all'applicazione del marchio e all'effettuazione del controllo.

Chi è tenuto, ai sensi dell'articolo 3 del r. decreto legge 20 ottobre 1933, a sottoporre al controllo le partite di vini da esportarsi all'estero, deve fare domanda di analisi su schema di modulo che sarà predisposto dall'Istituto Nazionale per l'esportazione, al laboratorio più vicino al luogo dove si trova la merce assoggettata al campionamento fra quelli elencati nella tabella annessa al suddetto decreto legge. Il laboratorio provvederà a far rilevare i campioni del vino da analizzare da un delegato prescelto fra le categorie considerate all'articolo 3 dello stesso decreto legge.

Il Re riceve in udienza il direttore dell'Istituto di studi romani

Roma, 23 notte.

S. M. il Re ha ricevuto in privata udienza Carlo Galassi Paluzzi, direttore dell'Istituto di studi romani, che ha recato in omaggio al Sovrano varie Pubblicazioni scientifiche recentemente edite a cura dell'Istituto. Sua Maestà si è degnata gradire l'omaggio e si è interessata alla relazione sulle molteplici attività scientifiche e culturali che va svolgendo l'Istituto di studi romani, del quale è alto Patrono.

Il Duca di Ancona imbarcato sulla R. Nave «Leone»

Roma, 23 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina reca:

«Il tenente di vascello S. A. R. Eugenio di Savoia, Duca di Ancona, prenderà imbarco sulla R. Nave *Leone*, per continuare il corso di abilitazione al servizio A.».

Le provvidenze a favore delle Famiglie dei Caduti e dei Mutilati e Feriti della Causa fascista

Roma, 23 notte.

Con il 1.o del gennaio prossimo entrerà in vigore il decreto-legge 12 dicembre 1933, che reca provvedimenti a favore delle Famiglie dei Caduti per la Causa Fascista, dei Mutilati e Feriti per la Causa stessa, nonchè degli iscritti ai Fasci di Combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922.

Con esso le norme legislative in vigore, che estendono la concessione di pensione e di assegni privilegiati di guerra e le connesse provvidenze per la protezione e l'assistenza dei mutilati di guerra ai cittadini divenuti invalidi dal 23 luglio 1919 al 31 ottobre 1922 per la Causa Fascista, e ai congiunti dei Caduti nell'indicato periodo di tempo per la Causa stessa, sono applicate anche ai cittadini che riportarono le invalidità predette in dipendenza di eventi verificatisi dal 23 marzo al 22 luglio 1919 e dal 1.o novembre 1922 al 31 dicembre 1925, nonchè ai congiunti di coloro che per eventi verificatisi nei medesimi periodi di tempo incontrarono la morte per la Causa Fascista.

Le stesse disposizioni nei riguardi dei cittadini residenti all'estero si applicano a decorrere dal 23 marzo 1919.

I benefici a favore dei dipendenti statali di ruolo che hanno prestato servizio militare in reparti combattenti durante la guerra 1915-1918, sono estesi a coloro che risultino regolarmente iscritti ai Fasci di Combattimento senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922.

I minatori di Cogne assistono ad una Messa in suffragio di Arnaldo

Aosta, 23 notte.

Una suggestiva e commovente cerimonia ha avuto luogo ai piedi del Gran Paradiso. I minatori di Cogne, che una volta all'anno discendono dalla sommità del monte su cui sono relegati a fondo valle, e cioè nella ricorrenza delle Feste natalizie e di Capodanno durante le quali la miniera rimane chiusa, prima di partire per i loro paesi lontani, si sono radunati nella chiesa parrocchiale dove hanno assistito ad una messa, che è stata celebrata in memoria di Arnaldo Mussolini. Alla austera funzione assisteva il sen. Brezzi, nuovo podestà di Cogne, con le autorità locali e i dirigenti della miniera. Domani la memoria di Arnaldo Mussolini sarà solennemente onorata da tutte le Camicie nere, dagli Avanguardisti, dai Giovani fascisti e dai valligiani con il suggestivo rito della montagna. Alla celebrazione assisteranno anche i numerosi turisti giunti da Torino, da Milano e da altre città.

Il cranio di Maddalena è quello pescato presso l'isola del Tino

La Spezia, 23 notte.

Nel luglio scorso il piro-peschereccio *Tonno*, che aveva gettato le reti al largo dell'isola del Tino, traeva a bordo un cranio: corse subito la supposizione che si trattasse di quello del comandante Maddalena, perito nel tragico incidente aviatorio del marzo 1931. Il Procuratore del Re affidava la perizia al prof. Cipriani dell'Università di Firenze, che ha oggi rimesso la sua relazione confermando pienamente trattarsi del cranio del comandante Maddalena. *(Stefani).*

I Giovani Fascisti biellesi in gara sulle nevi di Oropa

Biella, 23 notte.

Sulle nevi di Oropa, per diretta organizzazione del Comando Federale dei F.G.C. di Vercelli, avranno luogo nei giorni di martedì 26, mercoledì 27 e giovedì 28, le gare provinciali di sci dei Giovani Fascisti. Tali competizioni si effettueranno secondo il seguente programma: martedì 26 dicembre: gara di fondo (km. 18, dislivello m. 600); la classifica della gara di fondo combinata con quella di salto e di discesa, servirà per la classifica del primo assoluto. Mercoledì 27 dicembre: gara di discesa (metri 3000, dislivello m. 250). Giovedì 28 dicembre: ore 14, gara di salto che si svolgerà su di un trampolino appositamente costruito; ore 9: gara a staffetta che avrà luogo sul medesimo percorso della gara di fondo frazionata in tre settori di circa nove chilometri ciascuno.

Il vino della Messa avvelenato

La morte di un parroco

Perugia, 23 notte.

La tragica fine del parroco di Fabbri, don Stanislao Boni, ha profondamente impressionato le popolazioni della nostra campagna. Sono subito state eseguite indagini per far luce sul mistero, che in un primo momento si addensava sulla morte del sacerdote. Egli, infatti, dopo aver celebrato la Messa e battezzato un bambino, è stato colpito da forti dolori e, poco dopo, è spirato, fra atroci sofferenze.

Si è oggi potuto accertare che si tratta di un delitto. L'assassino, o gli assassini, devono avere collocato del veleno nel vino che si trovava nelle ampolle. Eseguita l'autopsia del cadavere, dopo un esame accurato si è potuto trovare tracce di stricnina. Una diecina di persone sono state tratte in arresto, perchè fortemente indiziate.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 23 notte.

Il Bollettino dell'Aeronautica reca: Colonnello Lordi, pilota Aviazione Cirenaica, staccato a Siracusa per rimpatrio per fine ferma coloniale, è trasferito al Centro reclutamento e mobilitazione terza zona aerea territoriale.

Tenenti colonnelli: i seguenti due ufficiali sono promossi, a scelta assoluta, al grado di colonnello rimanendo nell'attuale destinazione: Guntrilore, Infante.

Maggiori: Fiore è promosso ad anzianità al grado di tenente colonnello; Napoli, pilota aeroporto Benevento, trasferito al Centro reclutamento e mobilitazione terza zona aerea territoriale; Cacciola, pilota Aeroporto Padova, trasferito aeroporto di Centocelle nord e assegnato all'ufficio centrale demanio, comando di ... assegnato al comando secondo zona aerea territoriale.

Capitani: I seguenti due ufficiali sono promossi ad anzianità al grado di maggiore: Allio, rimanendo nell'attuale destinazione; Morandi, assegnato alla direzione generale servizi materiale e aeroporti.

I seguenti ufficiali che hanno ultimato il corso di osservatori marittimi presso la Scuola osservazione aerea, sono destinati ai reparti rispettivamente indicati: Paris, Vassallo, Caprini, Felatta, Aviazione alto Tirreno; Torolini, Silvagni, Aviazione alto Adriatico; Di Capua, D'Andrea, Aviazione basso Tirreno; Palmieri, Vernisi, Albertelli, Aviazione Jonio e basso Adriatico; Mingoni, Valentini, Salvati, Ventari, 88.o Gruppo autonomo caccia; tode (?) Scuola osservazione aerea; De Vito, Vitale, De Meo, Aviazione Sicilia; Rossi, Zala, Bongiorni, Aviazione Sardegna.

TEATRI

L'inizio delle prove al «Regio»

Oggi, domenica, sarà affisso il cartellone della stagione lirica del «Regio», che comprende, com'è noto, sette opere e la *Messa Solenne* di Beethoven, non ancora eseguita a Torino. La prima rappresentazione è fissata per la sera del 6 gennaio, ricorrenza della Epifania, con la *Wally* di Catalani, diretta dal maestro Franco Ghione, che quest'anno dividerà la sua fatica artistica fra il nostro «Regio» e la «Scala». Egli ha già iniziato ieri le prove.

Per la *Messa* di Beethoven sarà a Torino il maestro Fritz Busch, ben noto ai nostri cultori di musica anche se egli viene per la prima volta a Torino, dove invece furono sovente i suoi due fratelli, il violinista Adolph ed il violoncellista Hermann.

La direzione del Teatro avverte che ieri è scaduto per gli abbonati dell'anno scorso il termine utile per riconfermare palchi e poltrone. La direzione ha provveduto ad assegnare quelli disponibili secondo la graduatoria delle prenotazioni ed ha disposto per l'accettazione, nei limiti del possibile, delle nuove richieste. La segreteria del Teatro rimarrà aperta dalle 10 di stamane in poi.

AL CHIARELLA ha debuttato ieri sera la Compagnia ungherese diretta da Franz Reves con l'annunciato spettacolo di *Kutinka*, operetta-rivista in tre atti e venti quadri di Farkas e Bekeffi, musica di L. Lajtai. Viva era l'aspettativa del nostro pubblico per questo debutto, soprattutto per la curiosità di vedere sulle tavole della ribalta due noti attori dello schermo, Sandra Ravel e Enrico Marroni, già facenti parte della troupe della «Cines». Diciamo subito che le due conoscenze degli amanti del cinematografo sono state riviste sul palcoscenico con pari simpatia e ammirazione. La Ravel, biondissima, elegante, dotata di un brio che diremmo elettrico, si è rivelata abilissima danzatrice, attrice maliziosa ed effervescente, ed anche cantante graziosa. Il Marroni, accanto alle sue qualità di attore misurato ed espressivo, ha sfoggiato virtù di autentico tenore, non tanto di acuti estesi e tenuti. Tutti e due hanno portato nello spettacolo una simpatica nota di signorilità, che il numeroso pubblico ha dimostrato di apprezzare, sottolineandola con frequenti e convinti applausi. E questo apporto di distinzione è caduto tanto più a proposito in quanto lo spettacolo ha intenzioni, in gran parte realizzate, di eleganza e finezza. Comune e banaluccia, sebbene intessuta su un dialogo sufficientemente spigliato e spiritoso, è la trama, la quale, del resto, non ha che il compito di servire di intelaiatura a una serie di quadri che costituiscono la parte migliore dello spettacolo. Due principi, alla vigilia di sposarsi, sono sorpresi dalla rivoluzione, ed essi ne approfittano lietamente per mandare a monte quel loro matrimonio di convenienza e a darsi alla pazza gioia: salvo poi, alla fine del terzo atto, a sposarsi d'amore, avendo ognuno dei due trovato impensatamente nell'altro l'anima gemella. Il meglio dell'operetta-rivista è rappresentato, come si è detto, dai quadri, alcuni dei quali sono vivamente piaciuti, se non sempre per originalità, quasi sempre pel buon gusto e per il criterio di varia fantasia con cui sono stati allestiti. Le «porcellane» nel primo atto ed i «gioielli» nel secondo, per non dire di altri, hanno costituito una rassegna di forme, di colori, di balletti e di musiche piena di grazia e di seduzione. E il pubblico li ha vivamente applauditi, facendo più volte replicare il finale.

Il successo, adunque, è stato caloroso. Con la Ravel e il Marroni si fecero apprezzare la Carminescu, la Tokaskaia, il Bolognese, il Rubeo, la Gordini, lo Zanasi e tutti gli altri. Il corpo di ballo è numeroso e composto di belle figliole che sono anche brave ballerine, e perciò anch'esso ha avuto i suoi fervidi battimani. *Kutinka* inizia da oggi le sue repliche, con due spettacoli, nel pomeriggio ed in serata.

AL GIANDUJA il divertente *Ficcanaso* richiama ogni sera numerosi spettatori. La ricchezza degli scenari e dei costumi, i numerosi cambiamenti di scena, la musica che accompagna l'azione ed il canto, e le argute di Gianduja, rendono questo spettacolo interessantissimo. Oggi domenica, domani giorno di Natale, e martedì Santo Stefano, due recite ogni giorno, rispettivamente alle ore 15 ed alle 21.

Quattro novità a Milano

Milano, 23 notte.

Quattro novità si sono avute stasera nei teatri milanesi. All'Olimpia ha debuttato la compagnia Palmer Cimara Pilotto con *L'affare Kubysky*, tre atti di Fodor, che soprattutto per l'elegante e divertente interpretazione ha ottenuto un successo caldissimo. All'Excelsior, Armando Falconi ha presentato la nuova commedia di Aldo De Benedetti *Milizia territoriale* applaudito a ogni atto con quattro o cinque chiamate. Al Teatro Manzoni la compagnia di Renzo Ricci ha debuttato con *Svolta pericolosa* di Priestley, lavoro singolare e strano. Infine all'Arcimboldi la Compagnia stabile ha rappresentato con successo *La fiaba del pipistrello* di Kalmen, un altro autore ungherese.

CRONACA

Doni del Principe di Piemonte alla Cucina Malati Poveri

Una visita del Cardinale Fossati

Il Principe di Piemonte, che così vivo interesse ha sempre dimostrato alla benefica istituzione «Pia Opera Cucina Malati Poveri» ha inviato quattro daini uccisi nella Reale riserva. Non appena approntata e divisa per razioni la carne della selvaggina verrà distribuita agli indigenti. Intanto ieri mattina è stata fatta la distribuzione di 4 uova, 4 ettogrammi di pane ed un litro di latte a 600 poveri. Il Cardinale Arcivescovo S. E. Fossati ha voluto personalmente consegnare agli indigenti le derrate offerte dalla Cucina Malati Poveri, accompagnando i soccorsi con benedizioni e parole di conforto. Erano presenti il Presidente ed il Consiglio di amministrazione della Pia Opera e le dame patronesse le quali hanno aiutato il Presule nella distribuzione dei pacchi.

Festa dei bambini all'Alleanza Cooperativa

Lunedì 25 corrente, giorno di Natale, alle ore 15, il Dopolavoro aziendale dell'Alleanza Cooperativa Torinese invita i bimbi dei soci a trovarsi nella sede di via San Francesco d'Assisi, dove si terrà la «Festa dei Bambino», con spettacolo, distribuzione di doni ed estrazione di premi.

Tasse automobilistiche

La sede provinciale di Torino del Reale Automobile Club d'Italia rende noto che l'esazione delle tasse automobilistiche sarà regolata come segue: R.A.C.I., Ufficio tasse (servizio per i soci del R.A.C.I., servizi pubblici e gruppi); Banca Commerciale Italiana, sede centrale, via Arsenale 4 (salone cassa, cambiali); Agenzia di città N. 1, via Nizza 121 bis; Agenzia di città N. 7, via Cernaia N. 11; Credito Italiano, Agenzia di città N. 1 via XX Settembre 40; Agenzia di città N. 2, piazza Emanuele Filiberto, 3; Agenzia di città N. 4, corso Francia ang. via Principi d'Acaja 18; Chieri, presso Banca Commerciale Agricola (Banca Doria); Chivasso, presso Banca Popolare di Novara; Ciriè, presso Banca Popolare di Novara; Rivarolo, presso Banca Popolare di Novara; Pinerolo, presso Succursale Credito Italiano.

ULTIME FINANZIARIE

Le Banche saranno chiuse nel giorno di S. Stefano

Roma, 23 notte.

L'Associazione tecnica bancaria italiana comunica che martedì 26 corr., giorno di Santo Stefano, gli istituti di credito ordinario e le banche resteranno chiuse.

Borsa di New York

New York, 23. — Chiusura delle Obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 —
Lav. Pubb. 7% 1947	91 1/2	92 1/2
Id. id. 1937	93 1/2	95 —
Pr. Milano 6,50 % 1952	82 1/2	85 —
Id. Roma id. id.	85 1/2	87 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	101 —
Sip 6,50 %	73 3/4	75 —

AZIONI	22	23
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	97 1/2	98 1/2
American Rad. Stand. S.	13 3/4	13 3/4
American Tel. Tel.	107 1/2	108 7/8
Consolidated Gas	34 7/8	35 1/8
Eastern Kodak C. of N.Y.	80 —	78 1/8
General Electric	18 3/4	18 3/8
Intern. Harvester Co.	40 —	39 3/4
Johns Manville Corp.	56 3/4	56 3/4
General Motors	34 1/4	33 7/8
Kennecott Copper	20 7/8	20 5/8
Montgomery Ward	23 1/4	23 —
National Biscuit	46 —	46 —
New York Central Ry	33 3/8	33 —
North American Co.	13 1/8	13 —
Procter Gamble Comp.	38 1/2	38 1/2
Radio Corporation	6 5/8	6 5/8
Standard Brands Inc.	21 —	20 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	45 1/2	45 3/8
Texas Gulf Sulphur	41 —	41 1/2
United Corporation	4 3/8	4 3/8
United States Steel	47 1/4	47 3/4
Union Carbide Co.	46 —	46 —

CAMBI

Roma	8 31	Copenaghen	22 85
Londra	5 1125	Vienna	17 70
Berlino	37 23	Praga	4 5400
Madrid	13 83	Budapest	27 70
Amsterdam	63 63	Bucarest	94 —
Parigi	6 12¾	Belgrado	217 —
Bruxelles	21 73	B. Aires c.	33 85
Berna	30 93	Rio Janeiro	8 67
Stoccolma	26 40	Londra 60 g.	5 1015
Oslo	25 71	Id. c. bills	5 1025

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 23. — Borsa Merci - Frumento: Base Torino: apertura: gennaio 89; marzo 91,60; maggio 94,25; Chiusura: gennaio 89; marzo 91; maggio 93,50. — Base Alessandria: apertura: gennaio 89,50; marzo 92; maggio 94,50; Chiusura: gennaio 89,50; marzo 92,10; maggio 94,60.

MILANO, 23. — Borsa Merci. Frumento: cont. 89,50; gennaio 89,65; marzo 92; maggio 94. — Granoturco: marzo 53,60; maggio 53,16.

GENOVA, 23. — Borsa Merci. — Grano: apert. e chiusura, marzo 92; maggio 94,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo violenta malattia sopportata con grande rassegnazione lasciava oggi 23 dicembre alle ore 12,25 i suoi cari per salire nel Regno dei Buoni

Rosa Storti in Ponta

sposa e madre esemplare

d'anni 65

Costernati danno il triste annunzio il marito, le figlie, i figli, i generi, le nuore, i nipoti, fratelli, sorelle e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo il 24 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Livorno 29. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, il 23 dicembre 1933-XII.

(Pompe Funebri Castellino - Telef. 41-3..)

Munito dei Conforti Religiosi e della Speciale Benedizione Vescovile, ieri alle ore 8 si è spento

GIUSEPPE

dei MARCHESI VILLANI de NOHA

La desolata moglie **Zoè Molaroni**; i figli **Vincenzo** e **Carmen**; i fratelli Prof. **Vincenzo**, Prof. **Pietro**, Segretario Comunale **Luigi**, Cav. **Francesco**; i nipoti **Goffredo**, **Amilcare**, **Annibale** e consorti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi domenica alle ore 14,30, partendo da via Frassinetto 51.

Torino, 24 dicembre 1933-XII.

(Pompe Funebri «Nazionale», Tel. 53-409)

Dopo brevissima malattia, improvvisamente mancava ai suoi cari

GIACOMO PERINO

La moglie, la figlia, il genero ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo domenica 24 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Pisa N. 39. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Ocsia - Tel. 46-016

L'altro ieri, munito dei Conforti religiosi, mancava ai suoi cari

CANAVERO LORENZO

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Maria ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 24 c. m., alle ore 10, partendo da via Orto Botanico 18 (23800)

Dopo penose sofferenze cessava di vivere

Fracchia Gabriella n. Maccario

Ne danno il doloroso annunzio i Nipoti, cognati e parenti tutti.

Torino, Via della Rocca 36. (23608)

24 DICEMBRE ANNO XII

GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA

IN OMAGGIO ALL'APPELLO LANCIATO DAL DUCE PER L'INCREMENTO DEMOGRAFICO, LE ASSICURAZIONI GENERALI HANNO ISTITUITO DEI PREMI ASSICURATIVI DI NATALITÀ, CHE VERRANNO CONFERITI NELLE SEGUENTI CONDIZIONI: "A TUTTI I CAPI DI FAMIGLIA CHE STIPULERANNO UN'ASSICURAZIONE SULLA VITA NEL PERIODO 24 DICEMBRE 1933-24 MARZO 1934-XII E CHE ENTRO L'ANNO AVRANNO UNO O PIU' NATI IN MODO DA RAGGIUNGERE IL NUMERO DI ALMENO CINQUE FIGLI, LA COMPAGNIA OFFRIRÀ IN DONO UNA POLIZZA INTESTATA AI NEONATI, LIBERA DA QUALSIASI CORRESPONSIONE DI PREMIO OD ALTRO ONERE. TALE POLIZZA VERRÀ PAGATA DALLE ASSICURAZIONI GENERALI AL COMPIMENTO DEL DICIOTTESIMO ANNO DI ETÀ, ALLA SOLA CONDIZIONE CHE SULLA POLIZZA VITA STIPULATA DAL PADRE SIENO STATE PAGATE ALMENO CINQUE ANNUALITÀ DI PREMIO." LA POLIZZA REGALO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI SARÀ DI LIRE 1.000 PER LIRE 10.000 DI CAPITALE ASSICURATO
LIRE 2.000 PER LIRE 20.000 DI CAPITALE ASSICURATO
LIRE 3.000 PER LIRE 30.000 DI CAPITALE ASSICURATO
LIRE 4.000 PER LIRE 40.000 DI CAPITALE ASSICURATO
LIRE 5.000 PER LIRE 50.000 O PIU' DI CAPITALE ASSICURATO